



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Specialistica in Linguistica  
Classe 44/S

Tesi di Laurea

# *I dialetti della sponda orientale del Lago di Garda - uno studio del gardesano di tipo veneto veronese*

Relatore  
Prof. Jacopo Garzonio  
Correlatore  
Prof. Tommaso Balsemin

Laureanda  
Margherita Monga  
n° matr. 1084175 / LSLIN

Anno Accademico 2021 / 2022

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**  
DIPARTIMENTO DI STUDI LINGUISTICI E LETTERARI  
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN LINGUISTICA

**Tesi di Laurea Magistrale in  
Linguistica**

**I DIALETTI DELLA SPONDA ORIENTALE DEL LAGO DI GARDA  
UNO STUDIO DEL GARDESANO DI TIPO VENETO VERONESE**

*Relatore: Prof. Jacopo Garzonio*  
*Correlatore: Prof. Tommaso Balsemin*

*Laureanda: MARGHERITA MONGA*

ANNO ACCADEMICO 2021 – 2022





# Nota

“...a si lu parla cusì, coma c’a si mangia o c’a si respira.”<sup>1</sup>

P.P. Pasolini, *Strolic di cà da l’aga*, 1944

In questa Nota qualche considerazione riguardo all’osservazione di alcuni fenomeni dialettali sul Lago di Garda veneto. Lo studio è iniziato con l’obiettivo di confrontare i dialetti gardesani che si parlano nello spazio di cinquanta chilometri, da nord a sud delle sponde del Lago di Garda in provincia di Verona. Durante la scrittura della tesi, tuttavia, si è posto il problema di stabilire quanto i parlanti siano consapevoli di queste differenze. La domanda si lega perciò alla questione di fondo della ricerca: “il dialetto del lago sta morendo?”. La risposta che in un primo momento appare scontata è affermativa, il dialetto è una lingua che muore perché non esiste più l’universo di riferimento identitario che rendeva le parole vive. Ma se fosse così semplice non si spiegherebbe perché si sente ancora parlare in dialetto e del dialetto, né perché il dialetto si comprenda. I più anziani potrebbero obiettare che non è più il dialetto di una volta, ma nemmeno l’italiano è quello di una volta e in generale nessuna lingua rimane uguale a se stessa. Una lingua è viva quando a renderla tale sono persone in carne ed ossa.

Le stesse persone in carne ed ossa, i parlanti, gli autori delle ricerche sono anche coloro che hanno una determinata percezione della lingua nazionale e dei dialetti. Così la ricerca prende piede dalla percezione di tanti dialetti ancora vivi nelle battute di un dialogo, in un incontro tra amici, nelle letture di poesie. Non potendo dividere nettamente le parti di questo continuum linguistico attraverso confini netti tra lingua standard, varianti regionali e dialetti locali, l’intento dello studio è quello di portare in luce piccoli dettagli e dare spunto a riflessioni più ampie, legate alla società veronese lacustre di oggi e alla sua portata identitaria.

---

<sup>1</sup> La scelta di una citazione di Pasolini ha una motivazione ideologica. Le lingue, così come ogni strumento di comunicazione, necessitano di comunicatori e di una serie di valori di riferimento. Perché il dialetto gardesano manca di essere conosciuto? Forse le motivazioni sono di ordine economico legate alla storia di una zona del Veneto occidentale per lungo tempo soggetta alla fortissima influenza di Venezia. Per quanto riguarda il dialetto in oggetto abbiamo poeti, abbiamo appassionati, ma nessun portatore di una precisa ideologia – dove per ideologia si intende il pensiero che viene dopo la passione, come spiega lo stesso Pasolini nella nota al volume dedicato alla letteratura dialettale *Passione e ideologia*: «Prima passione e poi ideologia, o meglio “prima passione, ma poi ideologia” (...) La passione per sua natura analitica, lascia il posto all’ideologia, per sua natura sintetica».

# Indice

<b>Introduzione</b> .....	<b>7</b>
<b>Capitolo 1 – Da Peschiera a Malcesine</b> .....	<b>9</b>
1.1 La parte meridionale: il Comune di Peschiera del Garda.....	10
1.2 La parte centrale: i Comuni di Lazise, Bardolino e Garda .....	12
1.2.1 Lazise, il primo Comune d'Italia .....	13
1.2.2 Bardolino .....	14
1.2.3 Garda.....	16
1.3 La parte settentrionale: i Comuni di Torri del Benaco, Brenzone e Malcesine.....	18
1.3.1 Torri del Benaco .....	19
1.3.2 Brenzone.....	20
1.3.3. Malcesine.....	20
<b>Capitolo 2 – Identità e prestigio</b> .....	<b>22</b>
1.1 Identità sociale del Lago di Garda secondo i suoi vocabolari .....	22
1.2 Prestigio del dialetto gardesano .....	28
<b>Capitolo 3 – La scelta della percezione</b> .....	<b>32</b>
3.1 Dialettologia percettiva.....	32
3.1.1 Mappe mentali .....	35
3.1.2 Mappe mentali e dialetto gardesano.....	37
3.2 Il dialetto percepito – le interviste .....	38
3.2.1 Gli informatori .....	39
3.3 Conclusioni.....	48
<b>Capitolo 4 – Studi di dialetto veronese sul Lago di Garda</b> .....	<b>49</b>
4.1 Il dialetto veronese.....	52
4.1.1 Quanto sono veronesi i dialetti del Garda orientale .....	53
4.1 Caratteristiche proprie dei dialetti gardesani.....	60
4.2.1 Cenni diacronici sui dialetti gardesani .....	61
4.3 Conclusioni.....	62
<b>Capitolo 5 – Le interviste</b> .....	<b>63</b>
5.1 Intervista a Peschiera Del Garda.....	65
5.1.1 Analisi fonetica, morfologica e lessicale.....	73
5.2 <i>Il dialetto di Lazise</i> .....	77
5.1.1 Analisi di alcune voci del dizionario del dialetto di Lazise.....	78
5.3 Intervista a Garda.....	81
5.3.1 Analisi fonetica, morfologica e lessicale.....	89
5.4 <i>Parole e fatti</i> , il dialetto di Torri del Benaco .....	92
5.4.1 Analisi di alcune voci del dizionario del dialetto di Torri.....	94
5.5 Intervista a Brenzone sul Garda .....	95
5.5.1 Analisi fonetica, morfologica e lessicale.....	101

5.6 Brevi interviste a Malcesine con commento del vocabolario.....	106
5.6.1 Interviste con il supporto del <i>Dizionario</i> .....	106
<b>Capitolo 6 - Conclusioni .....</b>	<b>111</b>
<b>Riferimenti bibliografici .....</b>	<b>115</b>

# Introduzione

La ricerca condotta per questa tesi è stata una serie di incontri appassionanti con tanti “portatori di contenuto” – una definizione stramba, ma che rende l’idea dello spirito degli intervistati. Come notato in precedenza, infatti, fare in conti con il dialetto lacustre oggi significa dare una rappresentazione di come viene trasmessa un’identità. Se sessant’anni fa la vita del lago era legata alla pesca per sussistenza ma cominciava a sviluppare un’economia turistica, oggi i flussi turistici sono così importanti da rendere il Garda una delle maggiori destinazioni del Veneto e una meta conosciuta in tutta Europa. Questa situazione incide certamente anche sulla lingua parlata e soprattutto sul dialetto che caratterizza così tanto gli abitanti di questi luoghi.

Per capire il contesto delle interviste, nella prima parte della tesi si offre una panoramica geografica, storica ed economica della zona di riferimento, elencando i paesi che sono stati sede di interviste o oggetti di vocabolari e grammatiche. Da sud a nord, i paesi presi in considerazione sono stati Peschiera del Garda, Lazise, Bardolino, Garda, Torri del Benaco, Brenzone e Malcesine. Tutti i paesi oggi hanno a che fare con il turismo, ma ognuno mantiene le proprie inclinazioni: Peschiera con la pesca sportiva mostra la sua anima di fiume anziché lacustre; Lazise si mostra come un paese di forti scambi commerciali via lago e via terra; Bardolino si pone come un paese ricettivo, meta dei primi flussi turistici e delle villeggiature di chi abita in città; Garda si racconta come il paese lacustre per eccellenza, caratterizzato dalla presenza di antiche cooperative di pescatori che scandiscono le tradizioni; Torri del Benaco, a metà tra il lago e la montagna, alterna attività lacustri all’agricoltura montana; Brenzone, uno dei paesi più isolati e difficili da raggiungere si vanta di peculiarità che altri non hanno, da un dialetto molto particolare, ad attività agricole montane e di ricerca mineraria; Malcesine, paese più di montagna che di lago, diventa oggi un’importante meta sportiva anche grazie alla presenza della funivia.

L’identità dei singoli paesi, quindi, si riflette nelle attività e nella vita degli abitanti che utilizzano il dialetto nei loro scambi comunicativi. Anche se il dialetto non è l’unico mezzo di comunicazione, nonostante l’evidenza di una società gardesana ormai plurilingue – che intrattiene rapporti con presenze veronesi e venete, ma anche di altre e diverse regioni italiane, con presenze turistiche di stranieri che parlano inglese, tedesco, olandese – nonostante il moltiplicarsi di situazioni adatte ognuna a un determinato registro linguistico e a una determinata lingua, il dialetto continua ad essere conosciuto, ascoltato e parlato. La tesi, quindi, affronta anche l’analisi del prestigio del dialetto, anzi dei singoli dialetti parlati nei paesi del lago e porta alcune prove o testimonianze del fatto che sia ben solida la consapevolezza dei parlanti della possibilità d’uso del dialetto, della sua varietà e della sua specificità a seconda che a parlarlo siano gli abitanti di uno o dell’altro paese.



Infatti, così come si passa da un paese all'altro, si passa da una variante dialettale all'altra, anche se a volte si tratta di sottili sfumature, di rimandi più o meno evidenti all'influenza dialettale di Verona o della sponda lombarda. Nella tesi, perciò, si analizzano le principali caratteristiche del dialetto di Verona che arrivano fino alle zone più occidentali della provincia, per giustificare l'identità veronese dei dialetti parlati al lago. In cosa differiscono i dialetti lacustri dagli altri dialetti della provincia di Verona? La differenza si trova in qualche influenza lombarda, a volte bresciana, bergamasca o addirittura milanese. Le cause di queste influenze, oltre all'evidente vicinanza della sponda lombarda rispetto ad alcuni paesi, sono da cercarsi nella rete di scambi commerciali del passato e del presente.

Nella parte dedicata alle interviste, sono riportati i dialoghi intrattenuti con gli informatori dei vari paesi, scelti in una fascia d'età non troppo avanzata per rappresentare ai lettori uno spaccato di dialetto ancora usato da chi è nel pieno della rete dei rapporti sociali che intercorrono tra le persone per motivi di lavoro o di impegno in attività di comunità – associazioni culturali, musei. A seguito di ogni intervista si sono prese in analisi alcune caratteristiche che avvicinano o allontanano il dialetto in questione dal veronese propriamente detto. Lo studio di queste differenze o somiglianze passa per analisi fonetica, morfologica e lessicale. In particolare, per il lessico si sono scelte alcune parole rappresentative di un luogo e che spesso differiscono dalla stessa parola usata in altri paesi. La tesi, che ha come scopo quello di mostrare uno spaccato linguistico e sociale dell'area veronese lacustre, vuole essere fruibile da tutti coloro che cercano nella quotidianità delle proprie conversazioni il legame con il territorio, dimostrando che ogni realtà, per quanto piccola che sia, ha un modo di esprimersi che passa, appunto, da abili, competenti, vivi e vegeti “portatori di contenuto”.

# Capitolo 1

## Da Peschiera a Malcesine

### Spunti di geografia, economia e storia dei paesi veronesi del Lago

Il Lago di Garda ha la conformazione peculiare dei laghi di origine glaciale: per ben quattro volte è stato scavato dal ghiaccio che ha contribuito a rendere ripide le coste a nord e a trasportare a sud una grande quantità di detriti che hanno creato l'anfiteatro morenico e il territorio più dolce ai piedi del lago. Il Lago di Garda misura in lunghezza 51 km, in larghezza varia dai 2,5 km a nord, fino ai 17 km a Sud. Attualmente le province e le regioni che si affacciano sul lago sono tre: Verona e Veneto a est, Trento e Trentino Alto Adige a nord, Brescia e Lombardia a ovest. Come già fatto notare nei capitoli precedenti, alcuni paesi del lago sono stati geograficamente isolati fino alla metà del secolo scorso e i paesi più a nord si sono da sempre contraddistinti per un'economia, precedente al turismo, basata non solo sulla pesca, ma sulle attività montane. La sponda orientale presa in esame è caratterizzata infatti dalla vicinanza al massiccio del Monte Baldo e corre parallela al letto dell'Adige, che forma una profonda valle: la Val d'Adige. L'Adige e il Monte Baldo, pur essendo parte integrante del veronese, creano una forte barriera naturale verso Verona; ma la stessa si addolcisce in un paesaggio collinare e pianeggiante da Bardolino in poi. Questa conformazione ha permesso nella parte centro-meridionale del lago uno sviluppo della viabilità verso Verona più intenso rispetto alla parte settentrionale.

Di seguito una tabella riassuntiva delle distanze che intercorrono tra i paesi del lago e le città di Verona, i confini regionali e la possibilità di percorrere la strada via lago<sup>2</sup>:

---

<sup>2</sup> I calcoli delle distanze e i tempi di percorrenza delle stesse sono stati fatti su Google Maps.

DISTANZE TRA CENTRI DI INFLUENZA DIALETTALE	Distanza da Verona e tempo di percorrenza in auto	Distanza dalla sponda bresciana via lago	Distanza da Trento e dal Trentino Alto Adige	Distanza da Mantova e tempo di percorrenza in auto
<b>PESCHIERA DEL GARDA</b>	29 km, 39 min	sul confine	più di 90 km, più di 40 km	38 km, 45 min
<b>LAZISE</b>	25 km, 32 min	16 km	più di 90 km, più di 40 km	più di 50 km, più di 50 min
<b>BARDOLOINO</b>	37 km, 38 min	11 km	più di 90 km, più di 40 km	più di 50 km, più di 50 min
<b>GARDA</b>	39 km, 41 min	11 km	più di 90 km, più di 40 km	più di 50 km, più di 50 min
<b>TORRI DEL BENACO</b>	45 km, 48 min	7 km	89 km da Trento, 34 km dal confine di Regione	più di 50 km, più di 50 min
<b>BRENZONE SUL GARDA</b>	58 km, 1 h e 5 min	4 km	67 km da Trento, 20 km dal confine di Regione	più di 50 km, più di 50 min
<b>MALCESINE</b>	65 km, 1 h e 13 min	3,5 km	60 km da Trento, sul confine di Regione	più di 50 km, più di 50 min

## 1.1 La parte meridionale: il Comune di Peschiera del Garda

Nella storia d'Italia, Peschiera è famosa per essere stata uno dei paesi-fortezza del Quadrilatero dell'Impero Austriaco che dal 1815 al 1866 collegava Verona, Legnago e Mantova garantendo i rifornimenti. Le strutture architettoniche che oggi vediamo però sono frutto di una stratificazione di dominazioni: dal 1444 al 1797, infatti, Venezia costruisce le mura e i bastioni; dal 1797 al 1814 la dominazione è francese e i Francesi iniziano la costruzione dei forti esterni (Salvi e Mandella); del periodo austriaco in senso stretto fanno parte i forti intorno al paese, le caserme e il ponte ferroviario. Oggi queste costruzioni sono sede di uffici comunali, centri culturali e biblioteche. Dal 1860 Peschiera diventa veronese. Essere stata protagonista del periodo delle guerre di indipendenza, rende Peschiera orgogliosamente diversa dagli altri paesi del lago, caratterizzati da testimonianze storiche legate più al periodo dell'Alto e Basso Medioevo (famosi i castelli, le leggende longobarde, il primato di Lazise come primo Comune d'Italia).

Secondo il professore e storico locale Franco Prospero, nella storia di Peschiera c'è una data ricorrente e legata a fattacci di guerra, il 30 maggio. Il 30 maggio del 1509, dopo la sconfitta di Venezia, il re di Francia Luigi XII assediava e conquistava Peschiera uccidendone poi tutta la guarnigione (*La memoranda presa di Peschiera*<sup>3</sup>); il 30 maggio del 1630, nel quadro generale della guerra dei trent'anni, le truppe tedesche sconfissero le truppe veneziane vicino a Mantova, i soldati veneziani fuggirono verso Peschiera e lì vennero trucidati dai tedeschi; il 30 maggio 1796, durante la prima campagna di Napoleone, le truppe austriache abbandonarono Peschiera in tutta fretta e il giorno successivo Napoleone entrò nel paese; infine, la data più famosa, il 30 maggio 1848 le truppe austriache si arresero al lungo assedio da parte di Carlo Alberto (dopo le cinque giornate di Milano e la fuga di Radetzky a Verona).

<sup>3</sup> Un poemetto in rima citato da Prospero (2016) in *E Peschiera l'en ciapata*.

Nei proverbi è contenuta la leggerezza dell'umanità, quelle che si tramandava di padre in figlio, quando la lingua scritta era appannaggio di pochi. (...) Alcuni sono nati in seguito al fatto d'armi del 30 maggio 1848 a Peschiera.

*È inutile correre, tanto Peschiera è già presa.*

Così frequentemente, quindi, nella sua storia Peschiera è stata assediata e presa, che un proverbio locale ancora esistente dice “Correre all'assedio di Peschiera” quando si intraprende un'azione inutile o non necessaria.<sup>4</sup>

Peschiera è stata sede per molti anni di un carcere militare dove erano reclusi gli obiettori di coscienza e chi non rispettava la disciplina militare.

*“Andare a Peschiera”* era un modo di dire usato da tutti i giovani che svolgevano il servizio militare obbligatorio.<sup>5</sup>

Peschiera del Garda è il comune in provincia di Verona più a sud del Lago di Garda, confina con le province di Mantova e Brescia. Vista la sua posizione, è strategicamente importante per le vie di comunicazione che portano verso Verona e Venezia da un lato, verso Brescia e Milano dall'altro. Peschiera è una delle fermate del treno della frequentatissima linea Milano-Venezia e una delle uscite dell'autostrada A4, motivo per cui esiste un grande andirivieni di lavoratori pendolari, studenti e turisti.

Il territorio è pianeggiante, sono assenti rilievi al di là di qualche collina. Peculiare è la presenza dell'emissario del Lago di Garda, il Mincio, che dona al paese l'anima di un paese “di fiume” oltre che di lago. Il Mincio collega Peschiera a Valeggio sul Mincio, arrivando fino a Mantova per poi diventare affluente del Po. La presenza del fiume ha permesso la presenza di un ospite importante nella vita delle acque del lago: l'anguilla. Le anguille infatti raggiungono il lago attraverso il Mincio e diventano il simbolo di Peschiera, che le riporta anche sullo stemma araldico del paese.

Pare che a Peschiera la pesca non sia mai stata tanto amata e lo confermano alcune testimonianze lasciate per la stesura di questa tesi. In un recente libro su Peschiera, Franco Prospero riporta il seguente proverbio: *“Son da Peschiera e so pescare, ma s'io vuò del pesce, me'l convien comprare”* e commenta:

Alcuni proverbi riguardano, secondo il barone Ottone di Reisenberg, l'indolenza, un tratto comune delle città italiane, come ad esempio Pisa, Verona e Peschiera. Peschiera era quindi conosciuta in Europa per la sua attività di pesca, anche se i suoi abitanti non sembravano molto interessati alla

---

<sup>4</sup> Franco Prospero, *E Peschiera l'en ciapata*, Sometti Editore, 2016

<sup>5</sup> *Ibidem*

fatica che essa comporta.<sup>6</sup>

È probabile che a più di qualcuno non piacesse la fatica dell'attività della pesca, soprattutto quando la si faceva di mestiere e in condizioni di miseria, in ogni caso oggi Peschiera non è fra i paesi del lago che vantano l'esistenza di cooperative di pescatori, al contrario invece è conosciuta per la pesca sportiva, praticata lungo il Mincio.

Come tutti i paesi lacustri, nella seconda metà del secolo scorso, Peschiera ha conosciuto l'avvento del turismo, diventando nel corso degli anni la seconda destinazione dopo Lazise più nota del lago, con 2,4 milioni di presenze ufficiali e recentemente, in periodo pre-pandemia, ha raggiunto il primato di paese a maggiore densità turistica (126 mila presenze turistiche annue per km quadrato)<sup>7</sup>. In termini di economia turistica, Peschiera è famosa per essere il paese adiacente a Gardaland – il parco divertimenti più celebre d'Italia, parte del gruppo britannico Merlin – una vera calamita per i flussi turistici italiani e stranieri sul Lago di Garda.

Visto il successo del turismo e la forza lavoro attiva a Peschiera per soddisfare un così altro numero di presenze, l'indolenza di cui si scriveva poco fa può rimanere la lettura di un proverbio originale ma non la caratteristica attuale del paese e dei suoi abitanti.

Chi abita a Peschiera è *peschierotto* nel linguaggio familiare, anche se il nome corretto è *arilicense*, dal nome romano del paese, Arilica.

Questo breve excursus sulle caratteristiche del paese più meridionale della sponda veronese del lago, ci permette di capire come Peschiera sia stata storicamente incrocio di diverse dominazioni e culture; come in termini di economia turistica gestisca un importante flusso di presenze italiane e straniere; come geograficamente sia strategica per essere il punto di incontro di due importanti regioni, priva di invalicabili confini naturali.

## 1.2 La parte centrale: i Comuni di Lazise, Bardolino e Garda

La parte centrale della sponda veronese comprende i comuni di Lazise, Bardolino e Garda. In questa ricerca si sono tralasciati i comuni più piccoli o con una spiaggia di ampiezza così ridotta da essere considerati più di "entroterra" che lacustri.

Individuati i tre comuni che si estendono nella parte del lago che forma una grande conca fino a Garda, si può obiettare di trovarsi ancora nella parte meridionale e anche se rispetto alle proporzioni è vero, consideriamo questi tre paesi come centrali per differenziarli sia da Peschiera,

---

<sup>6</sup> Franco Prospero, *E Peschiera l'en ciapata*, Sometti Editore, 2016

<sup>7</sup> Fonte del dato del 2017:

<http://www.vr.camcom.gov.it/sites/default/files/uploads/statistica/turismo/RAPPORTO%20TURISMO%20agg%20%2005%2010%202017.pdf>

paese di grandi scambi e punto di incontro tra più province, sia dai paesi del Nord (Torri, Brenzone, Malcesine) caratterizzati da un forte isolamento e dalla peculiarità delle rive a ridosso delle montagne. Soprattutto, nella sensibilità degli abitanti del lago, da Torri in su si tratta a tutti gli effetti di nord, con dati empirici alla mano come la temperatura dell'acqua – sempre più fredda da lì in poi – e la limpidezza dei colori, sempre più torbidi da Bardolino in giù.

Lazise è il comune più grande del lago, con ampie campagne e vitigni verso l'entroterra, ma anche con una buona "fetta" di lago. Il paesaggio diventa più collinare e ricco di vigneti nell'entroterra di Bardolino, per scendere dolcemente verso un lungolago di circa 5 chilometri. Garda è il paese più piccolo fra quelli che si affacciano sul lago, è compreso tra la Rocca di Garda e il Monte Luppia ed è al centro di una delle insenature più suggestive del territorio. Da Garda in su non si coltiva più la vite, ma prendono piede gli uliveti.

### 1.2.1 Lazise, il primo Comune d'Italia

Un gioco che si fa per testare quanto un abitante del lago sia autoctono è chiedere come si chiamano gli abitanti dei vari paesi. Non tutti sanno che gli abitanti di Peschiera sono *arilicensi* perché è più comune chiamarli peschierotti, ma nessuno potrebbe mai dire che gli abitanti di Lazise sono \*lazisani, bensì sono *lacisiensi*, dall'antico nome del Comune, Lacisium che a sua volta potrebbe derivare da *lacus* – ma mancano conferme epigrafiche.

Lazise è un paese noto per un importante primato, quello di essere il primo comune d'Italia grazie alla completa autonomia civica ricevuta nel 983 da Ottone II. Sempre di sapore medievale è il castello di Lazise, uno dei tre castelli presenti tutt'oggi sul lago (gli altri sono quelli di Torri del Benaco e Malcesine): il castello fu costruito grazie ad una concessione di Enrico IV del 1077 – che per quanti si ricordano è lo stesso anno della celebre "umiliazione di Canossa", che portò l'Imperatore fino al Castello di Matilde di Canossa a pregare Papa Gregorio VII di concedere la revoca della scomunica; nello stesso castello si rifugiò Adelaide di Borgogna dopo la fuga dalla Rocca di Garda (cfr. paragrafo 1.2.3).

A Lazise è presente una Dogana costruita dalla Repubblica di Venezia in epoca rinascimentale, quando Lazise diventò il centro primario per i traffici e il controllo del Lago. Per la sua importanza commerciale Lazise si trovò al centro degli scontri tra la Serenissima e la Lega di Cambray (1509), momento in cui può risalire l'affondamento, da parte dei veneziani, di alcune navi della flotta militare di fronte al porto del comune; poi saccheggiata dai lanzichenecci un paio di anni dopo il Sacco di Roma. Dal 1815 fu parte del Regno Lombardo-Veneto, poi durante le Guerre di Indipendenza seguì le vicende di Peschiera ed entrò nel Regno d'Italia nel 1866 tramite plebiscito popolare.

Il territorio di Lazise comincia a farsi collinare, con un'ampia campagna dedicata ai vigneti. Nell'entroterra di Lazise non mancano stabilimenti industriali, soprattutto lungo la rete stradale che collega a Verona.

Proprio per questa estensione territoriale verso l'entroterra, gli abitanti di Lazise si sono sempre definiti abitanti "dentro" o "fuori" le mura. Chi abita all'interno della cinta muraria del castello, infatti, è storicamente legato alla vita lacustre del paese, mentre chi – soprattutto nel passato – abita e abitava "fuori", in campagna, è considerato un po' meno di Lazise. Queste considerazioni servono a fornire le circostanze d'uso del dialetto: il dialetto di Lazise, infatti, identifica usi e costumi di una società prettamente lacustre, mentre più ci si avvicina all'entroterra più si entra nel raggio di influenza di Verona e anche il dialetto tende ad avere alcuni tratti più urbani.

Il nostro dialetto, e in forma più allargata il dialetto parlato sul territorio compreso fra Bardolino e Peschiera, risente molto dell'influsso della parlata veronese, essendo questo territorio il più vicino al capoluogo e più frequenti i traffici commerciali (Lazise durante i quattro secoli di dominazione veneziana era "la chiave del lago" per i traffici della Serenissima Repubblica).<sup>8</sup>

Lazise rimane il comune del lago più vicino al capoluogo di provincia con i suoi 25 chilometri di distanza.

Lazise è anche la prima destinazione turistica del Lago di Garda, con quasi 3 milioni e mezzo di presenze turistiche annuali.

## 1.2.2 Bardolino

Da borgata, sia pur importante, di agricoltori e pescatori, in questo decennio Bardolino è divenuto una rinomata stazione turistica e uno dei più frequentati centri balneari della riviera. Situazione che di fatto ha avuto riconoscimento giuridico del D. M. 16 dicembre 1961 che ha conferito al territorio del Comune l'attribuzione «stazione di soggiorno e turismo».<sup>9</sup>

Così si leggeva in un volumetto della collana Edizioni di Vita Veronese del 1964 su Bardolino, in cui si faceva anche qualche numero: le presenze turistiche erano registrate da tutto il mondo e arrivavano a 300 mila – mezzo secolo dopo i turisti sono 2 milioni l'anno. Forte è anche l'economia basata sulla produzione e distribuzione di vino, che vede sorgere numerose e rinomate cantine per il vino denominato Bardolino dal 1968. Famosa e molto frequentata la Festa dell'Uva di inizio

---

<sup>8</sup> Maria Zanetti, *Il dialetto di Lazise*, Comune di Lazise, 2005, Verona

<sup>9</sup> Cipriani Franca, *Bardolino*, Edizioni di Vita Veronese, 1964, Verona, pag. 51

ottobre, che nel periodo pre-pandemia contava 60 mila presenze in 5 giorni e recentemente sancisce il termine della lunga stagione estiva veronese del Lago di Garda. Un'altra famosa manifestazione riguarda lo sport e attira moltissimi atleti italiani e stranieri: si tratta dell'International Triathlon Bardolino, apice di una specialità sportiva che sta avendo molto successo sul lago – meta rinomata per i percorsi dedicati a ciclisti, nuotatori e maratoneti.

Bardolino come *comune autonomo* è ricordato dal 1100 ed esistono documenti che attestano l'esistenza di corporazioni di famiglie che avevano l'esclusiva della pesca. Anche qui, come altrove, si succedettero dominazioni diverse: gli Scaligeri nell'XIII secolo, i Visconti fino al XV secolo e fino al XVIII il dominio di Venezia. Tra gli avvenimenti militari che lasciarono il segno, si ricordano il saccheggio dei Lanzichenecchi scesi nel 1526 e i fatti legati alle guerre di indipendenza (nel 1848 gli austriaci arrivarono fino a Bardolino e nel 1860 sono tristemente ricordate alcune esecuzioni).

A Bardolino ancora oggi è possibile ammirare palazzi e ville storiche, ma il paese è privo di un castello ad eccezione delle rovine di un piccolo castello primitivo edificato nel XI secolo.

Un importante avvenimento storico per lo sviluppo del paese e i collegamenti con la città, fu la costruzione di una diramazione della via ferroviaria Verona-Caprino-Garda (1889) che dal 1904 toccava anche il paese di Bardolino. La linea ferroviaria rimase attiva fino al 1956 quando venne sostituita dal servizio di trasporto pubblico di linea.

“Quande la máchina, la bicicleta, la moto ièra lùssi de pochi.  
L'era sempre, per tanti, en problema quel de nar a Verona;  
ma en bel giorno, come da en sogno, ècote aparìr la mitica Bigióna  
a far servissio dal Lago a la Cità.

(...)

Quanta, quanta zente è passà su quel trenìn picenìn picenìn  
che per ani e ani l'à fat servissio ennansi e 'ndrio dal Lago a la Cità;  
quanti studenti, quanti operai, quanti impiegati l'à trasportà  
a sercar, ogniuno a so modo, de catàr... la so strada!”<sup>10</sup>

“Una volta raggiunto il lago, la prima stazione che si incontrava era quella di Bardolino, situata in piazzale Gramsci. In seguito alla dismissione della linea, il suo fabbricato viaggiatori è stato reimpiegato come sede di un circolo ricreativo per anziani.”<sup>11</sup>

“Poteva essere considerata una diramazione della Verona-Caprino. Da Affi si giungeva, per Cavaion

<sup>10</sup> Romano Brusco, *Ancora en tochèt del me “El me Mondo”*, Edizioni Grafiche Leardini, 2007, Verona, pgg. 74-75

<sup>11</sup> <https://www.ferroviadismissione.com/Verona-Bardolino/Ferrovia%20Verona-Caprino-Garda.pdf>



e Calmasino, a Bardolino, il più importante centro commerciale della sponda veronese del lago.”<sup>12</sup>



13

Bardolino, quindi, come «il più importante centro commerciale» della zona riusciva a intensificare i rapporti con Verona. Questa relativa facilità di scambi con la provincia avrebbe presto avuto effetti anche sugli abitanti di Bardolino, che condivisero in tempi brevi il loro territorio con le seconde case dei veronesi.

Ancora una volta, questa panoramica sulla vita e la storia del paese serve a contestualizzare meglio l'evoluzione del dialetto, molto meno isolato e molto più soggetto a dinamiche di contatto con il dialetto del capoluogo di provincia rispetto ad altre realtà lacustri.

### 1.2.3 Garda

Garda è il paese più piccolo della sponda veronese con i suoi poco più di 4 mila abitanti e una superficie di 14 km quadrati, è l'unico paese a non avere frazioni e a sviluppare pochissimo territorio verso l'entroterra. Nonostante le modeste dimensioni è il paese che dà il nome al lago e che per questo alimenta le teorie degli studiosi. La teoria più seguita e conosciuta dagli abitanti del lago è quella che lega il nome Garda all'origine etimologica *Warda*, voce longobarda per “guardia” che fa supporre l'esistenza di una roccaforte di guardia in epoca medievale.

<sup>12</sup> Giorgio Chiericato citato in un articolo di Barbara Bertasi uscito su L'Arena, 17 novembre 2017, [https://www.larena.it/territori/garda-baldo/quando-il-treno-passava-sotto-la-rocca-del-garda-1.6106110?refresh\\_ce](https://www.larena.it/territori/garda-baldo/quando-il-treno-passava-sotto-la-rocca-del-garda-1.6106110?refresh_ce)

<sup>13</sup> Mappa presente nel libro di Giorgio Chiericato e Roberto Rigato, *Un vecchio trenino. La ferrovia Verona-Caprino-Garda*, Verona, Civiltà Veronese Progetti, 1993. Altre informazioni si reperiscono qui: <https://www.ferroviedismesse.com/Verona-Bardolino/Ferrovia%20Verona-Caprino-Garda.pdf>

I bambini del paese dalle prime gite sulla Rocca di Garda ascoltano le leggende riguardo la presenza di un trono in pietra e di alcune fondamenta nelle rocce della collina. Il trono sarebbe stato proprio della Regina Adelaide, vissuta nell'Alto Medioevo e imprigionata nella fortezza dal crudele Berengario. Come la Regina Adelaide riuscì a fuggire insieme al frate Martino attraverso i cunicoli che terminano a strapiombo sul lago non è troppo chiaro, ma si sa che ad aiutarla furono proprio i pescatori del paese. Quanto ci sia di vero e quanto no, è difficile da dire, ma è certo che la memoria della vicenda rimane parte delle tradizioni del paese, dall'anima molto più medievale rispetto a quella dei comuni vicini. A dare la misura di questo radicamento è la celebrazione del Carnevale, di cui è protagonista la corte del re Ottone e della regina Adelaide che fino a qualche tempo fa era scelta tra le più belle ragazze del paese. Leggende a parte, il più recente progetto archeologico per studiare la Rocca e scoprire tracce del passato è stato condotto dal 1998 al 2003 e ha portato in luce alcuni elementi, tra cui l'esistenza di un castello nel VII secolo.

Un'altra storia antica è quella riguardante la Corporazione degli Antichi Originari di Garda, costituita nel 1452 sotto la dominazione veneziana. La corporazione era nata per porre fine alle dispute tra i pescatori di Garda, Torri del Benaco, Sirmione e altri nobili proprietari delle zone di pesca, acquisendo per sé e per i propri discendenti il diritto esclusivo di esercizio dell'attività. Si riservarono così la pesca lungo le rive del lago, nelle rive prospicienti i territori di Garda e Torri, fino a comprendere il "Pal del Vo" – un promontorio sulla dorsale subacquea tra Sirmione e Garda. I diritti sono posseduti ancora oggi dalle famiglie discendenti da quei pescatori o da chi le ha acquistate ed ogni anno il 20 di agosto, giorno di San Bernardo, vengono messi all'asta. Nel mese di agosto a Garda si tiene la "Divisione dei Beni Comuni", un'operazione che si ripete da secoli, curata dalla Corporazione. Oltre a tutelare i diritti della stessa e a tramandarne la memoria, la Corporazione si prefigge anche lo scopo di conservare e tramandare usi, costumi e tradizioni del paese di Garda e delle sue genti, in particolare quelle legate al mondo della pesca ed alle tradizioni culturali ad essa connesse. Un esempio di queste tradizioni è la "Sardellata al Pal del Vo", che si tiene a nella notte del plenilunio di luglio e riguardo alla quale l'Assessore alla Cultura di qualche anno fa commentava così:

“Siamo la comunità lacustre più nutrita di pescatori e ciò rafforza la nostra voglia di valorizzare tradizioni che riscuotono sempre più successo anche tra i turisti.”<sup>14</sup>

Il trenino Affi-Garda di cui si è parlato nel precedente paragrafo portò molti vantaggi anche al paese di Garda come testimonia questa breve citazione:

---

<sup>14</sup> L'Assessore alla Cultura di Garda Ivan Ferri intervistato da Barbara Bertasi per *L'Arena*, il 23 luglio 2016.  
[https://www.larena.it/territori/garda-baldo/sardellata-sotto-la-luna-in-memoria-del-rito-antico-1.5021279?refresh\\_ce](https://www.larena.it/territori/garda-baldo/sardellata-sotto-la-luna-in-memoria-del-rito-antico-1.5021279?refresh_ce)

Garda trasse molti vantaggi dall'arrivo della ferrovia: se alla fine del XIX secolo l'economia del luogo si basava prevalentemente sulla pesca, la fine del suo isolamento ha portato all'avvio di attività turistiche e commerciali.<sup>15</sup>

Il territorio di Garda si sviluppa più sulla riva che nell'entroterra (il confine interno è appena a 2 chilometri dal lago) e lo spazio per le coltivazioni rimane minimo. Attualmente il paese è molto urbanizzato a causa delle strutture architettoniche dedicate all'accoglienza turistica e non si trovano vigneti, contrariamente ad altri paesi del lago. L'economia si basa prevalentemente sul turismo, anche se rimane fortissima l'identità legata alla vita dei pescatori – vita che non conduce ormai nessuno nei termini in cui si conduceva fino alla metà del secolo scorso, ma che è comunque riconducibile all'attuale esistenza della cooperativa di pescatori più forte del lago.

### **1.3 La parte settentrionale: i Comuni di Torri del Benaco, Brenzone e Malcesine**

La parte settentrionale del Lago di Garda assume i tratti di una zona per metà lacustre e per metà montana. La geografia dei luoghi, con i suoi centri a ridosso delle montagne e le spiagge strette e sassose, è la causa dell'isolamento di questi paesi fino alla metà del secolo scorso. Ecco perché in questa parte di lago abbiamo lo sviluppo più originale e diversificato dei dialetti, che variano addirittura di contrada in contrada, di valle in valle.

Credo che questa tradizione di una vita dioica [\*duplice figura di pescatore-contadino] sia uno dei tanti aspetti particolari degli abitanti dell'Alto lago, in confronto ad altre zone, come a Bardolino, dove la figura dell'uomo di terra si stacca da quella del pescatore. La stessa differenza delle parlate locali sottolinea un diverso modo di vivere e di lavorare.<sup>16</sup>

Come già sottolineato alla partenza del capitolo, la parte settentrionale del lago, l'Alto lago, è tradizionalmente stabilita da Torri del Benaco in su, fino a Malcesine e Riva del Garda, nonostante guardando una mappa della zona si possa pensare che Torri sia ancora nella parte centrale. Un discrimine è dato dalla forma del lago, che da Torri si fa stretta e allungata. Si accorcia la distanza dalla riva bresciana, che anzi si comincia a vedere nitidamente dalla sponda veronese e l'acqua del lago cambia temperatura, diventando più fredda.

In queste zone il turismo è arrivato con qualche ritardo rispetto a Peschiera, Lazise e Bardolino e

---

<sup>15</sup> <https://www.ferroviedismesse.com/Verona-Bardolino/Ferrovia%20Verona-Caprino-Garda.pdf>

<sup>16</sup> Presentazione di Dino Coltro in Giorgio Vedovelli (2005), *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*, Cierre Edizioni, Verona, pag.7

tutt'oggi lo sviluppo di servizi dedicati all'ospitalità è un po' più difficile rispetto alle zone più collinari. Una grande spinta al turismo di lago e montagna, soprattutto sportivo, è stata data dalla creazione della funivia di Malcesine che porta i turisti sul Monte Baldo ad un'altitudine di 1760mt.

### 1.3.1 Torri del Benaco

Torri del Benaco è il primo paese dell'Alto lago e che storicamente deve fare i conti con un certo isolamento dagli altri paesi e soprattutto da Verona. Infatti, dista circa 45 km da Verona, che oggi si percorrono pressappoco in un'ora di macchina, ma fino a metà del secolo scorso la prima stazione ferroviaria si trovava a Garda per la tratta che arrivava ad Affi, da lì poi serviva un cambio per arrivare a Verona. Prima del trenino Affi-Garda, i collegamenti per Verona erano talmente difficoltosi da essere di molto sorpassati dalla facilità di collegamento via lago con la sponda bresciana. Torri confina con Garda e Brenzone, l'entroterra si estende fino alle pendici del Monte Baldo e per questo il lavoro degli abitanti del luogo si è sempre diviso fra lago e montagna, così che i torresani si sentano da sempre un po' lacustri e un po' montani. La frazione di Torri che si inerpica sulle salite del Monte Baldo è Albisano, uno dei punti d'inchiesta dell'Atlante Linguistico Italiano.

Sulle pendici montane si trovano famose incisioni rupestri su lastre di pietra, testimonianze della presenza dell'uomo in questa zona dal 2000 a.C. Che Torri fosse parte dell'Impero Romano, lo confermano il rinvenimento di alcune monete e due toponimi: Le Sorte (sortes) e Il Salto (saltus). A Torri passarono Goti, Longobardi e Franchi. All'inizio del X secolo Berengario I fu Re d'Italia e nel 905 fece erigere a Torri la cinta muraria e la Torre di Berengario. Torri del Benaco rimane oggi uno dei quattro paesi del lago con un castello (tre sono veronesi: Malcesine, Torri, Lazise; uno è lombardo: Sirmione). Nel XIV secolo, il castello fu voluto dagli Scaligeri, in particolare fu fatto costruire da Antonio della Scala per motivi difensivi. Dal dominio della Repubblica di Venezia (1405), Torri divenne sede della Gardesana dell'Acqua, federazione di dieci Comuni con compiti di repressione del contrabbando e di ripartizione degli oneri fiscali. Nella storia di Torri fu protagonista la peste nel '500 e nel '600, durante cui la popolazione fu dimezzata ed è ben ricordato nel libro di Giorgio Vedovelli *A peste, fame et bello...*

Il ricordo di antiche pestilenze ancora adesso si ravvisa in qualche aneddoto. Molto noto a Torri è quello che cerca di spiegare l'origine di una delle famiglie più antiche: I Vedovelli. (...) "Essendo gli unici sopravvissuti della contrada, si diressero verso Albisano, dove i figli della vedova, il cui cognome era Pretipaoli, vennero chiamati Vedovelli".

Nel 1797 i soldati di Napoleone sbarcarono a Torri e nelle acque del lago, di fronte al paese, una flottiglia austriaca mise in fuga i francesi. Le guerre di indipendenza combattute nel Basso lago, a Peschiera e a Lazise, non giunsero fino a Torri.

Oggi Torri è sede di un museo che utilizza le sale del Castello. Il Presidente del museo è Giorgio Vedovelli, colui che ha scritto il famoso vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco, dal titolo *Parole e fatti*.

Per quanto riguarda le attività economiche, si può affermare che Torri è un paese che vive di turismo, mentre le attività legate alla terra si limitano alla presenza di piccole imprese agricole. La pesca non ha la stessa forza che ha a Garda, ma è ancora praticata.

### 1.3.2 Brenzone

Brenzone (dal 2014 Brenzone sul Garda) è un comune italiano sparso, significa che dà il nome a un territorio piuttosto ampio che comprende tante frazioni, in questo caso le frazioni sono ben 16, ma alcune contano poche case. I centri abitati maggiori sono 6 e il più abitato conta circa 400 persone. Come tutti i paesi dell'Alto lago è caratterizzato dalla presenza di una spiaggia a ridosso delle montagne, caratteristica che lo rende un paese di montagna più che lacustre. Il paese non è stato protagonista di particolari vicende storiche, si sa che nel Medioevo ha avuto origine il comune e che Brenzone è sempre stato il nome dato a più frazioni.

Il territorio è caratterizzato dalla presenza di tre valli che da sempre hanno distinto tre contrade che si differenziano anche per piccole varianti dialettali.

Le attività turistiche del paese sono limitate ai mesi estivi e la stagione è piuttosto breve (giugno-settembre). Negli ultimi dieci anni sono molto frequentati i centri sportivi dedicati alla pratica del kite-surf.

### 1.3.3. Malcesine

Malcesine è l'ultimo paese veronese sulla riva del Lago di Garda. L'etimologia del suo nome dà la misura sia del suo carattere montano che del suo storico isolamento. Secondo Trimeloni, lo studioso autore del famoso Vocabolario, l'etimologia è incerta ma ruota intorno all'interpretazione di *malae silices* o *mala silix* come "pietra ostile" o "cattiva pietra", riferendosi probabilmente alla morfologia del territorio caratterizzata da monti scoscesi che si elevano sul lago, o come "cattiva strada selciata" di origini romane. La presenza romana a Malcesine è testimoniata dalla toponomastica, ma non abbiamo molte informazioni storiche fino all'epoca medievale. Nel 1277

con Alberto della Scala, Malcesine è sotto il dominio degli Scaligeri e a partire dal 1405 e fino al 1797 Malcesine è sotto il dominio della repubblica di Venezia. Anche Malcesine come Torri faceva parte della Gardesana dell'Acqua, di cui il Capitano del lago risiedeva a Malcesine e veniva eletto ogni cinque anni. La Repubblica di Venezia attribuiva grande importanza alla Gardesana, che era intesa come strumento di controllo e di gestione finanziaria del lago. A inizio Ottocento, il territorio malcesinese passa sotto la giurisdizione napoleonica fino al 1815 quando, insieme al regno Lombardo-Veneto, entra a far parte dell'Impero Austriaco. A partire dal 1866, con la Terza Guerra d'Indipendenza, Malcesine diventa italiana.

Nel suo semi-isolamento Malcesine maturò un'evoluzione anomala e profondamente originale della sua parlata, piegando il suo veneto a toni, flessioni e suoni che sembrano singolarmente riflettere la durezza e gli inceppamenti di una vita di montagna più che di lago.<sup>17</sup>

L'isolamento di Malcesine è dovuto alla sua posizione geografica a nord del lago e alle pendici del Monte Baldo. Con i suoi 69 km<sup>2</sup> Malcesine è il paese più esteso territorialmente rispetto agli altri paesi incontrati e come Brenzone si estende per il lungo, ma il territorio bagnato dal lago è molto stretto, mentre l'entroterra si sviluppa in salita, dando al paese la natura di territorio montano. Nel 1962 venne costruita la funivia che collega il paese alla cima del Monte Baldo, con lo scopo di mantenere viva l'economia montana. Nel 2022 la funivia venne ristrutturata e messa a nuovo così come appare oggi. L'utilizzo della funivia oggi ha uno scopo prettamente turistico. Una famosa attrazione turistica è anche il bellissimo castello costruito sulla Rocca: la prima fortezza costruita risale all'epoca dei Longobardi, ma l'architettura del castello così come è oggi fu opera degli Scaligeri.

---

<sup>17</sup> Giuseppe Trimeloni, *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Scaligero di Malcesine, Verona, 1995, pag.6

# Capitolo 2

## Identità e prestigio

Quando si parla dei dialetti bisogna fare conti con la questione identitaria, cioè con il mondo di riferimento dei parlanti. Abbiamo la percezione che il dialetto descriva più concretezza della nostra lingua standard: i mestieri che mantengono termini dialettali hanno spesso a che fare con gli oggetti o descrivono azioni. Citando la Genesi, “il verbo si fece carne” proprio come il dialetto - concreto come il nutrimento - creò un mondo. Non dimentichiamo che la nostra lingua nazionale è particolare proprio perché - semplificando molto - fu creata a tavolino. Abbiamo avuto bisogno di poeti e romanzieri illustri per creare un universo di riferimento all’italiano, in barba al dialetto che senza letteratura parlava del mondo concreto di tante persone.

L’analisi percettiva prende piede dalla lettura di alcuni vocabolari delle varietà del dialetto gardesano. A testimonianza del prestigio sociale del dialetto, sono stati presi in considerazione anche alcuni spazi dedicati alla comunicazione *social*.

### 1.1 Identità sociale del Lago di Garda secondo i suoi vocabolari

Nel teorizzare come si può determinare l’identità sociale, si possono contrapporre in sociolinguistica due posizioni. Secondo una prima prospettiva (...) esiste una struttura sociale che agisce sulla lingua, fornendo le categorie di affiliazione e l’etichetta dell’identità. Questa posizione viene detta ‘essenzialista’, in quanto presuppone che le categorie della struttura sociale esistano di per sé, prima dei, e indipendentemente dai, parlanti e dal loro ‘lavoro’ di rappresentazione e costruzione di identità (...). All’essenzialismo si contrappone la prospettiva del costruttivismo sociale, secondo cui, invece, la struttura sociale è creata e mantenuta dalla lingua: (...) gli atti linguistici compiuti costruiscono essi stessi l’identità.<sup>18</sup>

L’identità sociale è un concetto intuitivo ma di difficile definizione perché legato alla vita e ai cambiamenti della società. Chi volesse definire oggi l’identità sociale di chi parla o ha dimestichezza con il dialetto gardesano orientale non sfuggirebbe a considerazioni economiche, storiche, antropologiche.

Il modo più immediato di arrivare a parlare dell’identità e della lingua, prima ancora di decidere

---

<sup>18</sup> Gaetano Berruto, Massimo Cerruti (2019), *Manuale di sociolinguistica*, (seconda edizione) UTET, Torino, p.43

di schierarsi con l'essenzialismo o il costruttivismo, è quello di leggere i vocabolari esistenti del dialetto in analisi. Per il dialetto gardesano esistono almeno tre vocabolari di riferimento:

- *Il vocabolario dei pescatori di Garda*, di Pino Crescini, 1984
- *Il Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine* di Giuseppe Trimeloni, 1995
- *Parole e fatti – Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco* di Giorgio Vedovelli, 2005

Il primo e il più antico è il vocabolario di Pino Crescini, professore, linguista e poeta del paese di Garda, scomparso nel 1990. L'introduzione riporta le seguenti considerazioni dell'autore:

Questo studio sul dialetto di Garda è innanzitutto frutto del mio essere gardense dell'essere nato cioè da un padre e una madre gardensi; dell'aver avi gardensi risalendo a ritroso per qualche secolo almeno; dell'aver giocato e litigato con i miei coetanei, qui, nelle nostre piazze e lungo le nostre rive; dell'aver udito parlare e raccontare e cantare e urlare i pescatori nelle barche, sui moli, dentro le osterie; dell'averli seguiti fin da piccolo sul lago, di giorno e di notte; dell'aver vissuto dentro i nostri vicoli, imparato a leggere e scrivere e guardarmi intorno nelle nostre scuole, pregato nella nostra chiesa. La vita, insomma, mi ha offerto il fondo sostanziale, ha dato spessore a questo lavoro.<sup>19</sup>

Dalle prime righe è chiaro come l'autore scriva in ragione dell'identità di una Garda perduta, con l'obiettivo di «recuperare almeno in parte l'immagine della Garda di un tempo, affidata alle parole ch'essa ha detto tutti i giorni per tanti secoli»<sup>20</sup>.

Quindi Crescini non vuole fotografare il dialetto della sua contemporaneità, ma vuole restituire ai lettori l'immagine di qualcosa che non esiste più, un'identità che non sarà più possibile trovare. Perché? Perché negli anni precedenti alla pubblicazione del vocabolario cambiarono tante cose: Garda, che contrariamente a tanti paesi lacustri aveva poca terra e una grande porzione di lago, era stata per lungo tempo un paese esclusivamente di pescatori. Ma negli anni Sessanta del boom economico, a Garda cominciarono a nascere i primi alberghi; man mano il paese e il territorio circostante scoprirono di avere un grande potenziale turistico. Si sa che lavorare nel turismo è meno sfiancante e sicuramente più redditizio che andare a pesca, così alla generazione dei pescatori seguì la generazione dei ristoratori, albergatori, negozianti che non poteva rimanere legata all'uso esclusivo del dialetto per comunicare con tante persone diverse. Crescini, quindi, usa il dialetto del momento storico in cui a Garda vivevano e lavoravano pescatori che comunicavano con parole legate al mondo della pesca.

Oggi l'identità del paese non è certamente legata al mondo della pesca, ma il vocabolario non è per questo uno strumento inutile perché ci suggerisce come l'identità di chi parla gardesano

---

<sup>19</sup> Pino Crescini (1984), *Il vocabolario dei pescatori di Garda* (ristampa 2009), Centro Culturale Pal del Vo', Garda, p.7

<sup>20</sup> *Ibidem*



sia stata costruita attraverso un lavoro duro, alla ricerca di maggiore benessere e di nuove prospettive di vita. Se oggi si parla ancora dialetto a Garda con una precisa cantilena, con una infinita gratitudine al lago, a spiegarlo è proprio un passato di parole legate al mondo durissimo della pesca.

«*I dis che na paròla alór la móri quànde dai làvri la se ris-cia a l'aria*»<sup>21</sup> cioè: si dice che una parola muore quando dalle labbra si arrischia a uscire all'aria. Così come le parole escono e servono per comunicare, così si perdono, quando viene meno il loro compito. Tuttavia, ci sono parole che sopravvivono un po' di più e spesso sono quelle legate ai modi di dire, che pur facendo riferimento a un tempo passato rimangono cristallizzate e spiegano molto dello spirito di chi parla o ascolta il dialetto.

A Garda molti modi di dire sono legati all'acqua e al mondo della pesca, se ne riportano ad esempio due che non risultano essere celebri negli altri paesi del lago. Il primo riguarda la sfortuna e recita “*ghe pióvi sul cul anca a star sentà*”<sup>22</sup>, “la pioggia gli bagna il sedere anche mentre è seduto”, cioè si è così sfortunati che anche rimanendo senza fare nulla la sfortuna trova il modo di presentarsi. Fa sorridere, ma è sicuramente un modo di dire che serviva per esorcizzare la paura della miseria, in quanto la sfortuna tra pescatori era sicuramente quella di non trovare pesce e non avere di che mangiare. Usare oggi questo modo di dire riporta ad una precisa identità lacustre: lontani dalla città, al lago, svolgendo determinati mestieri, solo i gardesani possono ridere e ironizzare sulle proprie “miserie”.

C'è poi un modo di dire che recita: *avêr bevù l'acqua del pôrt*<sup>23</sup> «sentir nostalgia del proprio paese» e «desiderare di tornare a Garda»<sup>24</sup>. L'acqua del porto non dà l'idea di essere buona, anzi la sensazione immediatamente vicina a quella del sapore dell'acqua è l'odore di *freschin* (cioè di acqua rafferma). Tuttavia, questa sgradevolezza legata ad attività lavorative non sempre salubri - la pesca in orari difficili; condizioni atmosferiche proibitive; l'odore di pesce; l'impossibilità di lavarsi spesso; la mancanza di un sistema di condutture vicino al lago - rimane un ricordo lontano di fronte alla bellezza del lago, che accoglie i suoi abitanti con la dolcezza del suo paesaggio. Forse questa bellezza giustifica il desiderio di tornare nonostante tutto e rende forte l'identità dei gardesani che nonostante non siano più in gran parte pescatori, sono portatori di un passato che ha formato il loro carattere.

Il secondo è un dizionario molto interessante perché descrive il dialetto di Malcesine, citato anche nei manuali di dialettologia nazionale in riferimento a qualche particolarità che lo distingue dai dialetti veneti – ad esempio l'esistenza di [y], come riporta Loporcaro: «Oggi [y]

<sup>21</sup> *Ivi*, Introduzione di Francesco Mazza, p.V

<sup>22</sup> Pino Crescini (1984), *Il vocabolario dei pescatori di Garda* (ristampa 2009), Centro Culturale Pal del Vo', Garda, p.42

<sup>23</sup> *Ivi*, p.115

<sup>24</sup> *Ibidem*

è presente soltanto all'estremo nord del contado veronese, sul Garda, a Malcesine»<sup>25</sup>.

Il dialetto di Malcesine è un unicum tra i dialetti veneti<sup>26</sup> e il motivo di questa specificità è da ricercare certamente nell'isolamento del paese, proprio alle pendici del Monte Baldo.

“Quanto fosse isolato Malcesine da Verona è facile comprendere, se solo si tiene presente che l'unico collegamento viario “Malcesine-Verona” passava attraverso San Zeno di Montagna, a cui conduceva un orrido tracciato semitale. L'altra via era quella del lago (...) ed era via delle Autorità o comunque di chi poteva permettersi il noleggio di una barca”<sup>27</sup>

L'autore Giuseppe Trimeloni, nell'Introduzione, dichiara il fine del suo lavoro, cioè quello di fissare un ricordo del tempo passato:

“[il Comitato del Museo Castello] si è assunto l'onere della stampa e pubblicazione di questo “Dizionario”, perché resti alle nuove generazioni il ricordo della vita dei loro padri: di essa parole e linguaggio sono specchio e testimonianza fedele.”<sup>28</sup>

La stessa attività di Trimeloni legata alla vita del Museo Castello è una testimonianza della sua volontà di conservare l'immagine di un paese che altrimenti rischia di andare perduto. L'autore scrive nella sua Introduzione:

“Ora che i dialetti resistono solo nella memoria e nel discorso delle persone più anziane, nasce generale la curiosità delle vecchie parlate locali.”<sup>29</sup>

La curiosità è il motore della ricerca e del dialetto per un pubblico di lettori a cui piace ricordare aneddoti di un tempo passato, legati alla lingua di una volta. Nonostante le premesse molto popolari e la volontà di descrivere cose di tutti i giorni come «abitudini, lavori, giochi, credenze e comportamenti»<sup>30</sup>, l'autore successivamente colloca la sua opera nell'ambito di precise ricerche filologiche. In particolare, cita l'opera di glottologia *Lombardisch-ladinisches Sudtirol* - che colloca il malcesinese nell'ambito del lombardo orientale - ma dichiara fin da subito che il suo dizionario dimostra invece l'originalità del dialetto di Malcesine. Questa pretesa di originalità è certamente il tentativo di definire l'identità del dialetto in questione – identità che, scatenata da una semplice curiosità, diventa sempre più concreta. Ancora una volta quindi ci si rifà al passato nel tentativo di mantenere vive certe immagini di un paese che non esiste più;

---

<sup>25</sup> Michele Loporcaro (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, Bari

<sup>26</sup> «Malcesine, amministrativamente veneta, possedeva però un dialetto – ormai desueto – dai tratti particolarmente lombardi. Malcesine è anche un punto di inchiesta sia dell'*Atlante linguistico italiano* che dell'*Atlante ladino dolomitico*.» Questa nota è presente in Giovanni Bonfadini (2015), *Il dialetto bresciano alla luce delle ricerche più recenti*, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, scaricabile qui: <https://www.ateneo.brescia.it/controlpanel/uploads/altre-pubblicazioni/A-III-15%20Bonfadini.pdf>

<sup>27</sup> Giuseppe Trimeloni (1995), *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, Verona, p.4

<sup>28</sup> *Ibidem*

<sup>29</sup> *Ibidem*

<sup>30</sup> *Ivi*

ma ancora una volta la questione identitaria si fa sentire e permette di capire meglio la Malcesine di oggi, geograficamente ancora difficile da raggiungere, lontana dai paesi del lago più vicini alle strade che portano alla città, vicina alle montagne del Trentino, ma non trentina. Oggi Malcesine è un paese a forte vocazione turistica anche per gli sport di montagna: trekking e parapendio – talmente praticati da giustificare la presenza di una funivia frequentatissima. Tutto questo rende forte Malcesine, così come è forte l'energia con cui si continua a capire e a parlare il dialetto tipico del paese, anche se secondo Trimeloni non si può più parlare dello stesso dialetto.

“Spiace invece il linguaggio che si è formato, qui come ovunque: un linguaggio ibrido tra dialetto genericamente veneto e un italiano povero e uniforme, quasi uguale dappertutto, privo di interesse, perché limitato a una modesta terminologia adatta più a esprimere bisogni che comunicare idee.”<sup>31</sup>

Una constatazione dell'autore presente nel dizionario che molto spiega dell'identità del dialetto malcesinese è scritta riguardo alla parola *rem*, “remo”.

“**rèm** n. m. – (...) I termini marinari non sono molto frequenti nella parlata locale e raramente concorrono a formare espressioni. (...) Pesca e altre attività di lago non hanno mai coinvolto in maniera determinante l'attività e l'economia di Malcesine, che furono sempre sostanzialmente attività ed economia di contadini, boscaioli, piccoli e piccolissimi proprietari, artigiani, manovali.”<sup>32</sup>

Quindi una parlata locale che non ha molto a che fare con un lessico legato alla pesca in un paese di lago è già straordinaria di per sé ed è l'espressione dell'identità di una popolazione dedita ad attività che si distinguono da quelle di altri paesi vicini.

Infine, arriviamo al vocabolario di Giorgio Vedovelli, presidente del Museo di Torri del Benaco, appassionato studioso di tradizioni lacustri e impegnato nella loro divulgazione. Il vocabolario riporta una introduzione firmata da Manlio Cortelazzo.

Il vocabolario di Giorgio Vedovelli, sul dialetto di Torri del Benaco, si intitola “Parole e fatti” e le considerazioni portate nell'introduzione ci danno subito una panoramica di questa concretezza.

“A Torri dal punto di vista sociale avevamo due anime, una peschereccia e una contadina, oltre ad

---

<sup>31</sup> Giuseppe Trimeloni (1995), *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, Verona, p.5

<sup>32</sup> *Ivi*, p.193

una terza montanara...”<sup>33</sup>

Si parla di anima come qualcosa che identifica l’essere umano con il suo lavoro. Chi faceva il pescatore usava parole del mestiere di pescatore, chi faceva il contadino ne usava altre. Si parla addirittura di una terza anima che è l’anima montanara, come ci si riferisse a un mondo diverso, quando lo spazio di tutte queste osservazioni sono 20 km di pendio.

“La stessa differenza delle parlate locali sottolinea un diverso modo di vivere e di lavorare di paese in paese, quando le comunicazioni si svolgevano tra una sponda e l’altra del lago. Sono “fatti” che diventano parole e questa li testimonia nella loro fase storica e sociale, li tramanda per mezzo della memoria collettiva. Il passaggio alla scrittura, al libro, si presenta come una necessità per fermare il degrado, man mano che si spegne la civiltà della tradizione orale.”<sup>34</sup>

Quindi, se il dialetto descrive mestieri di una volta, si potrebbe concludere che oggi non ha più senso di esistere perché quasi nessuno più si dedica alla pesca, men che meno all’agricoltura o ad altre attività di montagna.

Nonostante queste prime conclusioni, esistono ancora oggi piccole comunità linguistiche che si distinguono a seconda del dialetto di appartenenza. A volte, come vedremo meglio nel Capitolo dedicato alle interviste, non si tratta di singole varianti linguistiche, ma di un’idea che i parlanti hanno di un certo dialetto in una certa area geografica. Se prendiamo per buona la definizione di comunità linguistica fornita da Berruto (1974) «una comunità linguistica è formata da tutti i parlanti che considerano se stessi utenti di una stessa lingua»<sup>35</sup> - possiamo considerare che esistano effettivamente dialetti diversi per ognuno dei paesi citati e che esistano dei gruppi di parlanti che considerano se stessi una specifica comunità linguistica con una precisa identità.

Si porta ad esempio una *chat* in un gruppo *WhatsApp* sulla domanda posta riguardo al modo di nominare “ape” nei dialetti di Garda, Torri, Malcesine. Se il dialetto non fosse una realtà ancora esistente probabilmente non si sarebbero trovate risposte; invece le risposte si sono succedute una dopo l’altra in una appassionata ricerca della parola giusta, con qualche giudizio di carattere goliardico sui parlanti dei diversi dialetti.

Sapete come si dice APE in dialetto a Garda?

Ava? Mah io son mezzo trentino e mezzo modenese... \*\* sa tutto

\*\* dice che a Torri è AV

Ma a Torri *ghe manca sempre en toc...* quindi AVA [a Garda] potrebbe essere giusta

Vedovelli nel vocabolario di Torri dice che è AF

<sup>33</sup> Giorgio Vedovelli (2005), *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*, Cierre Edizioni, Verona

<sup>34</sup> Dino Coltro, nella Presentazione di *Parole e fatti*

<sup>35</sup> Gaetano Berruto (1974), *La sociolinguistica*, Zanichelli, Bologna

Io ho sempre sentito AVA  
AIF in dialetto di Malcesine, ma lì sono strani  
Mille mila dialetti in 20 chilometri  
Tanto per non andare d'accordo su niente  
Per me [a Garda] AVE sia plurale che singolare<sup>36</sup>

Analizziamo questo breve scambio di battute in chat alla luce della considerazione di Berruto:

“La lingua e il comportamento linguistico sono un forte fattore di identità e di coesione di un gruppo sociale (...): chi parla in modo difforme dalle abitudini e dalle norme implicite del gruppo in genere è sottoposto a sanzioni sociali.”<sup>37</sup>

La domanda è posta da un abitante di Garda nei confronti degli iscritti ad una compagnia teatrale amatoriale di Garda, ma che raccoglie anche persone di paesi vicini. Fra chi risponde c'è sempre una ricerca di consenso da parte di un'autorità: la scrivente di Torri cerca conferme all'esterno, mentre lo scrivente con origini non gardesane chiede conferma a un altro partecipante del gruppo considerato autorevole. Grande autorevolezza è data all'autore del vocabolario, che tutti conoscono come fonte di informazioni verificate. Quando si capisce che il modo di dire è differente fra Garda, Torri, Malcesine, non mancano rapidi motti di spirito nei confronti di persone non gardesane. In qualche modo, anche in questo caso, chi parla in modo differente è sottoposto a “sanzione sociale”.

## 1.2 Prestigio del dialetto gardesano

“Lo status è definito dagli usi a cui una lingua può adempiere in una certa comunità; la funzione invece dagli usi a cui questa effettivamente adempie. (...) Lo status e la funzione di una lingua sono evidentemente in relazione con il suo prestigio”.<sup>38</sup>

Una lingua ha uno status e una funzione che dipendono dagli usi che i parlanti ne fanno. I dialetti solitamente non hanno accesso a tutti gli ambiti della comunicazione, anzi il loro raggio d'azione è limitato ad usi orali e familiari. Nel caso dei dialetti analizzati in questa ricerca, il raggio d'azione si restringe ancora di più perché l'uso non è omogeneo nella comunità di parlanti, non riguarda tutte le famiglie e non riguarda tutte le situazioni. Se prendiamo in considerazione il fatto che un campo d'applicazione naturale del dialetto è il lavoro, dobbiamo constatare che i lavori tradizionali di riferimento sono in gran parte scomparsi. Ha senso allora

---

<sup>36</sup> Fonte: Margherita Monga, intervista in chat alla Compagnia Teatrale La Rumarola di Garda

<sup>37</sup> Gaetano Berruto (1974), *La sociolinguistica*, Zanichelli, Bologna

<sup>38</sup> *Ivi*, p.21

parlare di prestigio del dialetto? Il dialetto in questione ha ancora prestigio? Se sì, come è misurabile? Definire il prestigio non è semplice, quindi partiamo da qualche definizione di Berruto e Cerruti (1974, 2019).

“Prestigio è la valutazione sociale positiva attribuita ad un qualche oggetto, fenomeno, fatto sociale; in particolare tale valore positivo si manifesta nella proprietà di essere un oggetto o comportamento degno di imitazione, perché favorevolmente valutato sulla base degli attributi che esso gode. (...) Il prestigio dipende dalla valutazione di tratti personali o sociali, che i membri di una comunità ritengono desiderabili.”<sup>39</sup>

1. Atteggiamenti linguistici
2. Il valore simbolo dei valori della comunità attribuito alla varietà
3. L'essere veicolo di ampia e apprezzata tradizione letteraria
4. L'essere parlata da gruppi sociali dominanti”<sup>40</sup>

“Le abitudini linguistiche dei gruppi più influenti sono dotate di prestigio, vale a dire ritenute più importanti e migliori”<sup>41</sup>

Se tentiamo di applicare i punti 1-4 ai dialetti gardesani, escludiamo di legare il prestigio ad una tradizione letteraria, considerata l'esistenza solo di alcuni libri di poesie e di racconti di portata locale; abbiamo qualche dubbio sull'applicazione del punto 4, in quanto pur riuscendo a individuare secondo alcuni criteri di ordine economico la classe sociale dominante, non sempre i membri di questa fanno uso del dialetto, avendone magari una competenza solo passiva; per quanto riguarda i punti 1 e 2, possiamo argomentare che il dialetto include atteggiamenti sociali rispettivamente alle interazioni linguistiche dei parlanti – anche se non è sempre facilmente riscontrabile – ed è possibile identificare certi valori di cui il dialetto si fa simbolo – anche se a volte i valori esistono nella storia della comunità linguistica, ma non sono facilmente e chiaramente presenti nella società attuale.

Il prestigio dei dialetti gardesani sembrerebbe perciò una caratteristica mancante e questo spiegherebbe perché non si tratta di dialetti noti e nei casi più estremi lo stigma degli abitanti di provincia.

La domanda, tuttavia, rimane sempre la stessa: se i dialetti gardesani esistono ancora oggi e sono usati (o solo compresi) da una comunità linguistica che vive e lavora sul lago, come si può definire il loro prestigio?

---

<sup>39</sup> Gaetano Berruto, Massimo Cerruti (2019), *Manuale di sociolinguistica*, (seconda edizione) UTET, Torino

<sup>40</sup> *Ivi*

<sup>41</sup> Gaetano Berruto (1974), *La sociolinguistica*, Zanichelli, Bologna p. 96

Facendo ripartire l'analisi dalla prima definizione di status, ricordando che una lingua basa il prestigio anche sulla potenzialità di essere utilizzata in un determinato campo di applicazione, si prende ad esempio un settore riconosciuto da tutti come di assoluto prestigio: la medicina. Esiste una ricca testimonianza di medicina popolare sul Garda e sui Lessini: l'autore è ancora una volta Giorgio Vedovelli che nel 1990 scrive *A peste, fame et bello. Testimonianza di medicina popolare sul Baldo, sul Garda e sui Lessini*. Il dialetto è usato in ambito medico, anche se certamente non si parla di medicina ufficiale, ma di medicina popolare. Fra la medicina praticata negli ospedali - basata su studi e analisi scientifiche - e la medicina popolare - basata su esperienza e un pizzico di esoterismo - ci sono innegabili differenze, ma non si può sottovalutare il fatto che anche la medicina popolare abbia goduto e sotto qualche aspetto goda di assoluto prestigio. È capitato ad ognuno di noi, infatti, di considerare buoni ed efficaci i rimedi “della mamma o della nonna” senza dare troppo peso alle loro basi scientifiche; in questa analisi, infatti, non si parla del prestigio veicolato dalla comunità della scienza, bensì del valore insindacabile che attribuiamo ai contenuti di ciò che ci viene trasmesso.

Il cambiamento tumultuoso di questi ultimi decenni ha spesso impedito di accostarci con obiettività a quanto i nostri vecchi ci hanno tramandato (...) Le esperienze conoscitive, acquisite dai nostri avi nel corso di generazioni, sui rimedi con i quali alleviare il dolore sono state tacciate inesorabilmente di superstizione, senza alcun distinguo. (...) Mi pare un vero peccato che tanta conoscenza vada perduta, anche perché ritengo che molta parte di essa sia tuttora valida.<sup>42</sup>

I rimedi indicati nel volume di Vedovelli sono tanti e appartenenti per la maggior parte alla storia del luogo, certo è che leggendo non stupisce l'uso del dialetto per alcune indicazioni mediche e si scopre che qualche parola è sopravvissuta anche ai giorni nostri, magari usata solo in ambito familiare e legata a “mali” per cui non sempre esiste una vera e propria ricetta da chiedere al medico di base. Ad esempio, essendo la zona del lago una zona di produzione di olio, l'olio è spesso indicato in molti rimedi e la nomenclatura dialettale appare naturale. Ancora oggi, in si usa l'olio (*onto*) per dare un piccolo aiuto nella cura del mal d'orecchio o nella cura del mal di testa, senza nulla togliere all'efficacia dei medicinali, magari usati insieme ai rimedi antichi. Ciò che importa è che la lingua usata per trasmettere questi saperi rimane il dialetto e il suo uso non stona nemmeno a confronto con l'ufficiale lingua della medicina.

Per misurare il prestigio del dialetto, oggi ci aiutano anche i *social network*. Lubello-Stromboli (2020) scrivono in *Dialetti reloaded*:

Grazie alle tecnologie del web, la persistenza dell'uso orale del dialetto, tutt'altro che scomparso,

---

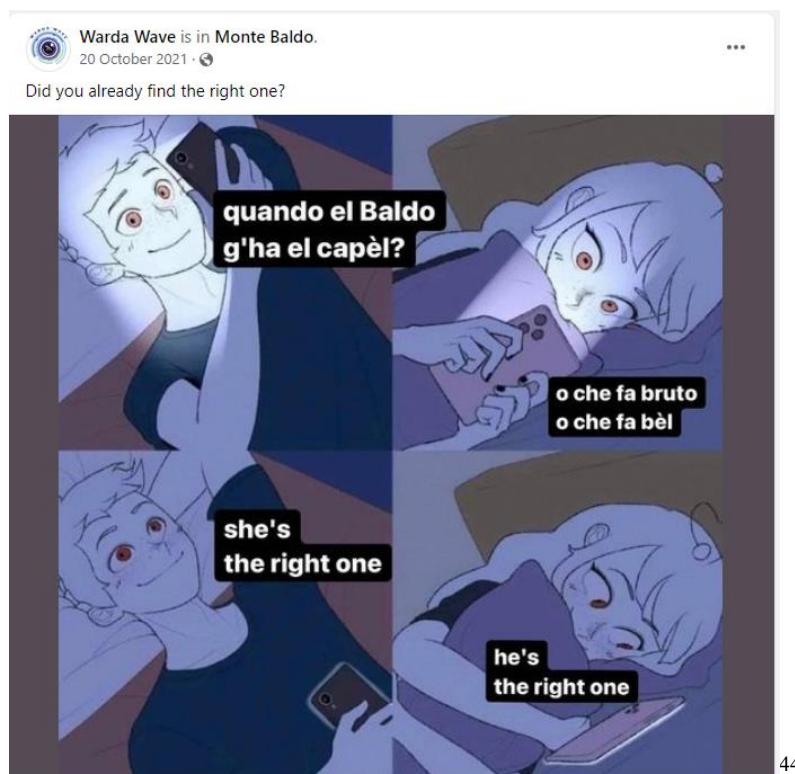
<sup>42</sup> Giorgio Vedovelli (1991), *A peste, fame et bello*, Centro Studi per il Territorio Benacense, Verona, p.14

rende sfrangiata la correlazione tra lingua e modalità comunicativa (...) oggi, insomma, si scrive nel senso che si digita anche in dialetto.<sup>43</sup>

Quindi prendiamo ad esempio il dialetto *digitato* (Berruto 2018) per dare ancora una volta testimonianza del prestigio dei dialetti gardesani. Esiste, infatti, almeno una pagina Facebook interamente dedicata alla vita del basso lago, cioè la zona che comprende i comuni di Castelnuovo e Peschiera del Garda.

Essendo la zona che secondo statistiche dell'Ente del Turismo ospita il maggior numero di turisti nordeuropei è anche una delle zone di maggior prestigio economico. Nella zona è presente anche il parco divertimenti più famoso d'Italia: una delle realtà aziendali più grandi nella provincia di Verona, simbolo di un'economia del turismo in ottima salute. Di fronte a questa innegabile ricchezza si è in qualche modo risvegliato l'orgoglio dei più giovani, che manifestano più o meno goliardicamente questo stato di cose anche sul web. Per questa ricerca, l'elemento più interessante è la rinascita del dialetto come esibizione di appartenenza ad un gruppo sociale.

L'esempio che segue è un *meme* preso dalla pagina Facebook "Warda Wave" (dove *warda* è la voce germanica da cui si presume derivi etimologicamente Garda, cioè "guardia"). I protagonisti del *meme* sono due ragazzi che misurano la loro affinità su un modo di dire dialettale.



<sup>43</sup> Sergio Lubello, Carolina Stromboli (2020), *Dialetto reloaded*, Franco Cesati Editore, Firenze, p.41

<sup>44</sup> <https://www.facebook.com/newcastlewardawave/photos/a.206412117494188/425954388873292/>



# Capitolo 3

## La scelta della percezione

La ricerca sulle differenze tra i dialetti della sponda orientale del Lago di Garda si inserisce nel filone di studi della sociolinguistica chiamato *perceptual dialectology*.

Non a caso il capitolo precedente è dedicato a identità e prestigio, due elementi necessari all'esistenza di qualsiasi lingua, a maggior ragione nel caso della sopravvivenza di un dialetto. Qui si motiva la scelta della dialettologia percettiva per questa ricerca: studiando le linee guida di Dennis R. Preston e analizzando alcuni recenti elaborati in questo campo, l'obiettivo è quello di giustificare una ricerca simile condotta in un'area di indagine molto ristretta a confronto della realtà americana in cui nasce la disciplina.

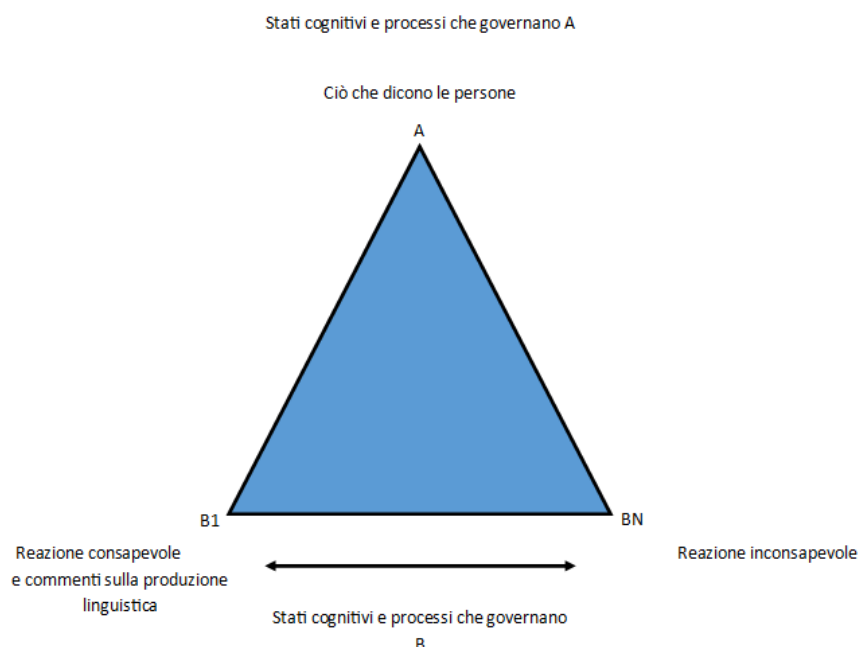
A chiudere il capitolo alcuni passaggi delle interviste condotte presso realtà locali impegnate nella divulgazione delle tradizioni del passato - per loro natura, quindi, legate al dialetto. Agli intervistati è stato richiesto di elaborare una mappa mentale dei dialetti parlati da Peschiera Del Garda (Lago di Garda Sud) fino a Malcesine (Lago di Garda Nord). Partendo dalle considerazioni degli intervistati, si conclude dimostrando attraverso le mappe l'esistenza e il prestigio dei dialetti sul Lago di Garda, cercando di testimoniare la vitalità degli stessi, seppure in forme diverse dal passato.

### 3.1 Dialettologia percettiva

Perceptual Dialectology is the study of how nonlinguists understand dialectal variation. This field of inquiry seeks to include what nonlinguists think about linguistic practices, including where they think variation comes from, where they think it exists, and why they think it happens, in holistic examinations of variation that incorporate aspects of both linguistic production and perception. It is a branch of folk linguistics, one that does not, as in the American structuralist tradition of Leonard Bloomfield, eschew the attitudes of nonlinguists in favor of "real" data, which have been the lexical

and phonetic variables of traditional dialectology (Preston, 1989; Niedzielski and Preston, 2000).<sup>45</sup>

Dennis Preston, il padre degli studi americani in questo campo, ha messo l'accento sull'importanza della percezione negli studi di variazione linguistica. Preston elabora lo schema a triangolo come nella figura che segue:



46

Il vertice A rappresenta ciò che dicono le persone, quindi l'enunciazione e le caratteristiche fisiche ad essa associate (accento, tono, intonazione). Riguardo all'enunciazione le persone intervistate hanno una reazione consapevole e fanno commenti all'intervistatore sulla produzione linguistica, ma hanno anche una reazione inconsapevole che può essere colta e analizzata dall'intervistatore. Tra i due tipi di reazione abbiamo una serie di stati e processi cognitivi che governano le risposte delle persone.

Lo studio di Preston è condotto per dimostrare quali aspetti regolano le considerazioni sulla lingua tanto da indurre i parlanti a fraintendere o modificare alcuni elementi. Ci si chiede se gli intervistati abbiano la capacità di discriminare i suoni, classificare i fonemi, ma soprattutto come comprendano e ricordino i messaggi. Si ipotizza che chi parla non sia totalmente consapevole di come usa il linguaggio e questo spiegherebbe perché capita che una persona, ad esempio, pronunci un fonema, ma creda di averne pronunciato un altro.

Preston, rettore e professore del dipartimento di inglese nell'università dell'Oklahoma, conduce

<sup>45</sup> Jennifer Cramer (2016), *Perceptual Dialectology*, <https://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199935345.001.0001/oxfordhb-9780199935345-e-60>

<sup>46</sup> Dennis Preston (2011), *The power of language regard*, Oklahoma State University, scaricabile qui: [https://english.okstate.edu/images/Documents/Preston/Perceptual\\_Dialectology/Preston\\_2011b.pdf](https://english.okstate.edu/images/Documents/Preston/Perceptual_Dialectology/Preston_2011b.pdf)

questi studi per spiegare le strategie percettive da cui sorgono credenze implicite e supposizioni sulla lingua.

Nell'articolo *Per una varietistica percettionale* uscito una decina di anni fa su *Revue de linguistique roman*, leggiamo la seguente considerazione:

L'oggetto di studio della linguistica moderna è il sapere linguistico inteso non solo come capacità di parlare (e capire) una lingua, ma anche, soprattutto, come conoscenza da parte del parlante del funzionamento delle lingue e delle loro varietà. Quest'ultima viene spesso denominata *coscienza linguistica* - tralasciando il fatto che spesso una parte di questo sapere non sia affatto conscia - o anche *sapere metalinguistico*.<sup>47</sup>

Gli autori dell'articolo cercano di stabilire l'importanza della percezione nella linguistica delle variazioni, considerando infatti che le considerazioni dei parlanti su alcune varianti influenzano la percezione stessa. Si porta ad esempio il caso di alcuni intervistati parigini che ritengono che una certa pronuncia della /r/ sia tipica della Francia del Sud, quando in realtà questo tipo di pronuncia è ormai limitata ad alcuni parlanti anziani. Ma certe rappresentazioni si ripercuotono sul comportamento linguistico e gli autori citano il caso di Giovanni Ruffino che fa risaltare la coesistenza di standard e dialetto nell'«immaginario ideologico dei bambini italiani» (Ruffino, 2007, 82). Ruffino è l'autore di *L'indialetto ha la faccia scura. Giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani* (2007), una ricerca condotta presso i bambini di tante scuole elementari da nord a sud dell'Italia in cui si chiede ai bambini di descrivere il dialetto. La conclusione, si legge sul sito web de *La Repubblica* è «Il dialetto è brutto, sporco, rozzo, malavitoso e “stradaiole”. I bambini pensano tutto il male possibile della lingua dei padri»<sup>48</sup>.

Ovviamente bisogna tener conto del fatto che le percezioni e le rappresentazioni si influenzano reciprocamente. Le rappresentazioni si basano, infatti, soprattutto su percezioni e vengono costantemente modificate da esse; allo stesso tempo, le percezioni vengono sempre filtrate e adattate a rappresentazioni già esistenti.<sup>49</sup>

Questo per spiegare che alcune variazioni sono percepite non solo legandole ad una rappresentazione geografica ma anche a determinati fattori sociali.

---

<sup>47</sup> Thomas Kreferd (2010), *Per una varietistica percettionale*, in Pustka, Elissa *Revue de linguistique roman*, <https://www.e-periodica.ch/cntmng?type=pdf&pid=rlr-001:2010:74::669>

<sup>48</sup> <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/03/14/la-parabola-del-dialetto-per-ragazzi-ormai.html>

<sup>49</sup> Thomas Kreferd (2010), *Per una varietistica percettionale*, in Pustka, Elissa *Revue de linguistique roman*

### 3.1.1 Mappe mentali

La cartografia caratterizza il lavoro di Preston che presentava il territorio degli Stati Uniti d'America diviso in aree a seconda della percezione della variazione da parte degli intervistati. Preston, infatti, si chiede come parlano le persone a seconda delle differenti zone in cui vivono e ancora come parlano se cambiano situazione sociale. Il metodo di Preston si compone di cinque punti o cinque tecniche, di cui la “mappa mentale” è proprio al primo posto:

1. **Draw a map.** Respondents draw boundaries on a blank (or minimally detailed) map around areas where they believe regional speech zones exist,
2. **Degree of difference.** Respondents rank regions on a scale of one to four (1 = same, 2 = a little different, 3 = different, 4 = unintelligibly different) for the perceived degree of dialect difference from the home area,
3. **“Correct” and “pleasant.”** Respondents rank regions for correct and pleasant speech,
4. **Dialect identification.** Respondents listen to voices on a “dialect continuum” are instructed to assign each voice to the site where they think it belongs.
5. **Qualitative data.** Respondents are questioned about the tasks they have carried out and are engaged in open-ended conversations about language varieties, speakers of them, and related topics.<sup>50</sup>

Scorrendo brevemente le tecniche proposte da Preston dalla seconda alla quinta, vediamo la numero 2 “degree of difference”, ossia una modalità che permette all’informatore di differenziare un dialetto in rapporto all’area geografica di provenienza in una scala che va da uno a quattro: da *same* a *unintelligibly different*. La scala di giudizi permette di distanziare di quattro gradi il dialetto dall’area presa in considerazione. “Correct and pleasant” è una tecnica che permette di giudicare e classificare le differenze linguistiche della voce ascoltata. La tecnica “dialect identification” propone invece un continuum dialettale in cui gli intervistati devono selezionare voci appartenenti a un dialetto specifico. Infine, all’ultimo posto abbiamo “qualitative data”, una tecnica che prende in considerazione le risposte degli informatori a domande su una precisa varietà.

La prima, la tecnica “draw-a-map” fa capolino alla fine degli anni Ottanta con la compilazione di questionari «a proposito di mappe che consideravano l’aspetto culturale e geografico del territorio esaminato»<sup>51</sup>. Si tratta di un *task* in cui si chiede ai partecipanti di disegnare su una

<sup>50</sup> Dennis Preston (2017), *Perceptual Dialectology*, <https://www.linguisticsociety.org/sites/default/files/e-learning/Perceptual%20Dialectology%201.pdf>

<sup>51</sup> Maria Lerario (2014), *Il dialetto percepito*, tesi presso Università degli Studi di Bari, [https://www.researchgate.net/publication/314245951\\_Il\\_dialetto\\_percepito](https://www.researchgate.net/publication/314245951_Il_dialetto_percepito)

mappa i confini dialettali che percepiscono di un determinato luogo; proprio per la peculiarità di essere una sorta di rappresentazione nella mente degli intervistati è chiamata anche “mappa mentale” (*mental map*).

Such a map might best be described as a mental map, which, as a theoretical construct, is conceived of as the image one has in his or her mind about a certain place. Work in cultural geography has indicated that getting people to draw these maps can give us some insight into how they see their world.<sup>52</sup>

Agli intervistati si propone uno stimolo uditivo, il cui scopo è evocare la percezione della variazione dialettale. A seguito delle risposte viene disegnata una mappa che mostra nomi popolari per identificare le aree (nel caso degli Stati Uniti “area degli eschimesi”, “area degli inglesi” e così via). Ma perché porre così tanta attenzione sull’immagine che si forma nella mente di un determinato luogo a seconda del dialetto? Perché lo scopo è scoprire la parte consapevole e inconsapevole della reazione a uno stimolo: reazione che a volta porta con sé anche un determinato modo di rispondere che può sottintendere un non-detto, una presa di posizione, un luogo comune nei confronti dell’individuo che nell’immaginario parla in un determinato modo. Attualmente esiste un *tool* che permette di integrare le mappe mentali con altri dati importanti per l’analisi sociolinguistica: lo strumento è chiamato *Geographic Information Systems* (GIS).

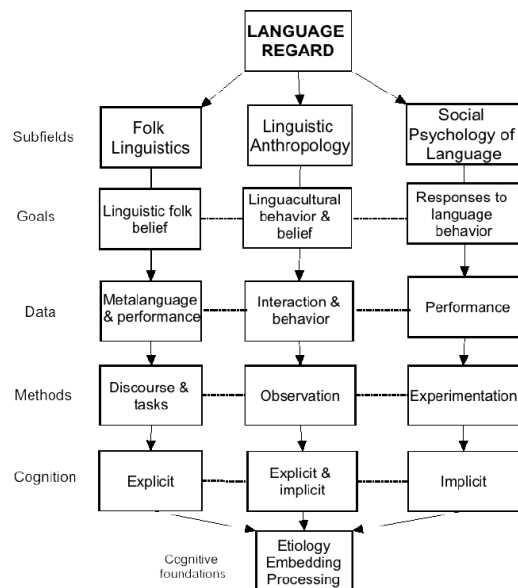
GIS software allows all the responses obtained to be displayed on a single map; this was not possible through a visual inspection of aggregate data. Furthermore, systematic comparison of linguistic information with other kinds of data (e.g. historical, demographic, genetic or socioeconomic) was made possible. The resulting aggregate data can be queried and visualized using GIS software in order to discover patterns that would have been hard to identify by traditional techniques.<sup>53</sup>

La possibilità di integrare dati in modo automatico è utilissima per portare in luce anche aspetti che non sono immediatamente comprensibili dall’analisi delle informazioni portate dagli intervistati, ma non sostituiscono certo un’attenta ricerca *on field*.

---

<sup>52</sup> Xulio Sousa, Soraya Suárez, Rosa M. Crujeiras & Laura Calaza (2019) *A gis-based application for documenting and analysing perceptions about language variation*, [https://www.researchgate.net/publication/339248253\\_A\\_GIS-BASED\\_APPLICATION\\_FOR\\_DOCUMENTING\\_AND\\_ANALYSING\\_PERCEPTIONS\\_ABOUT\\_LANGUAGE\\_VARIATION](https://www.researchgate.net/publication/339248253_A_GIS-BASED_APPLICATION_FOR_DOCUMENTING_AND_ANALYSING_PERCEPTIONS_ABOUT_LANGUAGE_VARIATION)

<sup>53</sup> Xulio Sousa, Soraya Suárez, Rosa M. Crujeiras & Laura Calaza (2019) *A gis-based application for documenting and analysing perceptions about language variation*, [https://www.researchgate.net/publication/339248253\\_A\\_GIS-BASED\\_APPLICATION\\_FOR\\_DOCUMENTING\\_AND\\_ANALYSING\\_PERCEPTIONS\\_ABOUT\\_LANGUAGE\\_VARIATION](https://www.researchgate.net/publication/339248253_A_GIS-BASED_APPLICATION_FOR_DOCUMENTING_AND_ANALYSING_PERCEPTIONS_ABOUT_LANGUAGE_VARIATION)



54

Come mostra lo schema presentato dallo stesso Dennis Preston durante una lezione del 2017 presso University of Kentucky, la ricerca percettiva si sviluppa seguendo un preciso percorso, che accoglie un momento teorico, la condivisione di certi obiettivi, i dati raccolti sul campo, i metodi di analisi, e infine l'analisi cognitiva di ciò che è esplicito e implicito. Le considerazioni sulla lingua si suddividono in *Folk Linguistic*, *Linguistic Anthropology* e *Social Psychology of Language*: questi tre campi di studio (o sottocampi, *subfields*) si concentrano su dati analizzati con metodi diversi, obiettivi differenti e differenti conclusioni sui fondamenti cognitivi. Nonostante le differenze però le aree di studio e di ricerca si compenetrano e possiamo pensare che il *tool* GIS sia effettivamente di aiuto nell'incrociare dati e aiutare gli studiosi a trarre conclusioni corrette partendo dall'analisi di mappe mentali.

### 3.1.2 Mappe mentali e dialetto gardesano

Quando ci si riferisce a metodologie di studio usate negli USA si fatica a pensare alla loro applicazione in un campo più ristretto: non solo perché si pensa alla realtà italiana, ma perché in questo caso-studio ci si focalizza su una cinquantina di chilometri in un'area dialettale grossomodo omogenea in cui i parlanti dialettofoni stanno diminuendo con le nuove generazioni. Tuttavia, a titolo di esempio, parlando del dialetto moribondo con uno degli intervistati che non usa quotidianamente il dialetto, la reazione è stata il commento «*el mori el mori, ma a la fine no 'l mori mai*». In altre parole, si parla da anni della scomparsa del dialetto, si dice sempre che a

<sup>54</sup> Dennis R. Preston (2017), *Perceptual Dialectology*, Oklahoma State University & Michigan State University (Emeritus) LSA Institute University of Kentucky July 2017

un certo punto non lo parlerà nessuno, ciò non toglie che tuttora si ascolti in chiacchiere quotidiane, momenti diversi, contesti vari – anche se spesso o quasi sempre il dialetto si mescola con l’italiano. A questo proposito, notava Migliorini negli anni Sessanta:

Insomma, mentre alle volte discorriamo di lingua e dialetto come se fossero entità nettamente distinte, quasi olio e aceto, per lo più abbiamo a che fare con una serie variamente degradante di miscele.<sup>55</sup>

Un’altra osservazione sulla vita altalenante del dialetto riguarda appunto le aree geografiche. Intervistando abitanti della zona di riferimento, ci si imbatte sempre nel disincanto di qualcosa che si va perdendo, nonostante ciò tutti gli informatori (dal più al meno dialettologo) siano concordi nel differenziare alcune aree geografiche rispettivamente alle parlate dialettali da sud a nord del Lago di Garda. Quindi nonostante si parli con persone che non si occupano di studi linguistici, emerge il tema delle variazioni e della loro collocazione all’interno di precise aree geografiche – collocazioni geografiche che spesso coincidono con paesi, contrade, aree che hanno a che fare con una determinata storia di mestieri e precise condizioni sociali.

In questo studio si sceglie di condurre alcune interviste metalinguistiche nei confronti di persone non specializzate in simili materie, proprio partendo dalle considerazioni di Preston:

We use folk to refer to those who are not trained professionals in the area under investigation. (...) We definitely do not use folk to refer to rustic, ignorant, uneducated, backward, primitive, minority, isolated, marginalized or lower status groups or individuals<sup>56</sup>

### 3.2 Il dialetto percepito – le interviste

Una parte importante di questo lavoro sono le interviste. La scelta degli informatori non è facile perché, soprattutto in questo campo di indagine si pongono più problemi. I problemi riguardano il fatto che gli informatori non sono totalmente dialettologi oppure sono persone impegnate a portare avanti tradizioni. Risulta difficile, perciò, condurre un’intervista non influenzata dalla passione nei confronti del dialetto o da studi e letture compiuti sull’argomento.

Gli amanti del dialetto sono molti, ma il problema diventa l’aver a che fare con chi ha la “missione” di portare avanti le tradizioni. A volte, infatti, i racconti di queste persone sono falsati dalla loro missione, perché il dialetto diventa un misto di nostalgia del passato e denigrazione del presente. Secondo alcune statistiche sociolinguistiche, la dialettologia è più alta tra i maschi;

<sup>55</sup> Bruno Migliorini (1963), *La lingua contemporanea*, Sansoni Editore, Firenze p.226

<sup>56</sup> Nancy A. Niedzielski, Dennis Preston (2013), <https://www.linguisticsociety.org/sites/default/files/e-learning/Perceptual%20Dialectology%201.pdf>

tuttavia in più occasioni in questa ricerca le donne si sono dimostrate portatrici di certe conoscenze in altri casi sottaciute (come il caso delle parole della medicina, al capitolo 3).

In ultimo, una questione non da poco: oggi non è facile definire un parlante dialettofono. Una delle domande usate per capirlo è «oggi, al lavoro, ha parlato dialetto con qualcuno?». In Veneto è facile parlare dialetto al lavoro, anche se non si tratta di un dialogo completo, certamente si ricorre a battute di spirito, modi di dire, espressioni dialettali, ma questo non fa di tutti dei parlanti dialettofoni.

### 3.2.1 Gli informatori

Per questo studio sono stati scelti informatori di Peschiera del Garda, Garda e Torri del Benaco. Le interviste si sono svolte in diverse modalità: intervista diretta domanda/risposta individuale, racconto di gruppo, indagini via *chat*.

La scelta è delle persone da intervistare è stata fatta in base alla presenza di centri culturali nei luoghi citati e alla disponibilità delle persone di mettersi in gioco su questi argomenti.

Le età degli informatori sono le seguenti: il gruppo di intervistati di Peschiera del Garda ha tra i 60 e gli 80 anni d'età; a Garda i due intervistati hanno tra i 50 e i 75 anni; a Torri del Benaco 76 anni.

Gli intervistati più anziani sono spesso portatori di saperi tradizionali e impegnati nella loro divulgazione, hanno inoltre molte connessioni nel tessuto sociale e nelle attività promosse dal Comune e dalle Proloco.

Ad alcuni informatori è stata richiesta qualche nozione di storia locale, ad altri no vista la diversa attitudine ai temi.

Tutti gli intervistati si fanno domande sulla durata del dialetto sia perché si considera che le nuove generazioni non siano dialettofone, sia perché neppure gli intervistatori usano il dialetto in modo esclusivo in tutti i contesti della quotidianità. Quando ci si riferisce a persone unicamente dialettofone il riferimento riguarda generazioni che non ci sono più.

Questo punto di partenza è molto importante per capire la straordinarietà degli esiti dell'intervista basata sulla percezione del dialetto da parte degli informatori.

### 3.2.2 Peschiera Del Garda - Gli Amici del Gondolin



Peschiera Del Garda è il paese più a sud della sponda veronese del Lago di Garda. È anche il paese più grande, l'unico con una stazione ferroviaria e un'uscita autostradale. Viste le dimensioni, la vita di comunità non è facile come altrove, ma vista l'importanza storica e il conseguente orgoglio, non mancano le attività culturali legate a biblioteca, musei storici e qualche circolo.

In particolare, per questa intervista sono stati chiamati gli Amici del Gondolin, l'associazione che gestisce il Museo della Pesca e delle Tradizioni Locali.

Gli intervistati sono stati Rolando (72 anni, Presidente), Giordano (70 anni, Segretario), Bruno (80 anni, Reggente), Gerardo (59 anni, collaboratore).

L'intervista è stata condotta nella modalità di gruppo, con l'intervistatore che pone domande a tutta l'assemblea, con la richiesta di esprimersi in dialetto. L'intervista è durata 35 minuti,

ma gli ultimi dieci minuti sono stati popolati anche da altre voci, perché finito "il turno di guardia" presso il museo, i quattro intervistati sono stati raggiunti dalle mogli. In quel momento il discorso sulla differenza dei dialetti si è fatto abbastanza fitto, dal momento che presenziava qualche donna *foresta* (non del luogo) che ha cominciato ad essere puntigliosa sul proprio dialetto – diverso rispetto a quello del marito.

L'argomento dell'intervista non era la differenza tra i dialetti del lago, ma la storia del museo – argomento scelto strategicamente per mettere a proprio agio gli intervistati accumulati dalla stessa passione: le tradizioni legate al mondo della pesca. Dopo una breve presentazione, i quattro intervistati hanno detto di conoscere il mondo della pesca in quanto figli di pescatori, ma l'attività della pesca rimane da loro praticata nella forma di pesca sportiva, quindi non come mestiere, ma come *hobby*. Nonostante i parlanti affermassero di fare meno fatica a parlare in dialetto che in italiano, davanti all'intervistatore non riuscivano a mantenere costantemente il dialetto, piuttosto parlavano in italiano con frequenti *code switching* verso il dialetto. A volte la fatica di mantenere il dialetto è stata dichiarata.

Rolando: "All'inizio *i na dato* un paio di *aole el sindaco*. Da lì abbiamo trovato..."

Giordano: "Parla *en dialeto*!"

Rolando: "L'è *fadiga* eh..."

(...)

Rolando: "Il museo è nato nel novantasei circa, nel duemilasei pardon. Non qui... *No qua*... (risata) *Parlar en dialeto*... Cinquanta metri da noi, diciamo. E poi da lì *i nà mandà via*, ci hanno cacciato, e *i na oferto sta sala qua*."



Quando l'oggetto del discorso è diventato la pesca è stato quasi naturale fare un paragone con altri paesi del lago. La domanda dell'intervistatore a questo proposito è stata: «la gente del posto fa ancora il mestiere del pescatore o come in simili casi sul lago questa attività non è più svolta da autoctoni, ma da immigrati?».

Rolando: “Stranieri ne vedo pochissimi, *ghè du* magrebini, *dopo no so se i sia en regola*. A Garda *ghè na* cooperativa enorme ma qui non c'è più nessuno. Una volta *gh'era la Rosela l'unica dona del lago che la pescava*. Adesso *ghè el Michele che l'è figlio d'arte*.”

Giordano: “*Perché l'era un mestier che na volta i era obligadi a far per sfamarse*.”

Gerardo: “A Garda [c'è una cooperativa grande perché] i pescatori *i ga n albergo o du*.”

Giordano: “*Na olta l'era per necessità, el comercio era così*. A Peschiera *gh'era l'anguilla molto pregiata*.”

Rolando: “*Dopo i s'ha inventà che l'è inquinada*.”

Quindi Peschiera, pur con un museo dedicato alla pesca, non è più un paese che fa della pesca un mestiere per sopravvivenza, piuttosto offre spazio alla pesca sportiva. Mentre Garda, paese che ha la più grande cooperativa di pescatori del lago, rimane un paese in cui il mestiere della pesca è ancora svolto, ma solo perché i pescatori nel corso della loro attività hanno saputo anche fare degli investimenti in strutture ricettive – quindi sono anche albergatori.

Proprio parlando della pesca, gli intervistati hanno la propensione a parlare in dialetto quando si riferiscono al passato, ma passano alla lingua standard quando si parla di pesca sportiva nel tempo presente.

Rolando: “Più o meno siamo tutti figli di pescatori. Ma noi personalmente *semo* pescatori *de can*, sportivi insomma. Noi andiamo solo nelle stagioni.”

Giordano: “*Ghè un calendario ittico e in base a quel calendario li...*”

Rolando: “Da maggio ad agosto *ghè* le sardine.”

Intervistatore: “Sardine in dialetto?”

Rolando: “*Sardele!*”

Terminati gli argomenti introduttivi, che permettono di capire meglio il contesto socioeconomico in cui si muovono gli attori, sono introdotte nell'intervista alcune voci femminili.

Due delle tre donne arrivate, capito l'obiettivo dell'intervista – la scrittura di una tesi sul dialetto – puntualizzano subito di non essere della zona. Una è di Mantova (40 chilometri da Peschiera, in Lombardia), l'altra è di Marciaga, appena sopra il paese di Garda (20 chilometri da Peschiera verso nord). Certo, vivono a Peschiera ormai da 30 anni, ma poco importa nella competenza del dialetto che pare si acquisisca solo per origine.

Il discorso quindi entra nel vivo nelle variazioni dialettali rispetto alla zona geografica.

Giordano: Ci ghè? Le done?

Rolando: *La fa la tesi sul dialeto, menomal che parlemo el dialeto!*

Moglie 1: *Ma el nostro l'è un po' ... Dipende da che dialetto perché el dialeto l'è diverso! Già da Garda ghè diferensa dei dialeti.*

Rolando (fa il verso): *Voi si da gaarda.*

Gerardo: Noi tronchiamo tutto.

Moglie 2: Glielo dicevo ai miei nipotini, dobbiamo andare a rispolverare le cose come si dicevano una volta! I dialetti ormai...

Giordano: *Me fiol per esempio no le parla mia. Dialeto no ne parla mia.* Mia moglie, *ela l'è mantovana.* La sedia per esempio, voi come dite?

Moglie 1: *Carega!*

Moglie 2: Noi *scragna.*

Intervistatore: Sapete spiegarmi più o meno che area comprende il dialetto che voi riconoscete come di Peschiera?

Giordano: Si parla qui, ma anche a Castelnuovo, anche se là è un po' diverso.

Rolando: *Ghe someia a quel de Verona.*

Giordano: *Si no ghè troppe diferense.*

Gerardo: *No l'è mia el dialeto de na olta.*

Moglie 1: *Sì, l'è diverso* perché lo parlano in tanti e non tutti sono di Peschiera.

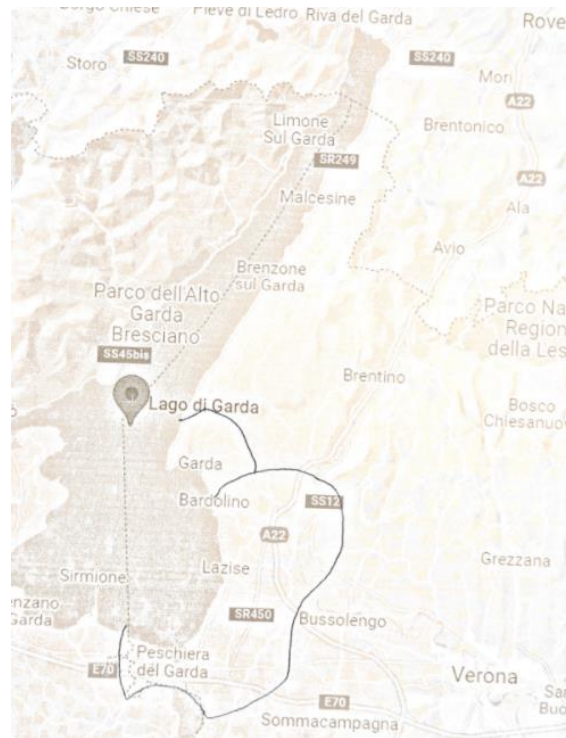
Moglie 2: A casa noi parliamo dialetto, ma un po' come me. Cioè anche lui parla il mio.

Rolando: *Disemo che fin a Lasise i parla pressapoco così.*

Gerardo: Sono tutti simili.

Moglie 1: *Si ma ghè diferensa da Garda, poi Tori ghe n'è n altro e via fin a Malcesine.*

Alla richiesta di circoscrivere sulla mappa del lago un'area che comprenda il dialetto di Peschiera, questo è il risultato:



Nella mappa, gli intervistati segnano come diversa l’area di Garda, rispetto a quella più a sud di Peschiera – che comprende anche i comuni di Castelnuovo Del Garda, Lazise, Bardolino.

Quindi, giungendo alle conclusioni della prima intervista di gruppo, si osserva che: è condivisa l’opinione che sul lago esistano dialetti “diversi” anche se questa diversità non è sempre facile da definire. A volte ci si riferisce a una differenza di suoni, più che di parole del lessico. Chiedendo di disegnare una zona dialettale che rispecchi il dialetto di Peschiera, l’area comprende anche i paesi di Lazise e Bardolino, ma da Garda in poi il dialetto si percepisce come “diverso”.

### 3.2.3 Garda - Compagnia Teatrale La Rumarola

A Garda esiste da oltre quarant’anni una compagnia teatrale amatoriale che seguendo alterne vicende è arrivata ad esistere fino ad oggi. Agli esordi è stata una compagnia di teatro dialettale, per poi comprendere varie commedie, di cui la maggior parte in italiano. Il cavallo di battaglia della Compagnia, però, rimane una commedia dialettale autoprodotta, con copione originale, dal titolo *I Promessi Sposi – Vudo maridarme?... Eh, magari!*



La Compagnia è anche uno dei riferimenti culturali del paese e il motore della divulgazione di

certe tradizioni, che a volte hanno poco a che fare con il teatro, come la serata dedicata al *musso* – l’asino, che nel veronese è un piatto prelibato. Tutto questo contribuisce a creare il prestigio della Compagnia – prestigio che va al di là delle arti sceniche. In particolare, la Compagnia è diventata il sicuro punto di riferimento del dialetto di Garda, una sorta di istituzione a cui competono anche giudizi di grammaticalità su enunciati dialettali. Gli intervistati fanno parte della Compagnia: due persone impegnate in più occasioni pubbliche nella lettura di poesie dialettali (Natale o manifestazioni culturali legate alle Biblioteca, fondata dal noto poeta del paese e autore del Vocabolario, Pino Crescini).

L’intervista è stata condotta individualmente nei confronti di due informatori: un uomo e una donna rispettivamente di 70 e 56 anni, entrambi discendenti di famiglie “originarie”<sup>57</sup>. L’informatore, ora pensionato, ha svolto il lavoro di geometra, mentre l’informatrice svolge l’attività di albergatrice portando avanti una struttura ricettiva di famiglia. In entrambi i casi almeno un genitore era coinvolto nelle attività di pesca sul lago.

L’intervista dell’informatore è stata condotta sull’analisi del Vocabolario dei Pescatori di Garda, precedentemente menzionato. L’intervistato, infatti, ha contribuito alla ristampa del volume per tramandare la memoria del dialetto di un tempo. Pur ritenendo non troppo *passato* il passato di riferimento delle parole nel vocabolario, l’intervistato è consapevole del fatto che parlare del dialetto è un modo per non perderne memoria, in quanto se ci affidassimo ai parlanti dovremmo diagnosticare alla lingua dialettale una malattia mortale.

Intervistato di Garda: *“I dis che parlen parole vece, de na olta. Ma la question l’è lì. Oramai i ciacola su feisbùc quande i vol farne saver qualcosa, ma no i parla pu.”*

Il riferimento ai *social network*, Facebook in particolare, è fatto in relazione all’esistenza di un gruppo virtuale dedicato alle segnalazioni dei cittadini di Garda. Spesso i *post* sono in dialetto, ma, non essendo un dialetto usato per comunicare oralmente, non è considerato dall’informatore un mezzo per proseguire nell’uso di una lingua che rimane *de na olta*.

Quando la domanda dell’intervistatore è diventata più specifica sul tracciamento dei confini del

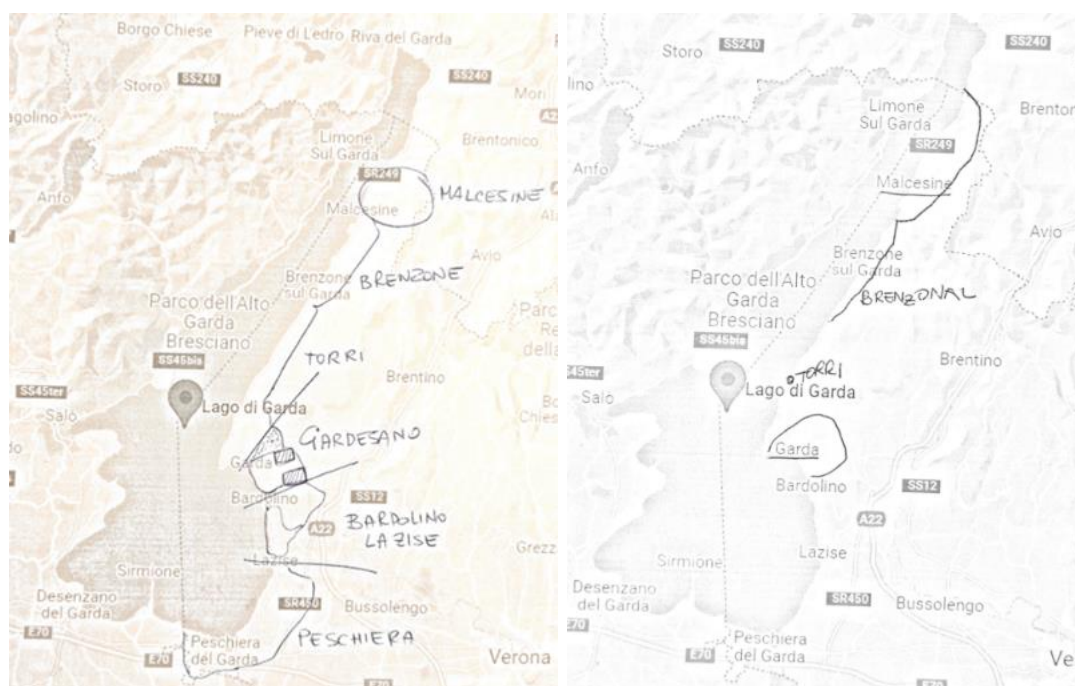
<sup>57</sup> Nel paese di Garda famiglie portatrici di determinati cognomi fanno parte degli Antichi originari e ricevono delle quote sociali dalla Corporazione. Per altre interessanti informazioni, si consulti lo statuto qui: <http://www.originarigarda.it/wp-content/uploads/2016/08/Statuto-della-Corporazione-degli-Antichi-Originari-di-Garda-Garda-10.03.2002.pdf>

L’Associazione ha lo scopo di:

1) Promuovere lo spirito di solidarietà fra i cittadini originari di Garda (VR) che portano i seguenti cognomi: BOCCALI, CRESCINI, DALL’AGNOLA, FASOLI, GAGGIA, MAFFEZZOLI, MALFER, MONESE, PASOTTI, RAGNOLINI, SIMONELLI E TONDINI, che da tempo immemorabile e a memoria d’uomo fanno parte, di fatto, della già da tempo esistente Corporazione degli antichi Originali di Garda fondata nel 1452.

dialetto di Garda, l'informatore ha reso una spiegazione a corollario della mappa. Il dialetto di Garda è diverso dagli altri a causa dell'isolamento del paese, racchiuso fra barriere naturali un tempo difficilmente valicabili: due colline e il lago. L'esistenza di quelle barriere ha reso l'ambiente di Garda molto protetto e con una forte vocazione alla pesca, motivo per cui l'attività della pesca viene portata avanti anche oggi e ha dato vita alla cooperativa più forte del lago.

L'informatrice ha iniziato l'intervista rispondendo ad alcune domande su una raccolta di poesie dialettali scritte dallo stesso autore del vocabolario. È stata chiesta la pronuncia di certe parole ora in disuso – pronuncia puntualizzata con sicurezza data la testimonianza diretta durante le conversazioni del padre, gardesano originario e pescatore. Anche l'informatrice concorda con il fatto di non trovare il dialetto “di una volta” nelle conversazioni di tutti i giorni, ma rincara la dose assumendo che nemmeno i Gardesani che si dicono tali parlano un dialetto autentico, perché gli unici in grado di sapere se le parole sono corrette o no sono coloro che hanno avuto a che fare con la pesca. Il non-detto – che si comprende da alcuni commenti sulle poesie – è: nemmeno i pescatori sono in grado di parlare il dialetto che secondo l'intervistata è l'immagine esatta della lingua aurea del passato, ma sono autorizzati a farlo solo coloro che oltre a essere dialettografi e gardesani si impegnano in qualche misura nella vita della comunità. L'informatrice, infatti, ha contribuito a questa vita di comunità presenziando in molte commedie della compagnia e ha quindi la giusta autorità per parlare del dialetto.



L'intervistato ha isolato sulla mappa a destra il dialetto di Garda rispetto ai dialetti del lago, provvedendo poi a segnare la differenza anche tra i dialetti di Brenzone e Malcesine. L'intervistata invece ha cercato di descrivere il dialetto gardesano nella mappa a sinistra, individuando anche zone di transizione tra un dialetto e l'altro a seconda delle contrade.

Qualche considerazione sulle due interviste gardesane: gli intervistati mostrano lo stesso atteggiamento reverenziale nei confronti del dialetto, la cui manifestazione più alta è riconosciuta essere la raccolta di poesie di Pino Crescini, autore anche del Vocabolario. Non c'è un criterio chiaro nel distinguere il dialetto "puro" da quello contaminato dalle parlate dei nostri giorni, né si riesce a definire dove inizia la contaminazione. Inoltre, il dialetto aulico a cui si fa riferimento a volte si confonde con il dialetto letterario delle poesie. Infine, si nota che gli intervistati non parlano di morte del dialetto, ma riconoscono la scomparsa di *quel* dialetto che prendono come punto di riferimento: la lingua che simboleggia il prestigio di un paese creato dal lavoro di generazioni di pescatori. Oggi le persone che si fanno portatrici del dialetto non svolgono né hanno svolto il lavoro del pescatore, ma avendo avuto a che fare con l'ultima generazione che ha svolto quel mestiere, si sentono in qualche modo debitorici di un mondo che non c'è più e che ha permesso loro di vivere in buone condizioni economiche e sociali. L'isolamento geografico di Garda contribuisce a creare (anche) una roccaforte di forte orgoglio dialettale.

### 3.2.4 Torri del Benaco – Museo del Castello

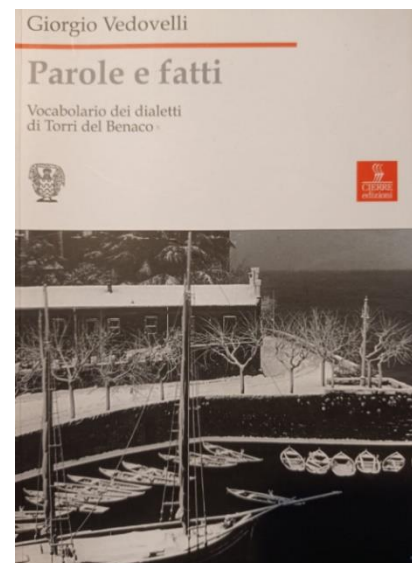
A Torri del Benaco il Museo del Castello, oltre ad essere un museo, è un circolo culturale, promotore di attività volte alla conservazione e alla divulgazione di tradizioni del luogo, e protagonista della "questione del dialetto". Il museo è presieduto da Giorgio Vedovelli, lo stesso autore del vocabolario *Parole e Fatti*, presentato all'inizio dell'elaborato. Vedovelli si definisce un appassionato collezionista di parole dialettali che fanno parte del sapere popolare di un tempo.

La sua testimonianza è molto utile, non solo per approfondire qualche tema che lui ha già affrontato da studioso nel vocabolario, ma anche per sapere quali sono le figure che lui

reputa essere ancora oggi portatrici del dialetto di Torri e dell'alto lago (cioè i chilometri di lago che vanno da Torri a Malcesine, poi ancora fino a Riva del Garda – Trentino).

L'intervista si apre con una definizione del dialetto da parte dell'intervistato: il dialetto che lui ha studiato in vent'anni di appassionate conversazioni è un dialetto "arcaico", quindi non il dialetto che si parla oggi e che si parla sempre meno, ma una sorta di stadio del dialetto fossilizzato nella memoria dei più anziani, soprattutto delle donne.

Il perché delle donne ha una spiegazione legata non solo alla longevità ma soprattutto al fatto di essere state madri ed educatrici: per le donne esistono meno tabù su argomenti che riguardano il



corpo e la medicina popolare così come esistono meno resistenze di fronte a richieste fatte per tramandare un sapere. Le donne di un tempo esprimevano un sapere acquisito di generazione in generazione attraverso modi di dire, alcuni dei quali contengono ancora oggi cristallizzate forme dialettali arcaiche. Inoltre, nel caso specifico di Torri, vista l'usanza di scegliere la moglie sull'altra sponda del lago, è facile scoprire la causa di certe influenze dialettali lombarde dall'elemento femminile della famiglia.

In questo universo tutto femminile, anche le persone che oggi Vedovelli reputa portatrici di un buon dialetto sono donne, in particolare: l'ottuagenaria professoressa di latino del liceo; la segretaria del museo di circa settant'anni; l'ex maestra di scuola elementare di circa 65 anni impegnata nella scrittura di racconti del paese. Vedovelli indica anche alcune realtà che reputa essere punti di riferimento per i dialetti di altri paesi del lago, in particolare Brenzone e Malcesine, centri delle ultime due parlate dialettali verso nord.

Nel caso di questa intervista manca la richiesta del tracciamento dei confini dialettali, vista la straordinarietà dell'intervistato: un ricercatore di parole dialettali che in più di uno scritto ha descritto la sua personale mappa del dialetto. Secondo Vedovelli il dialetto di Torri occupa solo la zona del paese di Torri a ridosso del lago, man mano che si sale verso la montagna, nella vicina frazione di Albisano, si parla un altro dialetto, definito montanaro; e nella vicina frazione di Pai, lacustre come il centro di Torri ma più vicina a Brenzone, si parla un dialetto ancora diverso. Vedovelli ha individuato una decina di varietà di dialetto legate al paese di Torri, ma che riconosce ormai limitarsi a certe parole che in qualche famiglia si dicono così e in altre famiglie si dicono in altra maniera. La maestra scrittrice di racconti, in un'intervista solo abbozzata, afferma che nella sua esperienza scolastica le capitava di sentire una parlata "diversa" dei bambini di Albisano rispetto a quelli di Torri e dice che ad Albisano il dialetto si è mantenuto più a lungo come lingua parlata anche dai bambini e l'ultimo bambino che ha affermato «I temi sono difficili per me, perché scrivo una cosa ma ne penso un'altra e devo tradurla» era proprio di Albisano, ma è stato suo studente più di trent'anni fa. «Da tanti anni non si fanno più errori a causa del dialetto», conclude la stessa maestra.

Il caso di Torri è *sui generis* per la presenza di un'autorità vivente nelle questioni linguistiche sul dialetto, che spiega perché le persone che hanno dimestichezza con il dialetto siano persone che hanno già contribuito agli studi sul dialetto e non sono del tutto neutre nei confronti dell'argomento. Quindi, nel condurre un'intervista nell'ottica di un'attività di *perceptual dialectology* si sente la mancanza di un attore principale, il *folk*, inteso come colui che non si occupa di studi linguistici. D'altra parte, le considerazioni già fatte da Vedovelli sulla mappatura del dialetto giocano un ruolo importante nella percezione della questione da parte della gente del posto e nella consapevolezza dei torresani di un riconosciuto prestigio del loro dialetto.



### **3.3 Conclusioni**

Condurre una ricerca sociolinguistica su un argomento limitato ad una stretta area geografica non è semplice. Da un lato la scarsità di studi linguistici del dialetto della zona, dall'altro l'esistenza di alcuni centri culturali dediti alla divulgazione delle tradizioni che influenzano le opinioni degli intervistati, fanno sì che il lavoro diventi una vera e propria attività di investigazione guardata con sospetto dai soggetti dello studio.

Da una prima raccolta di testimonianze, si è riscontrata una buona vitalità del dialetto, nonostante non si tratti del dialetto parlato dalle antiche generazioni dialettofone. L'educazione scolastica degli anni Settanta, qui come altrove, ha disincentivato molto l'uso del dialetto e la sua trasmissione alle generazioni successive: nonostante ciò il dialetto si parla ancora e ciò che più è reso evidente dalle interviste è l'esistenza di un prestigio culturale legato al dialetto. Il prestigio, connesso all'identità del luogo, è il risultato di una sorta di idealizzazione di un passato popolato da persone che svolgevano i duri mestieri legati all'antica economia del luogo – persone che con la loro fatica hanno garantito il benessere e lo sviluppo economico successivo.

# Capitolo 4

## Studi di dialetto veronese sul Lago di Garda

### Il dialetto veronese e le sue varietà nella provincia di Verona

È sufficiente osservare una qualsiasi cartina geografica, per rendersi conto che la provincia di Verona si estende su un territorio morfologicamente poco omogeneo che porta inevitabilmente un lessico vario, perché entra in contatto con realtà differenti.<sup>58</sup>

Così viene introdotto uno dei lavori di ricerca all'interno dei 12 volumi della *Guida ai dialetti veneti* di Manlio Cortelazzo. L'osservazione può sembrare banale sia perché è facilmente verificabile, sia perché non descrive una situazione diversa rispetto ad altri dialetti italiani; tuttavia serve soffermarsi sull'identità del dialetto veronese per capire quanto l'esistenza di sfumature sia importante per questa realtà.

Il veronese etichettato come “cittadino” ha naturalmente alcune caratteristiche considerate distintive rispetto ad altri dialetti veneti confinanti - due facili esempi sono la mancanza della fricativa dentale sorda /θ/ che caratterizza invece i dialetti del vicentino e la mancanza delle vocali turbate, che caratterizzano invece alcuni dialetti lombardi. Inoltre, il dialetto veronese, che fa parte dei dialetti veneti occidentali, si differenzia molto dai dialetti veneti orientali, in particolare dal dialetto di Venezia, costituendone il polo opposto in territorio veneto. Queste veloci considerazioni ci fanno capire come l'influenza di Verona, così diversa dalle città venete di mare e di montagna, così economicamente e politicamente importante, faccia apparire come “davvero veronese” il dialetto cittadino e un po' meno veronesi i dialetti dei territori di provincia più estremi, quasi

---

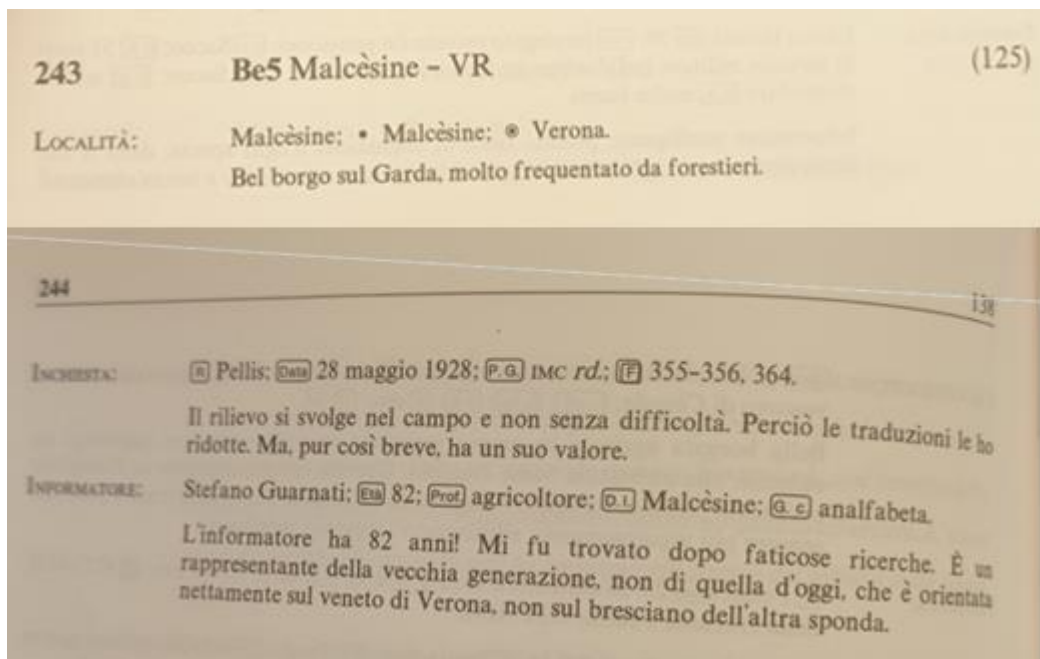
<sup>58</sup> Erica Guardalben, *Le ricerche sul dialetto veronese contemporaneo*, in Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti V*, Cleup, Padova 1983, pag.118

seguissero una serie di errori distanziandosi man mano dalla norma.

L'influenza della città di Verona si fa sentire anche nelle zone adiacenti al lago, cioè le zone che in assoluto si allontanano di più dal capoluogo di Regione, Venezia, e che quindi possono essere considerate le "meno venete". Tuttavia, vista la peculiarità del territorio (un lago come confine sulla Lombardia e le montagne come confine verso il Trentino), i dialetti lacustri mantengono caratteristiche tali da non poter essere classificati come varietà lombarde o trentine, quindi continuando ad essere considerati come dialetti veronesi.

Analizzando le interviste e il lessico presente su ALI (Atlante Linguistico Italiano), si nota subito come la sponda orientale del lago sia considerata ancora in buona sostanza una zona di influenza del veronese e i tre centri presi in considerazione (punti 243, 255, 256 – Albisano di Torri del Benaco, Malcesine, Bardolino) non diano luogo a inchieste soddisfacenti. In altre parole, la sensazione è che questa zona del Veneto e della provincia di Verona non sia mai stata presa in considerazione al pari di altre zone. Due esempi sono le osservazioni di Ugo Pellis nei *Verbali delle inchieste* nei confronti degli intervistati di Malcesine e Bardolino: a Bardolino l'intervista fu condotta per un incidente di viaggio e l'intervistato è definito come molto mediocre; a Malcesine l'intervistato è molto anziano e parla un dialetto datato e orientato più verso il bresciano, seppur lasci una testimonianza di valore.

256	Be12 Bardolino - VR	(126)
LOCALITÀ:	Bardolino; • Bardolino; ☉ Verona.	
INCHIESTA:	[R] Pellis; [Data] 29 maggio 1928; [P.S.] Ic <sup>2</sup> (di lago!); [P] 381-385. Questo povero rilievo sulla PS Ic <sup>2</sup> l'ho fatto perché un guasto all'auto mi costrinse a fermarmi due giorni. Non ho potuto trovare un informatore migliore.	
INFORMATORE:	Luigi Fasoletti; [Eta] 67; [Prof.] pescatore; [D.L.] Bardolino; [D.b.] Bardolino; [D.m.] Bardolino; [D.p.] Bardolino; [G.c.] analfabeta; [M.a.] molto buoni. Informatore molto mediocre.	



*Le ricerche sul dialetto veronese contemporaneo* di Guardalben (1983) – da cui la citazione di inizio capitolo – sono state condotte anche per dimostrare che il lessico del veronese fino a quel momento era stato studiato poco o senza un’attenzione particolare nei confronti delle sue varietà. Nello specifico la Guardalben riporta:

Considerando, quindi, questa enorme varietà linguistica, per cercare di arricchire gli strumenti lessicali già pubblicati, nella mia tesi di laurea ho preso in esame lavori di vario tipo, spesso ampi e particolareggiati, per i quali si avvertiva la necessità di una sintesi.<sup>60</sup>

Mancava la sintesi, quindi, ma anche la consapevolezza che il dialetto veronese influenza molti dialetti della provincia, che non erano presi in considerazione per le loro particolarità; piuttosto ci si limitava ad annotare qualche “stranezza” o a considerare certi modi di dire una caratteristica di un determinato ambiente (quello dei pescatori, dei contadini o dei montanari) piuttosto che la ragion d’essere di una specifica varietà.

Nella seguente citazione presa dalla prefazione di un dizionario del 1900, si spiega appunto come solitamente si faccia riferimento al dialetto cittadino – notando che “i giovani in meno di un anno scolastico si famigliarizzano con la parlata cittadina”:

<sup>59</sup> *Verbali delle inchieste* / Istituto dell'Atlante linguistico italiano; compilati da U. Pellis [et al.]; a cura di L. Massobrio [et al.] - Fa parte di: *Istituto dell'Atlante linguistico italiano. Atlante linguistico italiano*, Centro di ricerca dell'Università degli studi di Torino; opera promossa dalla Società filologica friulana G. I. Ascoli ; diretta da M.G. Bartoli [et al.]

<sup>60</sup> Erica Guardalben, *Le ricerche sul dialetto veronese contemporaneo*, in Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti V*, Cleup, Padova 1983, pag.119

Si sa che qui, come altrove, il linguaggio di due paesi che si trovino ai due estremi opposti della provincia, hanno fra loro tali differenze che metterebbero in un certo imbarazzo quel paesano dell'uno che, senza esser mai uscito dal proprio nido, si trovasse a parlare con un paesano dell'altro. Noi non ignoriamo che oggi molti giovani delle nostre scuole vengono dalla campagna, e che perciò sarebbe stata cosa molto opportuna registrare anche i vocaboli del dialetto rustico; ma per far questo di troppo avremmo dovuto accrescere le proporzioni del presente saggio (...) Ci siamo, dunque, ristretti al dialetto della città (i giovani che vengono dalla campagna, in meno d'un anno scolastico si famigliarizzano con la parlata cittadina), e precisamente al dialetto quale viene parlato in piazza, non tenendo conto delle esagerazioni di pronuncia di una parte del popolo.<sup>61</sup>

## 4.1 Il dialetto veronese

Se il dialetto è anche simbolo di appartenenza, è giusto sottolineare che tale senso di appartenenza passa anche una “e” più aperta o più chiusa, che può denotare che il parlante ha un'altra origine, magari in un paese a cinque chilometri!<sup>62</sup>

Il veronese, etichettato anche come veneto occidentale, fa parte dei dialetti veneti insieme a veneziano, veneto centrale – padovano-vicentino-polesano e alto veneto – trevigiano-feltrino-bellunese. Come gli altri dialetti veneti, il veronese conserva le vocali atone finali, tranne /e/ che cade dopo [n l r] scempie e /o/ che cade dopo /n/ e in alcuni suffissi, es. [prez'on] prigionie, [ramp'in] gancio, [mot'or] motore, [nin'sol] lenzuolo. Con i dialetti gallo-italici (e insieme agli altri dialetti veneti) condivide la degeminazione, la lenizione e il tratto morfologico-sintattico della ricorrenza dei clitici soggetto (Es. degeminazione in [bek'ar] pungere, beccare; lenizione in [sav'er] sapere e sincope in [sa'or] sapore; clitici soggetto in “ti te disi, lu el disi, ela la dise, lori i dise”, Bonfante 2018: 100).

A distinguere il veronese dagli altri dialetti veneti sono invece i seguenti tratti:

- assenti le consonanti interdentali /θ/ e /ð/ che sono invece caratteristiche del veneto centrale (es. [θénto] per “cento” e [freðo] per “freddo”). In alcune zone rurali la pronuncia di /s/ tende ad essere sostituita da /ts/ - vedi Bonfante (2018): «Caratterizza il dialetto dei paesi della “bassa” la presenza dei suoni z e ź (“zinquanta” e “ženoci”), che però nella zona di Isola della Scala convivono con s e ś (“sinquanta” e “šenoci”). La pronuncia dell'uno o dell'altro suono dipende da molteplici fattori, di natura geografica (...), familiare (...), sociale (...),

<sup>61</sup> G. L. Patuzzi, G. e A. Bolognini, *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*, Stabilimento Tipo-Lit G. Franceschini, Verona, 1900, pag. V (<https://archive.org/details/DizionarioVerona/page/n3/mode/2up>)

<sup>62</sup> Filippo Bonfante, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre Edizioni, Verona, 2018, pag.13

culturale, personale»<sup>63</sup>;

- conservazione di -l- intervocalica, a differenza dei dialetti veneziano e veneto centrale che mostrano il fenomeno della “elle evanescente”<sup>64</sup>, es. *fiàr* per “filare” o *de ana* di “di lana” in veneziano, Tomasin (2010): «La elle evanescente è puntualmente rilevata nella sua regolare variazione allofonica nel punto 376 (Venezia), a fronte di una sostanziale diffusione in un’area compresa fra le provincie di Padova e Treviso. Ma l’atlante attesta solo occasionalmente il fenomeno nei dialetti del Vicentino e del Polesine, cioè nelle zone più lontane da Venezia fra quelle che oggi vi partecipano (mentre Verona ne rimane indenne anche nella varietà urbana)»<sup>65</sup>;
- I suffissi latini -ārius e -ēolus si sono sviluppati in -ar (*scarpàr* "calzolaio", *mulinàr* "mugnaio") e -ól (paról "paiolo", fiól "figlio"). Il suffisso -ér di *mestér* si contrappone al veneziano -ièr, -iéro;
- Le forme interrogative dei verbi di mantengono il pronome enclitico di seconda e terza persona singolare e plurale, non esiste – se non in poche forme cristallizzate<sup>66</sup> – l’enclitico di prima persona (del tipo *càntoi?* per “canto?” padovano e dialetti veneti centrali, Belloni 1991). Alcuni esempi: *situ? sito?* ("sei (tu)?"); *èlo?* ("è (lui)?"); *sénti?* ("siamo (noi)?") *sìo? gaio? andéo? e dormìo?* ("siete (voi)?", "avete (voi)?", "andate (voi)?" e "dormite (voi)?") *èi? o èli* ("sono (essi)?")<sup>67</sup>.
- Viene persa la dittongazione derivante dal latino *ě*, per cui "viene" è reso da *vén* (*vién* in veneziano), "miele" da *mél* (*mièl* in veneziano) e via dicendo.

Queste sono in estrema sintesi le caratteristiche che distinguono il dialetto veronese dagli altri dialetti del Veneto e che rendono veronesi anche i dialetti oggetto di questa tesi. Ci sono poi alcune caratteristiche che non sono propriamente del dialetto urbano di Verona ma che sono peculiarità dei dialetti della sponda orientale del Lago di Garda.

#### 4.1.1 Quanto sono veronesi i dialetti del Garda orientale

Lassema star la storia del “dialetto” e de l’“italian”: jè do lingue diverse, e ogni una la gà la so storia

<sup>63</sup> Filippo Bonfante, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre Edizioni, Verona, 2018, pag.24

<sup>64</sup> «Ed infine abbiamo il più bello ed enigmatico suono, quello della cosiddetta "elle evanescente". Quel suono che la GVR indica col simbolo £. Il più bello per la sua particolare sonorità unica, dolce e, appunto, evanescente, soprattutto quello pronunciato nel vicentino; poi enigmatico perché spiegare l'articolazione è roba da esperti studiosi del settore» - Così viene descritto il fenomeno sul sito <http://www.venetieventi.it/>.

<sup>65</sup> Lorenzo Tomasin (2010), *La cosiddetta “elle evanescente” del veneziano: fra dialettologia e storia linguistica*.

<https://iris.unive.it/retrieve/handle/10278/24158/22434/la%20cosiddetta%20elle.pdf>

<sup>66</sup> Esempi di queste forme sono: *sónti? gónti? dorménti?* Non esiste però, come in padovano e altrove la forma *cantoi? vègnoi?* e simili.

<sup>67</sup> Gli esempi sono tratti da [https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto\\_veneto\\_occidentale](https://it.wikipedia.org/wiki/Dialetto_veneto_occidentale)

e la so scrittura; l'italian el gà i so "esse" sordi e sonori, che nol sa come scriverli, i so pastisseti de *cie* e *ce*, *scie* e *sce*, e via discorendo; l'unica lingua romanza che gàbia na grafia logica e senza ingani l'è el spagnol: tutte le altre, sàlveme. E el veronese anca lù el gà le sue: se el vol libararsene, no digo che el deva far come digo mi (nissun m' à nominà re del gnoco), ma in ogni modo no bisogna che el se fassa de riguardo co l'italian: venessian e napoletan, che jè do lingue (ciàmeghe dialeti, se te vol) illustri e stupende, no i se fa un fil de riguardo, e i gà rason da véndar.<sup>68</sup>

Se la *Questione de lingua veronese* partiva dal problema del riconoscimento di una lingua a sé stante rispetto al *venessian* e ad altri dialetti veneti, non stupisce quanta fatica in più facciano i dialetti di provincia a definire la propria identità.

Nessun dubbio sulla "veronesità" dei dialetti lacustri, anche quando la distanza dalla sponda bresciana diventa quattro chilometri e compaiono le prime vocali turbate. Come in ogni continuum dialettale, il viandante che percorresse tutta la provincia di Verona dalle estremità in contatto con il vicentino, alla sponda del lago, avrebbe l'impressione di sentire sempre lo stesso dialetto e in parte è così, soprattutto per la musicalità che caratterizza le parlate venete. Ma anche la musica cambia da est a ovest e man mano che ci si avvicina al lago la cantilena diventa più marcata sulle vocali, gli strascichi a fine frase sembrano dare spazio ai non detti, qualche indizio fa pensare al bresciano o addirittura al bergamasco, qualche altro ai dialetti trentini e qualcosa, seppur poco, al mantovano.

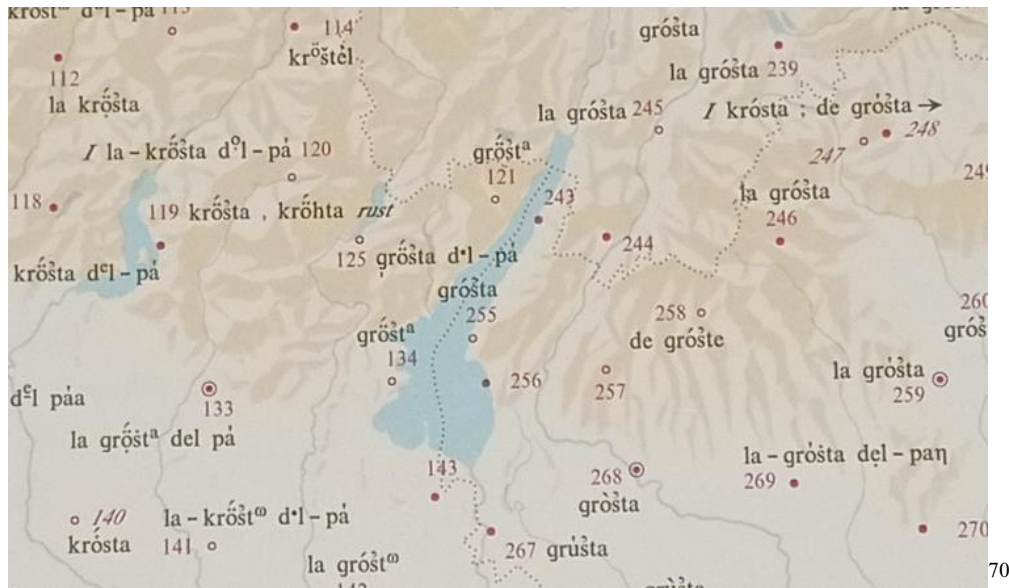
Ma cosa ci fa dire che i dialetti dal Garda orientale sono veronesi? Innanzitutto, possono esserci d'aiuto le inchieste dell'ALI, su cui cominciamo a dirigere un semplice colpo d'occhio.

---

<sup>68</sup> Giovanni Battista Pighi, *Questione de lingua veronese*, 1966, Edizioni di Vita Veronese, Verona, pag. 26



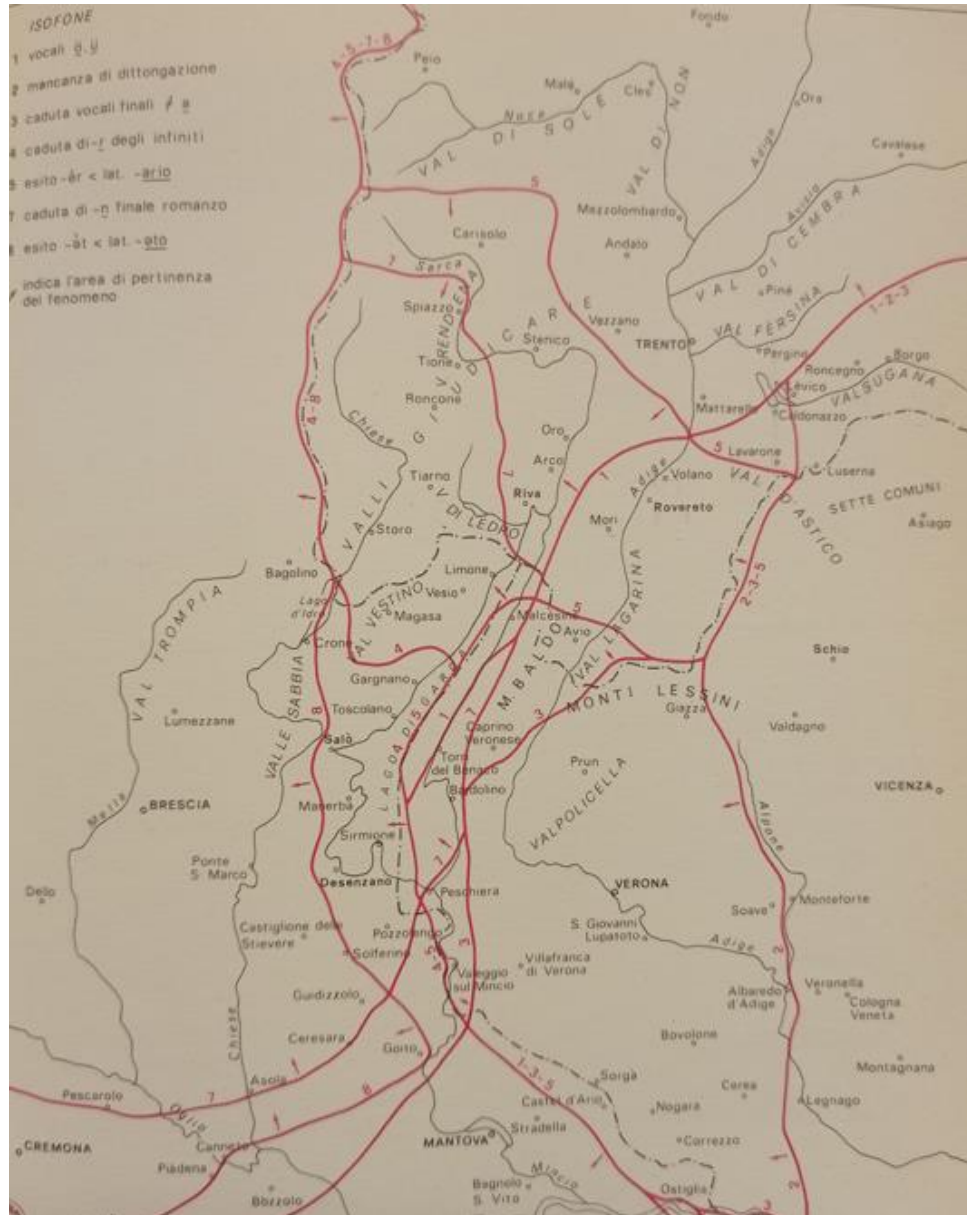




Anche qui è riportata la risposta di uno degli intervistati dei tre punti di interesse, questa volta l'intervistato di Albisano di Torri del Benaco, che per “crosta del pane” dice *grósta*, in linea con tutti gli esiti del veronese. Quindi da lat. *Ú* (di *CRÚSTA*) > *ó* per il Veneto, ma *ö* per la sponda bresciana (da notare anche il mantenimento di [k] man mano si va verso Ovest). Un'altra piccola prova di essere parte della famiglia dei dialetti veronesi, anche se, come si vedrà più avanti, alcune vocali turbate sono mantenute sia a Brenzone che a Malcesine.

Nonostante queste osservazioni non è facile parlare di netti confini dialettali proprio perché la zona del Lago di Garda si trova in un crocevia di isofone che attraversano il territorio delle valli bresciane, trentine e l'altopiano della Lessinia veronese fino alla città di Verona. Di seguito la mappa dello studio di Bonfadini (1985):

<sup>70</sup> Crosta del pane, Carta numero 536, Volume VI, *ivi*



71

Guardando la mappa vediamo come alcune caratteristiche dei dialetti lombardi e delle varietà gallo-italiche siano presenti anche nella zona del Garda orientale.

Il fatto è che volendo rimanere all'interno di criteri puramente linguistici, ci troviamo spesso a delimitare tipi dialettali diversi attraverso una sola isòfona, scelta come la più rappresentativa, ma a volte anche l'unica che ci permette di tracciare confini corrispondenti a partizioni non in contrasto con dati storico-culturali.<sup>72</sup>

Scegliamo un'isofona e decidiamo che essa sia la più rappresentativa del dialetto veneto-veronese;

<sup>71</sup> Giovanni Bonfadini, *Il confine linguistico veneto lombardo*, in Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, Clup 1985, pag.25

<sup>72</sup> *Ivi*, pag.26

prendiamo ad esempio l'esito dittongato di lat. *ĕ* in sillaba aperta (*ie*), rispetto al lombardo è, che rappresenta la riduzione di un più antico dittongo. Esempi<sup>73</sup> (da Bonfadini 1985 per Veneto e Lombardo, sono aggiunte le colonne Veronese e Gardesano):

Latino	Veneto	Lombardo	Veronese	Gardesano
decem	<i>diése</i>	<i>dés</i>	<i>diése</i>	<i>diése</i>
pecora	<i>piegora</i>	<i>pégora</i>	<i>pégora</i>	<i>pégora, pégra</i>
venit	<i>vién</i>	<i>vé(n)</i>	<i>vén</i>	<i>vién</i>

Quindi, se nei dialetti veneti abbiamo l'esito di *ĕ* in *ie*, altrettanto non si può dire del dialetto veronese, che a sua volta influenza il gardesano per certi tratti, ma non in questo caso. L'esito veronese senza dittongo di *pégora* è invece lo stesso di lombardo e gardesano. Tra gli esiti di *ĕ* in territorio veneto, Rohlf's (1949) inserisce un'osservazione:

La situazione è molto ingarbugliata nel territorio del lago di Garda e nel Trentino. Qui la poca chiarezza sulla situazione linguistica è originata dall'effetto simultaneo di influssi lombardi e veneziani così come dalla vicinanza all'area linguistica ladina.<sup>74</sup>

Nemmeno l'isofona delle vocali *ö* e *ü* si può dire distingua nettamente i dialetti lombardi da quelli gardesani orientali, in quanto comuni dei paesi di Malcesine e Brenzone, che per tante altre caratteristiche sono considerati dialetti veronesi.

L'isofona relativa all'esito *-ar(o)* del suffisso latino *-ario* del veronese può essere presa ad esempio come una di quelle caratteristiche del dialetto veronese che si rispecchiano anche nei dialetti gardesani orientali senza confondersi con gli esiti dei dialetti lombardi. Ecco gli esempi<sup>75</sup> (Bonfadini 1985):

Latino	Veneto	Lombardo
sellarius	<i>selàro</i>	<i>selér</i>
molinarium	<i>munàro, molinàro</i>	<i>molinér</i>
granarium	<i>granàro</i>	<i>granér</i>

<sup>73</sup> Giovanni Bonfadini, *Il confine linguistico veneto lombardo*, in Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, Clup 1985, pag. 31

<sup>74</sup> Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica*, Il Mulino, Bologna (ristampa del 2021), pag. 119

<sup>75</sup> *Ivi*, pag. 32

Bonfadini analizza altre caratteristiche dei dialetti veneti e lombardi, in particolare si trova l'esito di *-n* finale romanza che cade senza lasciare traccia in bresciano, bergamasco, ma nasalizza in milanese.

Latino	Veneto	Bresciano	Milanese
canis	<i>can</i>	<i>ca</i>	<i>cã</i>
manus	<i>man</i>	<i>ma</i>	<i>mã</i>
vīnum	<i>vin</i>	<i>vì</i>	<i>vĩ</i>

I dialetti gardesani orientali si comportano come i dialetti veneti con l'eccezione del dialetto di Brenzone che conosce la nasalizzazione come nel caso del milanese. Nel capitolo dedicato alle interviste di chiarisce anche questo aspetto.

Ancora, analizzando la conservazione di *-v-* intervocalica dal latino *p, b, v, f* nei dialetti veneti, si nota che nel veronese e nei dialetti gardesani spesso esiste il fenomeno di sincope, in casi come *saér* ("sapere", che esiste anche nella variante *savér*) o *saór* ("sapore"). Questo esito però non è sistematico, riguarda solo alcune parole. Di seguito un'analisi di Rohlfs (1949) sulla caduta della *v*:

La caduta di *v* si osserva anche in alcuni dialetti dell'Italia settentrionale: l'antico padovano aveva *zòene* "giovane", *noizzo*, *noella*, *moesto* (participio passato del verbo muovere). Oggi si incontra *-ia* (< *-i b a m*) come desinenza dell'imperfetto nel piemontese, nella zona orientale della Lombardia e in parte del Veneto (...). Il processo di caduta della *v* è molto avanzato nella Lombardia orientale e nord-orientale: cfr. il bergamasco e bresciano *caál*, *üa*, *caá* "cavare", *striál* "stivale" (...). In veneziano si trova *rio*, *ua*, *buina* "bovina".<sup>76</sup>

L'esito *-à* del suffisso latino *-ato* sembra mettere d'accordo tutti i dialetti veronesi e anche se non è raro nel veronese sentire l'esito *-ado*, non si sente mai l'esito bresciano e bergamasco in *-at*. Gli esempi da Bonfadini (2015):

Latino	Veneto	Bresciano	Milanese
passatum	<i>pasà</i>	<i>pasàt</i>	<i>pasàa</i>
*clappatum	<i>ciapà</i>	<i>ciapàt</i>	<i>ciapàa</i>

<sup>76</sup> Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica*, Il Mulino, Bologna (ristampa del 2021), pag.293

mercatus

mercà

mercàt

mercaà

Dagli esempi di questi cinque esiti (*iè, -ar, -n, -v-, à/ado*), contando quante volte i dialetti gardesani seguono il veronese e quante volte il bresciano/lombardo/bergamasco, concludiamo che per il 74% seguono il veronese e per il restante 26% i dialetti dell'altra sponda del lago. Nonostante la "situazione ingarbugliata", quindi, i dialetti della sponda orientale del Lago di Garda hanno un'anima prettamente veronese.

#### 4.1 Caratteristiche proprie dei dialetti gardesani

I dialetti della sponda orientale del lago sono soggetti all'influenza delle parlate lombarde, soprattutto in quei paesi che distano qualche chilometro via acqua dalla sponda bresciana e che in passato sono stati molto isolati rispetto ad altri centri abitati; tuttavia sono influenzati a sud anche dalle parlate lombarde della provincia di Mantova. A differenza però dell'influenza bresciana, il raggio d'azione di Mantova arriva a toccare i paesi dell'entroterra (Solferino, Castiglione delle Stiviere, Pozzolengo, Goito) che per questioni sociolinguistiche sono legati all'area lacustre, ma sono bagnati dal lago. Peschiera del Garda, il paese di confine con la Lombardia, ha un dialetto schiettamente veronese e l'influenza del mantovano è minima.

Seguendo l'analisi di Bonfadini (1985)<sup>77</sup> della sponda gardesana, individuiamo i seguenti fenomeni come caratteristici:

- caduta delle vocali finali diverse da *-a* dopo occlusive e fricative (non solo dopo *n, l, r* come in veronese e in gran parte del territorio veneto). Esempi: a Malcesine *sinch, sèt, òt, nöf, dées* (in veronese è mantenuta la vocale finale: *sinco* o *sinke, sète, òto, nove, diese*), *fòch, nòt, denòc'* "ginocchio", *frèt* "freddo"; a Torri *flòch* "fiocco", *vént* "vento" ecc. Il fenomeno si estende fino alla riva del Mincio (a Valeggio, *piòc'*);
- caduta di *-n* finale romanza. Esempi: a Malcesine e Garda *bée* per "bene"; a Torri del Benaco *domà, piè* per "domani" e "pieno"; a Garda spesso la caduta di *-n* è sostituita dal raddoppio della vocale finale, ad esempio *domàa*; a Malcesine, Brenzone, Torri e (meno) a Bardolino si verifica la nasalizzazione della vocale, come in *õ* "uno" (Malc.), *pã, cã* "pane" e "cane" (Torri), *temporalõ* (Bardolino);
- La conservazione delle vocali *õ* e *ü* avviene solo a Malcesine e Brenzone, esempi: *ööf* per

<sup>77</sup> Giovanni Bonfadini, *Il confine linguistico veneto lombardo*, in Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, Clup 1985, pagg.39-40

“uovo”, *mür, lüna*, ecc.

#### 4.2.1 Cenni diacronici sui dialetti gardesani

Non deve perciò stupirci che il veronese di presenti come “il meno veneto” dei dialetti veneti, con elementi di convergenza con le parlate gallo-italiche lombarde. (...) Se ciò è visibile ancora oggi, nonostante la possente azione livellatrice svolta dal veneziano a partire dal XV secolo, in misura ben maggiore doveva accadere sette-otto secoli fa, prima dell’espansione del modello veneziano. E infatti l’analisi del veronese antico, ci conferma la presenza di elementi “lombardi” in misura superiore all’attuale.<sup>78</sup>

Bonfadini (1985) si rifà agli studi di Pellegrini – *L’individualità storico linguistica della regione veneta e Dialetti veneti antichi* (1965) e *Dal venetico al veneto: studi linguistici preromani e romanzi* (1991) – per delineare le fasi storico-linguistiche che hanno interessato la regione. Verona, che ha il dialetto “meno veneto”, non fa parte della civiltà venetica, anzi non fa parte di una zona di influenza indoeuropea ed è collegata ai *Raetica Oppida* del Trentino. Come annota Plinio il Vecchio, infatti, Verona sarebbe stata dei Reti e degli Euganei<sup>79</sup>. In seguito, i Galli Cenomani si stanziarono a Verona convivendo con la precedente popolazione. Quando i Romani conquistano il territorio, gli abitanti veronesi sono linguisticamente celtici, anche se parlano una lingua diversa dal celtico di altre zone – cioè la Cisalpina e la Cispadana. La *Decima Regio, Venetia et Histria* dell’Imperatore Augusto va da Cremona a Istria, quindi raggruppa in una stessa giurisdizione un grande territorio dove non si annullano le differenze linguistiche, ma si appianano. Fino al 1000 – dopo la caduta dell’Impero – Verona diventa di primaria importanza, soprattutto durante il periodo di Goti e Longobardi. Con i Longobardi aumentano le influenze del territorio attualmente lombardo. Dal XV secolo in poi si fa sentire l’azione livellatrice della Repubblica di Venezia, anche in campo linguistico, tanto che oggi, nella zona del lago, la più occidentale del Veneto, non sopravvivono molti elementi lombardi.

Il tratto gallo-veneto più genuino è senza dubbio la presenza di vocali anteriori arrotondate ö e ü, tradizionalmente considerate una spia di “sostrato” celtico.

<sup>78</sup> Giovanni Bonfadini, *Il confine linguistico veneto lombardo*, in Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, Clup 1985, pag.52

<sup>79</sup> Da *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio: (Liber III, 130) In mediterraneo regionis decimae coloniae Cremona, Brixia Cenomanorum agro, Venetorum autem Ateste et oppida Acelum, Patavium, Opitergium, Belunum, Vicetia. Mantua Tuscorum trans Padum sola reliqua. Venetos Troiana stirpe ortos auctor est Cato, Cenomanos iuxta Massiliam habitasse in Volcis. Feltrini et Tridentini et Beruenses Raetica oppida, Raetorum et Euganeorum Verona...

Tuttavia, attualmente solo Malcesine e Brenzone mostrano la persistenza di queste vocali, nonostante ci siano tracce anche nei dialetti di Torri del Benaco e in qualche arcaismo dei dialetti di Bardolino e Garda.

### 4.3 Conclusioni

Nonostante la peculiarità del territorio del Garda veronese di essere un punto di confine tra il Veneto e la Lombardia, i dialetti lacustri pur mostrando di essere influenzati da esiti lombardi (in particolare bresciani e bergamaschi, ma anche milanesi) rimangono saldamente veronesi. Confrontando i fenomeni linguistici più comuni del veronese e dall'area lombarda, si constata che per una percentuale non trascurabile, ma comunque minore, i dialetti gardesani seguono gli esiti bresciani e bergamaschi; mentre per oltre il 70% dei casi seguono gli esiti veronesi.

Non ci sono dubbi però sul fatto che ogni dialetto gardesano sia in qualche misura diverso dal dialetto veronese urbano. Questa variante di veronese, infatti, rimane la più analizzata e studiata, anche se nel suo complesso il dialetto di Verona sembra meno studiato di altri fra i dialetti veneti, forse proprio perché si tratta del “meno veneto” tra i dialetti veneti. Tanto meno sono analizzati nel loro insieme i dialetti gardesani, su cui si trovano poche monografie; quella su cui si è fatto affidamento per la scrittura di questo capitolo è il saggio di Bonfadini del 1985 compreso in *Guida ai dialetti veneti* di Manlio Cortelazzo. Secondo questa analisi, i dialetti gardesani orientali risentono di influssi lombardi, più a nord del lago piuttosto che a sud (Mantova).

Un'influenza schiettamente lombarda è la presenza delle vocali *ö* e *ü* nei paesi di Malcesine e Brenzone, Lago di Garda Nord; le stesse vocali si presentano anche più a sud, ma meno spesso e frequentemente in arcaismi. Le altre peculiarità dei dialetti gardesani rispetto ai dialetti veronesi riguardano la caduta di vocali diverse da *-a* a fine parola e la caduta di *-n* romanza.

Manlio Cortelazzo mette in guardia chi si accosta alla dialettologia dal rivestirsi di una rigida mentalità classificatoria, coltivando l'illusione di poter giungere a tracciare sulla carta linee di confine che delimitino con assoluta precisione le diverse varietà dialettali, così come vengono tracciati i confini amministrativi.<sup>80</sup>

---

<sup>80</sup> Giovanni Bonfadini, *Il confine linguistico veneto lombardo*, in Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, Clup 1985, pag.24

# Capitolo 5

## Le interviste

### I dialetti di chi abita sul Lago di Garda

Per dare l'idea del materiale linguistico con cui ha a che fare il dialettologo che incappa in una ricerca sul Lago di Garda, parto dalla bella introduzione fatta da Glauco Sanga al convegno "Lago di Garda tra passato e futuro":

Il problema dell'italianizzazione progressiva dei dialetti, che è molto sentito oggi, era ben presente ai raccoglitori dell'AIS (...) Qual era il problema? Cosa si doveva raccogliere in quest'atlante linguistico importantissimo? Si sviluppò un dibattito interno fra direttore e raccoglitore. Lo stimolo venne da una visita di Paul Scheuermeier, che era il raccoglitore, a un personaggio all'epoca molto importante, Jules Gilliéron, il fondatore degli atlanti linguistici, che aveva realizzato l'atlante linguistico della Francia. Il problema era: che cosa si deve raccogliere? Si deve raccogliere il dialetto più arcaico, spremere le persone che sanno il dialetto più arcaico, o si deve raccogliere il dialetto medio? Cioè la parlata statisticamente prevalente? Dunque Scheuermeier era orientato a raccogliere il dialetto arcaico, a documentare elementi preziosi che altrimenti andrebbero persi, mentre Jaberg e Jud gli dicevano: «non perdere tempo, tu devi raccogliere il dialetto medio, anche perché noi dobbiamo dare una visione realistica della situazione dialettologica italiana». (...)

Questa polemica poi non si è mai risolta fino in fondo, nel senso che Scheuermeier, raccoglieva quel che c'era ma cercava sempre di scegliere degli informatori arcaicizzanti – per nostra fortuna. Io idealmente starei con Scheuermeier per un fatto molto semplice, che noi il dialetto medio, era vero allora negli anni '20 ed è verissimo oggi, già lo conosciamo perché, come è stato notato più volte, ormai è una specie di traduzione fonetica dell'italiano. Ci interessa sapere che dappertutto cavallo si dice caval o ca-àl? Non so quanto ci può interessare, mentre alcuni arcaismi che sono stati notati, di vario tipo, fonetico, lessicale, eccetera, sono effettivamente preziosi perché ci danno quelle informazioni di tipo storico per capire l'evoluzione del dialetto.<sup>81</sup>

L'italianizzazione dei dialetti accompagna lo sviluppo della lingua nazionale, ciò non toglie, come

---

<sup>81</sup> Glauco Sanga, *Sociolinguistica ed etnolinguistica del dialetto: articolazione, stratificazione, arcaismo*. Volume II. Liberedizioni, Brescia, 2020, pag. 357



già dimostrato nel capitolo dedicato alla sociolinguistica, che di dialetti si possa ancora parlare e che si trovino persone che parlano il dialetto del loro paese. Per questa tesi si è cercato di intervistare un pubblico eterogeneo, scegliendo gli intervistati in una fascia d'età adulta e molto adulta, ma non ultraottantenne. La scelta è motivata dal fatto che la ricerca condotta vuole avere lo scopo di rispecchiare chi oggi parla il dialetto per vivere, lavorare, rimanere inseriti nella società, anche se non tutti i giorni e in tutte le occasioni. Intervistare gli ultraottantenni avrebbe avuto un altro significato, sarebbe sicuramente stata un'operazione volta alla scoperta di arcaismi o di un'epoca aurea del dialetto che oggi non esiste più. Certo, come dice Sanga nella sua introduzione, la ricerca di arcaismi è fondamentale per capire lo sviluppo storico di una lingua/dialetto, ma se diventa il contenuto esclusivo delle interviste, non ci aiuta a capire come è parlato il dialetto oggi. Un altro motivo che spinge a preferire un pubblico un po' più giovane è dato dall'esistenza di dizionari, compendi e grammatiche proprio sul dialetto di un tempo, ma manca una visione d'insieme sul dialetto allo stato attuale. Oggi si parla dialetto? Magari la risposta è "sì, al 40%", ma è pur sempre un "sì" e il dialetto si sente, fa la differenza, identifica un parlante come proveniente da un determinato luogo o come appartenente ad un preciso gruppo sociale. Quindi se il dialetto c'è e si parla, perché non fotografarlo oggi?

La sponda orientale del Lago di Garda è una zona economicamente e socialmente piena di vita, non esistono più paesi isolati o gruppi sociali che non hanno contatti con altri; quasi tutti inoltre, per via della prepotente presenza di turisti stranieri, sono al centro di scambi comunicativi in molte lingue: sicuramente l'italiano nelle sue varietà regionali, poi il tedesco, l'olandese, l'inglese, il danese, il francese. Gli abitanti del lago non sono più solo connazionali, ma le maglie del tessuto sociale comprendono i gruppi immigrati per lavoro, tanti assunti nella ristorazione provenienti dal Bangladesh, nell'edilizia provenienti dai paesi protagonisti dell'immigrazione degli anni Novanta come Albania e Romania, nella lavorazione del marmo e nei lavori agricoli provenienti dal Nord Africa. In questa situazione il dialetto non è abbandonato per dare spazio a lingue più istituzionali, semplicemente diventa una fra le tante scelte linguistiche che hanno a disposizione gli abitanti del lago. Persino gli immigrati per lavoro, infatti, imparano le prime parole utili in dialetto, perché spesso i datori di lavoro nella fretta di dare direttive si esprimono nel modo più immediato, il dialetto.

In questo scenario, come già spiegato nel precedente capitolo, ho scelto gruppi di persone disposte a farsi intervistare in dialetto, quindi in qualche modo interessate all'argomento. Si tratta proprio di appassionati con i loro pro e contro. I pro riguardano la passione e l'onestà con cui si mettono in gioco, il contro è quello di innescare un dialogo potenzialmente artificiale, senza la spontaneità di uno scambio di battute colto per caso. Un altro fattore in parte controproducente è la mia scarsa dialettofonia, che accompagno tuttavia alla facilità di tessere relazioni, dote che mi ha permesso

comunque di accendere dialoghi fluenti. Alcuni gruppi hanno accettato di farsi intervistare senza riuscire a parlare del dialetto in dialetto se non in qualche passaggio; nonostante tutto sono state colte numerose particolarità degne di essere prese in considerazione.

## 5.1 Intervista a Peschiera Del Garda

In queste pagine è trascritta l'intervista avvenuta a Peschiera Del Garda presso il Museo della pesca, gestito dagli Amici del Gondolin. Di seguito i dati degli intervistati, utili per fornirci strumenti di analisi.

INTERVISTATI	SESSO	ETÀ	RUOLO NEL CIRCOLO
Rolando	M	72	Presidente
Giordano	M	70	Segretario
Bruno	M	80	Reggente
Gerardo	M	59	Socio

L'intervista è stata condotta attraverso un dialogo di gruppo condotto sull'argomento della pesca: dalla nascita del museo dedicato alla pesca alle abitudini di pesca degli intervistati. Spesso il tema delle interviste riguarda le attività di lago, in questo caso però, per *pescà* si intende un'attività sportiva praticata non solo al lago, ma nel fiume, il Mincio. Come anticipato dall'introduzione al capitolo, la peculiarità del dialetto di oggi è quella di essere sempre più vicino all'italiano e una conferma di questo è la difficoltà degli intervistati di mantenere la lingua dialettale nelle risposte. In particolare, durante questa intervista sono comparsi ospiti non attesi: le mogli degli intervistati, che verso la fine dell'incontro hanno lasciato il loro contributo.

Si riporta di seguito l'intervista integrale per poi analizzare le parti di interesse nel paragrafo seguente.

INTERVISTA:

- Rolando *Il museo l'è nato [...] nel novantasei circa, nel duemilasei, pardon, duemilasei.*  
il muz'eo le nato nel novanta'sei cirka nel duemila'sei par'don duemilas'ei
- Giordano *Duemilasei.*  
duemilasei

- Rolando *Non qui. Non qua (...) parlar dialeto (...) però da n'altra parte che l'è **qua** fora (...) no lontan (...) Sinquanta metri in linea d'aria.*  
 non kwi / non kwa / par'lar dia'leto pe'rò da naltra parte ke le kwa fora nò lon'tan / sinkw'anta m'etri in 'linea 'daria
- Giordano *Sinquanta metri da noi diciamo, poi da lì **i na manda'** via. Ci hanno cacciato. Che hanno cacciato [...] i na offerto ste sale qua.*  
 sin'kwanta 'metri da n,oi ditʃ'amo / 'pɔi da 'li i 'na man'da 'via / ,tʃi 'anno ka'tʃ:ato / i 'na o'ferto 'ste 'sale 'kwa
- Gerardo *Prima ancora i na manda' nel padiglione dei grandi ufficiali.*  
 'prima an'kora i 'na man'da nel padi'kone ,dɛi 'grandi ufi'tʃali
- Rolando *Mi parlo da lì, parlo da lì mi, quel altro i porta via (...)*  
 mi 'parlo da 'li / 'parlo da 'li mi kwel'altro i 'pɔrta 'via
- Giordano *No (...) da le scole (...) sem **vegnudi** là, dopo (...)*  
 'nɔ da le 'skole 'sem ve'ɲudi 'la / d'ɔpo
- Rolando *Sì è vero, all'inissio n'avea dato un paio di aule. Il Sindaco. Ci son **più** (...) ghè gnanca più la scola.*  
 'si: ε 'vero / ,ali'nis:io na'vea 'dato un p'aio di 'aule. il 'sindako / tʃi 'son pju 'gɛ 'ɲanka pj'u la 'skola  
*E da lì i comincia a tirar su del materiale per far due tre aule a tema. Due tre aule. Sì, ma la gente non **vegnea** mia ancora (...) lontan da quello che avevamo in mente.*  
 e da 'li i ko'mintʃa a ti'rar su del materi'ale per far due tre' 'aule a t'ema / ,due 'tre 'aule / 'si: / ma la 'dʒente non ve'ɲea ,mia an'kora lon'tan da ,kwelo ke ave'vamo in 'mente
- Gerardo *(...) che te parle en dialeto. è fadiga!*  
*Fadiga perché dopo (...) anca ieri **semo andai** a far na lezione io e lui a dei **ragazzini** di scola a (...) era novanta buteleti e noialtri semo dei vecioti, em parla'.*  
 ke te p'arle 'en dja'leto / ε fad'iga / fa'diga per'ke 'dopo 'anka j'eri s'emo an'daj a 'far ,nalets'i'one 'io e ,lui a ,dɛi raga'ts:'ini di 'skola a / ,era no'vanta bute'leti e noi'altri 'semo dei ve'tʃɔti 'em par'la
- Rolando *Alora sere da là, dopo, anche là i na manda via perché (...) hanno venduto e fato n albergo perché ghè diversi (...) i na oferto lì (...) come se ciamalo? Padiglione*

grandi uficiali. Anche lì eravamo già meglio, sere già messi ben. Via però anche lì, (...) emo pensa noialtri de laorar come i disperati, perché tuto disagiato dai pavimenti da impianti elettrici (...) en potuto (...) Però l'è vegnua fora na robeta abastansa bela. **Podea somigliarghe.** Quel ghe **ghevene** en ment noialtri. Anca lì ogni stanza, diciamo, era a tema. L'era a tema: da na parte **gheven** le reti, da na parte ghera la pesca sportiva con le canne e così... le barche ghera du tri barche, non così, messe ben, nel **coridor** messe un po' en diagonal, messe (...) no ghe stasea mia. Anche lì han venduto che adesso vedi che stanno metendo a posto.

a'lora 'sere da 'la / d'opo, ,anke l'a i n'a mand'a v'ia perk'e / anno vend'uto e f'ato nalb'ergo perk,e g'è div'ersi / i n'a of'erto l'i / k,ome se tʃam'alo / padiʃ'one gr'andi ufittʃ'ali / ,anke l'i erav'amo dʒ'a m'εʎo, s'ere dʒ'a m'essi b'en / v'ia per'ò ,anke l'i, 'emo pens'a noi'altri de laor'ar k,ome i disper'ati, perk,e t'uto dizadʒ'ato daj pavim'enti da impj'anti el'et:ritʃi 'en pot'uto. per'ò 'elle'e v'ejua f'ora n'a rob'eta abast'ansa b'ela / pod'ea somij'arge a kwel g'e gev'ene 'en m'ent noi'altri / 'anka l'i ,opi st'antsa, ditʃ'amo / ,era a t'ema. lera a t'ema: da n'a p'arte g'even le r'eti, da n'a p'arte g'era la p'eska sport'iva kon le k'anne e koz'i / le b'arke g'era d'u tr'i b'arke, non koz'i, m'esse b'en, nel korid'or m'esse un p'o' 'en djag'onol, m'esse n'o g'e staz'ea m'ia / ,anke l'i ,an vend'uto ke ad'esso v'edi ke st'anno met'endo a p'osto

Gerardo

*El sindaco prima de **quest** che ghé adeso, **i na oferto** na stanza qua. L'è la mejo stansa de Peschiera. E allora via, Samartin naltra olta. Samartin... portar via tuto, no?*

,el'sindako 'prima de kwest ke 'ge a d'ezo / i 'na of'erto ,na 'stantsa 'kwa / 'lɛ la 'mejo 'stansa de peski'era / e a'lora 'via / samar'tin 'naltra 'olta / samar'tin / por'tar 'via 'tuto / 'no

Giordano

*A Samartin a novembre, undici novembre, tuti i contadini i fa Samartin.*

*I braccianti agricoli, bravo. A samarti **dovea** sgrombar in un altro posto.*

*Perché de solito el contrato col paro nel durava nano. Dopo se si catava ben el paron e lori i olta su per naltro ano, ma la regola era de nano e la data significativa era Samartì. L'**undici** novembre. Per cui i cargava sul careto i pochim masserizi che avevano: i leti le careghe **la taola**. Un po' de bataria. E i le portava nella corte più avanti.*

a samar'tin a no'vembre / 'unditʃi nov'embre / 'tuti i konta'dini i 'fa samar'tin /

i bra'tʃ:anti agr'ikoli 'bravo / a samar'ti do'vea zgrom'bar in un 'altro 'pōsto / per,ke de 'solito ,el kon'trato kol par'on nel du'rava 'nano / 'dōpo se si ka'tava 'ben ,el pa'ron e 'lori i 'oltava su per 'naltro 'ano / ma la 'rēgola 'era de 'nano e la 'data sijifika'tiva ,era samar'ti / 'lunditʃi no'vembre / per 'kuj i kar'gava sul ka'reto i p'ōki masse'ritsi ke a'vevano / i 'leti le ka'rege la 'taola / un 'po de bata'ria /e i le por'tava ,nella 'korte pju a'vanti

Rolando

***Cambiava** paron. Miseria nera, ogni ano i dovea cambiar, nele case che te dasea perché era tute catapechie. Puareti l'era dura, laorar i campi così. Tornando al museo, da de là, anca là i na caccia perché ha **venduo** (...) i na oferto questa qua. Che è molto bela sì sì.*

kambj'ava pa'ron / mi'zeria 'nera / ,ōni 'ano i do'vea kambj'ar / 'nele 'kaze ke te da'zea per,ke ,era t'ute kata'pekje / pua'reti ,lera 'dura / lao'rar i 'kampi ko'zi / tor'nando al mu'zeo / da de 'la / 'anka 'la i 'na ka'tʃa perk,e a ven'duo / i 'na o'ferto ,kwesta 'kwa ke ε 'molto 'bela 'si: 'si:

Intervist.

*Le barche sono tutte da lago?*

Rolando

*Tute da lago, questa è sportiva, da corsa, i le fa anche a Garda.*

'tute da 'lago / ,kwesta 'ε spor'tiva / da 'korsa / i le 'fa ,anke a 'garda

Bruno

*Questa è la bissa. Avevamo il palio delle (...) Questa l'ha vinto la bandiera.*

,kwesta 'ε la 'bissa / ave'vamo il 'palio 'dele / ,kwesta la 'vinto la bandi'era

Intervist.

*Chi veniva a vedervi?*

Rolando

*I nostri amici (...) adesso siamo famosi, non ci lamentiamo, a parte (...) l'è sta' un disastro.*

i ,nōstri a'mitʃi / a'dezo sj,amo fa'mozi / non tʃi lamentj'amo / a 'parte / 'le 'sta un di'zastro.

Intervist.

*Perché siete appassionati di pesca?*

Rolando

*Più o meno siamo tutti figli di pescatori. Me nono el pescava.*

me 'nono ,el pes'kava

Gerardo

*Però noi personalmente, **sema pescadori** de canna, sportiva, dilettanti... Noi andiamo solo nelle stagioni. C'è un calendario ittico. Bisogna rispettar quel. Ghè dele regole e bisogna...Rispettarle*

*Da maggio a agosto ghè sardine, gli agoni.*

pe'rō ,noi personal'mente 'sema peska'dori de 'kana / spor'tiva / dile't:anti / ,noi andj'amo s'olo n,elle sta'dʒoni / 'tʃε un kalen'dario 'it:iko / bi'zōna rispe'tar

'kwel / 'gɛ ,dele 'rɛgole e bi'zɔna / rispe'tarle / da 'madʒ:o ,a a'gosto 'gɛ sar'dine / ʎi a'goni.

Intervist. *In dialetto?*

Rolando ***Sardéle.** Siamo qua tute le sere, chi vuole andare... ghè ninvasione de barche, è belo vedere... e tuti quanti i ciapa perché quel periodo lì l'è el periodo dela frega (...) vien so dal'alto e **i vegn** a fregar qua.*

sar'dele / sj,amo 'kwa 'tute le 'sere / ki vu ,ɔle an'dare / 'gɛ ninvazi'one de 'barke / ε 'bɛlo ve'dere / e 'tuti 'kwanti i 'tʃapa per,ke 'kwel pe'riodo 'li le ,el pe'riodo ,dela 'frega / vj,en 'zo dal'alto e i 'vejn a fre'gar 'kwa.

Intervist. *Si può pescare nel periodo della frega?*

Rolando *Ghè i giorni... [...] difati se ciapa tuto verso sera, all'imbrunire e te pesche mezzora **tri** quarti d'ora quando la te va ben. Perché quando le riva le riva a frotte, no? E allora te continui a tirar su, tre quattro al colpo. Dopo come l'ultima olta, basta! Na olta che son passate, che è passato il periodo non ne prendi più neanche una. Dopo co le reti le ciapa anca d'inverno. Però da vegner a mangiar... [...] le mangia lore, te le disturbe!*

'gɛ i 'dʒorni / di'fati se 'tʃapa 'tuto ,verso 'sera / al,imbrun'ire e te 'peske me'dz:ora 'tri ,kwarti 'dora ,kwando la te 'va 'ben / per,ke 'kwando le 'riva le 'riva a 'frɔt:e / 'nɔ / e a'lora te kon'tinui a ti'rar 'su / ,trɛ 'kwatro al 'kolpo / 'dɔpo ,kome 'lultima 'ɔlta / b'asta / na 'ɔlta ke 'son pa'ssate / ke 'ε pa'ssato il pe'riodo no ne 'prendi 'pju ne ,anke 'una / 'dɔpo ko le 'reti le 'tʃapa ,anka ,di:inv'erno. pe'rɔ da ve'ner a man'dʒar / le 'mandʒa 'lore / te le dis'turbe

Giordano *Andando a pescarghe insima [...] lore le difendi el nido e attaccano l'invasore e rimangono attaccate, poverine. **Sula** ghiaia [...] vedendo tuti questi ami [...] le se ciapa con cinque ami, na metiera con cinque ami, quanti ghe n'è atorno che i pesca così... i vedi movimento e i ne ghe ciapa due tre quattro al colpo. E tuti gli ani le viene so, è quello che ne **domandema** tante olte, come le fa a produrse così, guarda quante barche le è fora tute le sere... Questa te me l'è fata ti! Il massimo l'è cinque chili a testa. Là en meso ghè nesuno che...*

an'dando a pes'karge 'insima / ,lore le di'fendi ,el 'nido e a't:ak:ano linva'zore e ri'mangono at:a'k:ate / pove'rine ,sula gj'aia ve'dendo 'tuti ,kwesti 'ami le se 'tʃapa kon 'tʃinkwe 'ami / na meti'era kon 'tʃinkwe 'ami / ,kwanti ge 'nɛ a'torno ke i 'peska ko'zi / i 'vedi movi'mento e i ne ge 'tʃapa ,due 'tre 'kwatro al 'kolpo

/ e 'tuti ki 'ani le vj'ene 'zo / e ,kwelo ke ne doman'dema 'tante 'olte / ,kome le 'fa a pro'durse ko'zi / 'gwarda ,kwante 'barke / le ε 'fora 'tute le 'sere / ,kwesta te me ,le 'fata 'ti / il 'massimo le 'tj'inkwe 'kili a 'tēsta / la ,en 'mezo 'gε ne'suno 'ke

Intervist. *Pescano ancora gli autoctoni?*

Rolando *Stranieri ghe n'è pochissimi che i pesca, ghé quei magrebini lì che ghera, ma non so se i sia en regola. Anca indiani. Fora dai nostri... Lì a Garda ghè na cooperativa enorme... Qua a Peschiera non c'è più nessuno, ghera la Rosela, l'è na in pensione... adesso l'è anche malada, la gha na rognà... e quella lè na pescatrice del lago, unica donna del lago, adesso è rimasto michele, chel pesca anca lu, figlio de pescatori, figlio d'arte, ghè lu solo: tuto el lago per lu.*

*Perché l'è un mestier che na olta era obligadi per sfamarse, adeso tuti i pescadori de garda i ga nalbergo o due, il pescador l'è diventa nelit. Na olta i pescava per necessità, per mangiare, anzi i mangiava il pesse quel strasso, le tinche, le anguille, le vendevano per ciapar i soldini. Lori i magnava le aole sotto sale, così...*

*A Peschiera ghera l'anguilla molto pregiata. Adesso è un po' de ani che i la serada perché i sa inventa' che l'è inquinada...*

strani'eri ge 'ne po'kissimi ke i 'peska / gε 'kweī magre'bini li ke 'gera / ma non 'so se i ,sia en 'regola / 'anka indj'ani / 'fora daj 'nōstri / 'li a 'garda gε 'na koopera'tiva e'norme / 'kwa a peski'era non 'tjε pju ne'ssuno / 'gera la ro'zela, 'le 'na in pensj'one / a'dēssō le ,anke ma'lada la 'ga ,na 'roja / e ,kwela le ,na peska'tritjε del 'lago / 'unika 'dōnna del 'lago / a'dēssō ε ri'masto mi'kele / ,kel 'peska ,anka 'lu / 'filo de peska'dori / 'filo 'darte / gε 'lu 'solo: / 'tuto ,el 'lago per 'lu / per ,ke le un mes ,tjer ke na 'olta ,era obli'gadi per sfa'marse / a'deso 'tuti i peska'dori de 'garda i ga nal'bergo o 'due / il peska'dor le diven'ta ne'lit / na 'olta i pes'kava per netjēssi'ta per man'dzare / ,antsi i man'dzava il 'pēsse ,kwel 'strassō / le 'tinke / le an'gwille / le ven'devano per tj'a'par i sol'dini / 'lori i ma'nava le 'aole ,sot:o 'sale / ko'zi /a peski'era gera laj'gwilla 'molto pre'dzata / a'dēssō ε un 'po de 'ani ke i la se'rada per ,ke i sa inven'ta ke le inkwi'nada

Gerardo *L'anguilla quando sente il richiamo della riproduzione va anche attraverso i campi. L'è bastansa l'erba bagnada dala rugiada, dala spuassa e lei va. Sinceramente no mai visto, bisognaria veder.*

laŋ'gwilla 'kwando 'sente il ri'kjamo ,della riprodu'ʦione va ,anke at:ra'verso i  
'kampi / le bas'tansa 'lerba ba'nada ,dala ru'dʒ'ada / ,dala spu'assa e ,lei 'va /  
sintʃera'mente nɔ maj 'visto / bizona'ria ve'der.

Giordano *Uno che **laorava** con mi, l'era un bracconiere de prima categoria per prender le  
anguille, cosa fasello? Lu savea **endo vegnea** su, Ghera un fosso, le scavalcava  
el pra per nar nel altro fosso e lu li andava e meteva dei secchi di cenere. Perdea  
la sbrissadora e la se fermava li. Seto quel fosso che vien su drio al mincio? Dopo  
ghera sbaramento de fero e **iera** tute là che continuava a...**Disemo** che l'è vera.  
I ma sempre spiega' così...*

'uno ke lao'rava kon 'mi / ,lera un brakko'niere de 'prima katego'ria per 'prender  
le an'gwille / 'kɔza ello? lu sa'vea en'do ve'nea su / ,gera un 'fɔsso / le  
skaval'kava el 'pra per 'nar nel ,altro 'fɔsso e lu 'li an'dava e me'teva dei 'seki  
di 'ʃenere / per'dea la zbrissa'dora e la se fer'mava 'li / 'seto kwel 'fɔsso ke 'vjen  
su 'drio al 'mintʃo / 'dɔpo ,gera zbara'mento de f'ero e 'jera 'tute la ke  
kontinu'ava a: / di'zemo ke le 'vera / i ma 'sempre spje'ga ko'zi

Bruno *Quela là l'è l'anguillara (...) da tera vano su, dentro quele fessure li, da li non  
vegne più fora (...) c'è il sacco e se ferma.*

,kwela 'la le laŋwil'lara / da 'tera 'vano su / 'dentro ,kwele fe'ssure 'li / da 'li  
non 'veje pju 'fora / ʃɛ il 'sak:o e se 'ferma

Rolando *Il simbolo di Peschiera... Come simbolo abbiamo le anguille e la stella di  
Venere... La stella di Venere appare a ottobre e li nel periodo della riproduzione  
venivano a frotte, io non le ho mai viste...*

Fasea la bala... Le se unissi tute assieme. I la riempia quella barca li de  
anguille... E sentea e struso de sta stella...dopo iè sempre storie... Parlando con  
gli storici di Peschiera i na spiega' così.

il s'imbolo di peski'era / k,ome s'imbolo ab:j,amo le an'gw'ille e la st'ella di  
v'enere / la st'ella di v'enere ap:are a ot:'obre e l'i nel per'iodo d,ella  
riprodu'ʦione ven'ivano a fr'ot:e / 'io non le ɔ maj v'iste / faz'ea la b'ala / le se  
un'issi t'ute assj'eme. i la riemp'ia ,kwela b'arka l'i de an'gw'ille / e sent'ea e  
str'uso de st'a st'ella / d'opo j'ɛ s'empre st'orie / parl'ando kon ʎi st'oritʃi di  
peski'era i n'a spjeg'a koz'i.

Giordano *L'unica olta che mi ho visto el canal de meso li, l'era tardetti, l'era sa na so el  
sol e tuto (...) dopo son na a casa e le ho anca **ciapade** perché so **na** a casa tardi,*



*molto tardi (...) era uno scintillio, era tuta na... me **dio** che se te nasee dentro le te stofegava. [...] Non è che guardesse adesso che ghè regole (...) adesso i varda la maglia, la misura...*

'lunika 'olta ke mi ɔ 'visto ,el ka'nal de 'mezo 'li / ,lera tar 'det:i /  
,lera za na 'so ,el 'sol e t'uto / 'dɔpo son 'na a'kaza e le ɔ ,anka tʃa'pade perk ,e  
so 'na a 'kaza 'tardi / ,molto 'tardi / era 'uno ʃintil'lio / era 'tuta na / me 'dio ke  
se te na'zee 'dentro le te stofe'gava / non ɛ ke gwar'desse a'desso ke gɛ 'regole /  
a'desso i 'varda la 'maʎa / la mi'zura

Bruno *Son le nostre done, passano ogni tanto a trovarci.*

'son le ,nɔstre 'dɔne / 'passano ,ɔŋni 'tanto a tro'vartʃi

Gerardo *La fa la tesi sul dialetto veronese.*

la fa la 'tezi sul dja'leto vero'neze

Ospite *Eh ma il vostro è un po'... abito sopra Garda. C'è differenza.*

*I gardesani poi sì...*

ɛ ma il ,vɔstro e un 'pɔ / 'abito 'sopra 'garda / tʃɛ diffe'rentsɔ.

i garde'zani pɔi 'si

Ospite *Noi tronchiamo tutto invece. El bicer, el piron, el cuciar. Dobbiamo andare a rispolverare come si chiamano le cose.*

,noi tron'kjamo 'tut:ɔ in'vetʃɛ / el bi'tʃɛr / el pi'ron / el ku'tʃar / do'b:jamo  
an'dare a rispolve'rare ,kome si 'kjamano le 'kɔze

Bruno *Me fiol per esempio non le parla mia.*

me 'fjɔl per e'zɛmpio no le 'parla 'mia.

Rolando *Me fiol se se sforsa parla el dialetto ma fa fadiga. Dialetto ne parla mia.*

me 'fjɔl se se 'sfɔrsa 'parla el dja'leto ma fa fa'diga / dja'leto ne 'parla 'mia

Giordano *Mia moglie, ela lè mantovana, tuta naltra roba.*

,mia mɔ'ʎe / 'ela le manto'vana / 'tuta 'naltra 'rɔba.

Rolando *La sedia, per esempio, voi come dite?*

la 'sɛdia / per e'zɛmpio / 'voi ,kome 'd'ite

Ospite *Carega.*

ka'rega

Giordano *Invece loro dicono la scragna.*

in'vetʃɛ ,loro 'dikono la 'skrɔpa

Gerardo *Zà a peschiera sentono l'influenza bresciana.*

- d̄za a pes'kiera 'sentono linflu'ents̄a bre'fana.  
 Bruno *Lui passa per peschierotto, ma non è peschierotto.*  
 ,lui 'pass̄a per peskje'rɔt:o ma non ɛ peskje'rɔt:o  
 Giordano *Si dice arilicense, ma peschierotto è gergo casereccio.*  
 si 'ditʃ̄e arili'tʃ̄ense ma peskje'rɔt:o e 'd̄ʒ̄ergo kaze'retʃ̄:o.  
 Gerardo *Da arilica... Perché i romani i l'ha chiama arilica.*  
 da a'riliika / per,ke i ,ro'mani i la tʃ̄a'ma a'riliika.  
 Giordano *Perché si chiama arilica? Forse colei che si affaccia sull'acqua, a memoria.*  
 per,ke si 'kʃ̄ama a'riliika / 'forse ko'lei ke si af'fatʃ̄:a su'lak:wa a me'mɔria

### 5.1.1 Analisi fonetica, morfologica e lessicale

Le analisi sono state fatte partendo dalle caratteristiche che distinguono i dialetti lacustri da quelli parlati in area veronese, nel corpo delle voci registrate sono state individuate quelle che possono essere interessanti per un confronto con quanto sostenuto finora.

#### *Fonetica*

- **Caduta della *v* intervocalica.** Come già citato da Rohlfs<sup>82</sup>, questo fenomeno si osserva in Italia settentrionale come in altre regioni italiane e notiamo che è preceduto da una storica confusione tra *b* e *v*, in quanto l'esito dal latino vuole che dalla *b* intervocalica si passi alla fricativa bilabiale ( $\beta$ ) poi alla *v* intervocalica e che spesso il processo si concluda per dissimilazione nella caduta di *v*. Nell'intervista si nota la caduta di *v* intervocalica in *vegnea, taola, na olta, laorar, dovea*. Si nota anche il mantenimento della *v* intervocalica in *stofegava, i varda, cambiava, dovea, gheven, gheven, savea...*
- **Esito in *ié* in *mestiér*.** Il dittongamento che si sviluppa da *ɛ* nei dialetti veneti è un fenomeno non sempre omogeneo. Cercando di dare una spiegazione al dittongamento veneziano, si è cercata l'influenza del modello toscano, ma le dinamiche non sono chiare:

Se il dittongamento a Venezia si è irradiato su modello toscano, infatti, ci aspettiamo che il

<sup>82</sup> Rohlfs Gerhard (1949), Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia, Giulio Einaudi Editore, Torino (ristampa del 1968), pag. 290-291

fenomeno emerga prima nei prestiti e poi, raggiunta una massa critica di parole con [jɛ] e [wɔ], si estenda anche a forme locali secondo dinamiche parzialmente divergenti da quelle del modello. Ciò che osserviamo, invece, è un comportamento autonomo del veneziano fin dalle prime occorrenze del fenomeno. (...) Non resta quindi che riconoscere, come già fatto da Stussi (1965, XLI), che quello veneziano è evidentemente un dittongamento spontaneo limitato alla sillaba aperta.<sup>83</sup>

A differenza del veneziano però, il veronese tende, come testimoniano alcuni testi antichi, a non dittongare.

Nei testi veneziani antichi il dittongo si incontra raramente e i testi antichi veronesi generalmente non lo conoscono affatto: cfr. Giacomino *mel, fel, cel, ven, ten* (...).<sup>84</sup>

Nelle interviste di Peschiera, pur essendo il dialetto molto italianizzato, si nota che il dittongo *ie* è presente ma non segue il modello veneziano, dove l'esito è *iè*, bensì segue in parte il veronese con la chiusura della *e*, quindi *mestiér*. Da evidenziare tuttavia il mancato dittongamento in *vegn* [vej].

- **Mantenimento di *gli*.** Gli intervistati mantengono spesso il suono [ʎ], nonostante in veronese e nei dialetti della provincia risulti ridotto a una semiconsonante.

Il suono *gli* è presente solo nelle parole rimaste uguali (o quasi) all'italiano (*guglia, biglieto, biglietin...*). Oppure lo troviamo nella pronuncia dei nomi propri *Giulio, Emilia...*, pronunciato come *Giuglio, Emiglia* (...). Ma *luglio* = "luio", *aglio* = "aio", *maglia* = "maia", *tagliare* = "taiar".<sup>85</sup>

Nell'intervista troviamo *meglio, somigliarghe, gli (ani), figlio (de pescatori)* che possono essere confusi con l'italiano ma sono usati in un contesto di frase dialettale. In particolare *somigliarghe* mostra una morfologia dialettale, ma mantiene la pronuncia [ʎ].

### Morfologia

- **Participio in *-udo, -uo, -a, -ai*.** Il participio debole in *-uto* (che proviene dai verbi in *-uere*

<sup>83</sup> Baglioni, *Sulle sorti di [ɔ] in veneziano*, <https://web-data.atilf.fr/ressources/cilpr2013/actes/section-3/CILPR-2013-3-Baglioni.pdf>

<sup>84</sup> Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I. Fonetica, Il Mulino, 1949, Bologna (ristampa del 2021), pag. 117

<sup>85</sup> Bonfante Filippo, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre Edizioni, Verona, 2018, pag.25

e sostituisce varie forme forti) ha esiti diversi nei dialetti italiani, tra gli esempi di Rohlfs<sup>86</sup> troviamo per l'antico toscano *vagliuto* "valuto", *pussutu* "potuto"; per l'antico veronese *veçù* per "venduto" e nell'antico padovano *vegnù* per "venuto". Nelle voci più moderne sono attestati nel milanese *vegnü*, per il veneto *vojù* per "voluto", il veneziano *posudo* per "potuto". Per quanto riguarda il veronese moderno, troviamo:

Modo participio

Non esiste il presente. Il passato ha una forma singolare e una plurale = es. "andà" sing., "andè" plurale. Es. "mi son 'ndà" = io sono andato, "noiantri semo/sema andè". Nella variante di città sono molto usate le forme in "-àdo, ùdo, ìdo": andàdo, magnàdo, sentido ecc., con le relative flessioni di numero e genere (magnàde, magnàdi ecc.).

(...)

Forma in -esto. Es. "godèsto", accanto a "godùo" = goduto. "Piasèsto", accanto a "piasùo" = piaciuto, ma anche "piàsso". (...) <sup>87</sup>

Nell'intervista troviamo *vegnudi* per "venuti". Il participio in *-esto* è una forma veronese che raramente è usata nei dialetti dei paesi del lago. Troviamo anche la forma in *-uo*, *venduo* [vend'uo] per "venduto". Possiamo affermare che nel caso di Peschiera, vista la vicinanza con la città di Verona, la forma in *-udo* sia influenzata dal dialetto urbano. Per quanto riguarda le altre forme trovate in *-a* e *-ai* (plurale, maschile), le troviamo nell'intervista accanto alle forme in *-ado*, *-ada* (*-adi* e *-ade* plurale maschile e femminile). Esempi: *inventà*, *semo andai* [and'aj] "siamo andati", *serada* "chiusa", *ciapade* [tʃap'ade] "prese". Da notare che il titolo del libro di Prospero (2016) che riporta varie espressioni dialettali, ha titolo *E Peschiera l'en ciapata*, con participio in *-ata*. Nelle interviste è difficile capire se i casi in *-ato/-ata* siano voci dialettali o *code-switching* verso l'italiano. Nel contesto di frase sembra che tali voci siano in qualche modo "italianizzate".

- **Prima persona plurale -emo -ema.** Nell'intervista si riscontrano entrambe le voci. A proposito della prima persona plurale, Rohlfs scrive:

Nell'Italia settentrionale è assai estesa la sostituzione di *-amus* con *-emus*. L'impulso motore a ciò può essere venuto dai verbi modali *avemo*, *semo*, *potemo*, *volemo*. La desinenza *-emo*

<sup>86</sup> Gerhard Rohlfs, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1949 (ristampa del 1968), pag.370

<sup>87</sup> Bonfante Filippo, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre Edizioni, Verona, 2018, pag.77

nella prima coniugazione è attestata in antico lombardo (*pensemo, aspectemo, osemo*), emiliano (*mandemo*), piemontese (*celebrem*), veneziano (*lasemo*), genovese (*aspeitemo, mandemo*). Oggi si ritrova nel veneto (*parlemo, crepemo*), nel ligure (*cantemu, portemu*), nel milanese (*paghèm, andèm*), nell'emiliano (Parma *arivema, andema*) ecc.<sup>88</sup>

Quindi, accanto alla forma comune in Italia settentrionale di *-emo*, nell'intervista troviamo anche *-ema*. Esempi: *disemo* per “diciamo”, ma *domandema* per “domandiamo”. In Rohlfs si trova la voce *-ema* nella colonia gallitalica di Sperlinga, ma mancano informazioni su questo esito in Veneto. Nella grammatica di Bonfante, invece, la forma *-ema* è regolarmente attestata accanto a *-emo*. In generale, nelle interviste svolte sul lago, la forma *-emo* è molto più utilizzata.

### Lessico

- **Sbrissadóra:** significa scivolosità, ma con un'accezione meno astratta dell'italiano. *Sbrissadora* è usata riferita a qualcosa che fa scivolare o alla proprietà di scivolare di una determinata cosa. Nell'intervista è usata in riferimento alla scivolosità delle anguille, ma nella frase “perdea la sbrissadora e si fermava lì”, significa specificatamente che l'anguilla perdeva il muco che la rende scivolosa. Nei vocabolari dei dialetti lacustri e nei dizionari consultati di dialetto veronese non è attestata questa voce e potrebbe trattarsi di una creazione nata dal verbo *sbrissàr* + suffisso *-dora* (femminile di *-dore*, in italiano *-tore*).
- **Sardèle:** parlando della pesca sportiva, l'informatore si riferisce alla pesca degli agoni, ma una volta chiesta la traduzione in dialetto, specifica che si tratta delle *sardèle*. La sarda o sardina del lago (“agone” non è il nome comunemente usato, piuttosto è per addetti ai lavori) è comunemente pescata sul lago ed è protagonista di molti piatti tipici. Essendo presente in tutti i paesi del lago, è facile un confronto con i nomi usati in altri dialetti.

MAL. **sardenèl** n.m.: gabbiano: s.v. “gabinél”<sup>89</sup>

TOR. **sardéna:** s.f., alosa (itt.) *Alosa fallax lacustris*, dim. *la sardenèla*. A seconda delle

<sup>88</sup> Gerhard Rohlfs, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1949 (ristampa del 1968), pag.253

<sup>89</sup> Giuseppe Trimeloni, *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, 1995 Verona

dimensioni si distingue in *scaravina* (v.), *autunina* (v.), *sardéna* e *agò* (v.).<sup>90</sup>

GAR. **sardéna**: s.f., “alosa, *alosa lacustris*” < lat. *sardinam*, con mutamento quantitativo  $\bar{i} > \check{i}$  già in lat. volg. o con apertura di *-ina* (esistente in gardesano: v. **picenina**, **scaravina**, **scarolina**, **sivetina**, ecc.) in *-éna* per influenza del ven. *sardèla*, propr. “pesce della Sardegna”. Locuz.: **fiòca**, **fiòca**, **le sardéne le va a la Ròca**; **la sardéna apena ciapa ‘l fil l’è mòrta** “non vive a lungo presa nelle maglie della rete; **le sardéne le è nê ‘n le só ca**, quando nell’inverno sembrano scomparse; **le sardéne le vol le case piene**, “le alose appaiono nei periodi di abbondanza”. Der. **Sardenâr**, s. m., 1) rete a strascico per catturare le alose (...); 2) altro nome del **cocàl** (v.) in quanto “segnalatore di alose”; **sardenéla** “acciuga sotto sale”, **sardenòt**, grossa alosa.<sup>91</sup>

LAZ. **sardèla** (s.f.): “alosa (pesce)” deriv. di lat. *sarda* // ver. *sardèla* (P.B. 191); la stessa forma in veneziano (Boe 601), trentino (Ricci 387) e mantovano (Arr. II, 163).<sup>92</sup>

## 5.2 *Il dialetto di Lazise*

Il dialetto di Lazise, insieme a quelli di Peschiera e Bardolino, ha meno differenze con il veronese nella sua accezione più ampia, perché i contatti con la città di Verona sono sempre stati più facili a Lazise che altrove.

Nel 2005 è stata revisionata e stampata la tesi del 1943 di Maria Zanetti e quella che segue è parte della presentazione de *Il dialetto di Lazise*:

Dal tempo della tesi sono passati sessant’anni e Lazise ha cambiato fisionomia: il turismo ha condizionato il nostro modo di vivere e i rapporti economico-sociali si sono adeguati ai nuovi ritmi; anche il mondo agricolo, solitamente più tradizionalista, ha subito notevoli cambiamenti grazie alla tecnologia con la quale ha saputo valorizzare meglio i prodotti che coltiva. Della pesca professionale rimangono attualmente pochi epigoni di un mondo che è cambiato. In questi ultimi anni sono in atto un recupero e una rivalutazione del dialetto veronese; ne siano esempio le numerose pubblicazioni, le serate con recita di poesia in vernacolo e le rappresentazioni teatrali dialettali. Sono testi che in qualche modo rappresentano scene di vita.<sup>93</sup>

<sup>90</sup> Giorgio Vedovelli, *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*, Cierre Edizioni, Verona, 2005

<sup>91</sup> Pino Crescini, *Il vocabolario dei pescatori di Garda*, Centro Culturale Pal del Vo’, Garda, 1984 (ristampa 2009)

<sup>92</sup> Maria Zanetti, *Il dialetto di Lazise*, Comune di Lazise, Verona, 1943 (ristampa e revisione del 2005)

<sup>93</sup> *Ivi*, pag.6

Quindi si tratta di una tesi che diventa un vero e proprio dizionario, destinato ad essere testimone di un mondo che è cambiato, ma che riesce ancora a dare l'idea di un dialetto che si parla a Lazise, che somiglia al veronese, ma differisce, per esempio, dai dialetti di Garda, Torri, Brenzone e Malcesine. Nonostante sia molto comune sentire gli abitanti di Lazise parlare il loro dialetto, non ho trovato qualcuno che si sentisse in grado di sostenere un'intervista in dialetto, perché a detta di chi ho interpellato nessuno saprebbe sostenere una conversazione nel corretto dialetto del luogo. Anche premettendo che non si sarebbero dati giudizi di correttezza, la diffidenza è stata troppa forse proprio perché da un lato esiste il timore reverenziale di tradire un'identità, dall'altro proprio perché gli stessi dialettografi si rendono conto delle somiglianze esistenti con una sorta di dialetto veronese sovraprovinciale.

Latitano i dialettografi, ma Lazise rimane il primo paese ad avere un dizionario e nella prefazione di Giovanni Bonfadini alla revisione del 2005 c'è tutto l'entusiasmo di riuscire a completare l'opera di documentazione dei dialetti del Lago di Garda, addirittura auspica una «banca dati informatica in cui far confluire tutto il materiale finora pubblicato sui dialetti gardesani».

Quest'ultimo tassello riveste particolare importanza, perché, in attesa che il completamento della pubblicazione dell'*ALI (Atlante Linguistico Italiano)* ci permetta di fruire completamente dei materiali raccolti nel 1928 da Ugo Pellis a Bardolino, ci fornisce per la prima volta una documentazione ampia e scientificamente valida sull'area gardesana in cui più marcatamente si è fatto sentire l'influsso del veronese, sulla striscia lacustre che inizia a sud di Garda e arriva fino a Peschiera.<sup>94</sup>

Dalla prefazione sono passati quasi vent'anni, oggi possiamo consultare le voci raccolte da Ugo Pellis a Bardolino, è uscito il dizionario di Torri del Benaco, ma manca ancora moltissimo lavoro di documentazione che renda organica la visione dei dialetti esistenti sul Lago di Garda.

### 5.1.1 Analisi di alcune voci del dizionario del dialetto di Lazise

In questo paragrafo si analizzano alcune voci lessicali per un confronto con le stesse voci in dialetto veronese e nei dialetti gardesani, riscontrate in alcune interviste.

#### *Cocón*

---

<sup>94</sup> Maria Zanetti, *Il dialetto di Lazise*, Comune di Lazise, Verona, 1943 (ristampa e revisione del 2005), pag.8

Leggendo la tesi di Valentina Marcone, *I dizionari dialettali moderni del veronese*, una delle prime differenze tra i dialetti gardesani settentrionali e il dialetto di Lazise, è la mancanza della nasalizzazione della vocale, quando a cadere è la *n* finale. La parola presa ad esempio è **cocón** che significa *chignon* e per estensione oggi è usata per qualsiasi pettinatura che termini con una protuberanza e indica con una sfumatura spregiativa pettinature che in generale non si usano più e sono considerate vecchie. La stessa parola ricorre nell'intervista tenuta a Garda, presa ad esempio come una di quelle parole difficilmente traducibili in italiano e che si usa ancora oggi in ambito familiare. A Garda però la resa fonetica è **cocóo** [kok'oo], senza nasalizzazione, ma con la caduta della *n* finale e il raddoppiamento della vocale finale, nel fenomeno che localmente è definito *gòrga* – ma che non ha nulla a che vedere con la gorga fiorentina, riferendosi più che altro a un gorgheggio, cioè una cantilena e un allungamento vocalico.

**cocón** (s.m.): “crocchia” • etimo incerto || ver. *cocón* (B.D. 52); la stessa forma in veneziano (Boe. 175).

**cocugnèl** (s.m.): “crocchia” • derivazione di laz. *cocón* || ver. *cucugnèl* (B.D. 64), *crucugnèl* (B.D. 64).<sup>95</sup>

**cocón** = crocchia, chignon<sup>96</sup>

**cocò** (altri “cucò”) n.m.: la crocchia, la nota acconciatura femminile dei “capelli raccolti a spirale dietro la nuca o sul capo”. Se il termine letterario può trovare la sua origine latina in “corrotulare” (=attorcigliare; avvolgere), quello dialettale si presenta di ascendenza assai dubbia. Eppure è voce diffusa nelle parlate venete, dove però “cocòn, cocòm, caocòn” valgono tanto “crocchia”, quanto “cocchiume” = il tappo della botte. Il doppio significato è dovuto evidentemente alla somiglianza dei due soggetti. Lo stesso vale anche per i diminutivi “cocognèlo” (venz.), “cucugnèl” (ver.) e forse anche per il bergam. “cucù”. Il DEV, che accanto a “cucugnèlo” allinea anche “cucugnòto, cocògn” e il pad. “cruchignèla”, riferisce tutto ad un'origine latina “cochlea” (=chiocciola; guscio d'animale), a cui si accosta nella forma il vecchio “cocò”.<sup>97</sup>

L'esito malcesinese quindi presenta la caduta della consonante finale con conseguente nasalizzazione della vocale precedente [kok'ò] a differenza dell'esito di Lazise che rispetta l'esito veronese senza caduta di *n*.

<sup>95</sup> Maria Zanetti, *Il dialetto di Lazise*, Comune di Lazise, Verona, 1943 (ristampa e revisione del 2005), pag.46

<sup>96</sup> Filippo Bonfante, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre Edizioni, Verona, 2018

<sup>97</sup> Giuseppe Trimeloni, *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, 1995 Verona, pag. 68



## Òbito

*Òbito* significa funerale e oggi si sente nell'espressione cristallizzata *andar a obito*, che spesso viene interpretata come “andare a morte” o “andare al cimitero”.

Nel dizionario di Zanetti si registra la stessa parola usata in veronese, quindi con la *-o* finale mantenuta. Nei dialetti più settentrionali del lago, invece, la *-o* finale cade. Questo fenomeno, notato anche nella tesi di Marcone, riguarda moltissime parole che terminano in *-o*, come ad esempio:

**šbarlòto** (agg): “barlaccio, imputridito (detto delle uova)” · etimo incerto || ver. *šbarlòto* (P.B. 193)

oppure

**panaròto** (s.m.): “scarafaggio, blatta delle cucine” · deriv. di lat. *pānārius* “del pane” || ver. *panaròto* (P.B. 157), bresc. *panaròt* (Rosa 68), mant. *panaròt* (Arr. II,43) che si allineano con la variante veronese del termine.

Queste sono l'esempio di un dato, già confermato da più parti, della maggiore vicinanza fonomorfológica del lazisiense al centro dialettale veronese, laddove invece, il malcesinese presentava la caduta della vocale finale che, come si ricorderà, Trimeloni traduceva nel cosiddetto «troncamento finale».<sup>98</sup>

Tornando a *òbito*, confrontiamo gli esiti di Lazise, Verona, Torri del Benaco e Malcesine:

**òbito** (s.m.) “funerale” • lat. *obitus* || ver. *òbito* (P.B. 150), venez. *òbito* (Boe. 446), trent. *òbit*, *òbito* (Ricci 290), bresc. *òbet* (Mel.II, 68), mant. *òbit* (Arr. II,16).<sup>99</sup>

**òbito** = funerale (‘*ndar a obito*, caval da obito = cavallo che trainava il carro funebre)<sup>100</sup>

**òbit**: s.m., funerale (*nar a òbit*). > *far òbit*: porre fine a qualcosa.<sup>101</sup>

**òbit** n.m.: funerale. Si rifà al dotto “obito” (=funerale) derivante dal lat. “obitus”, che, accanto a “morte” allinea valori di “tramonto, caduta, rovina, arrivo...”. La voce nasce sulla radice di “obire” (=tramontare, andare incontro, accostarsi...). Il significato funereo di “òbit” deriva dall'espressione latina “obire mortem” (=andare incontro alla morte, morire). Letteralmente quindi “òbit” equivarrebbe

<sup>98</sup> Valentina Marcone, *I dizionari dialettali moderni del veronese*, Tesi di laurea dell'anno accademico 2011/2012 presso Università Ca' Foscari. <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1633/766124-83438.pdf?sequence=2>

<sup>99</sup> Maria Zanetti, *Il dialetto di Lazise*, Comune di Lazise, Verona, 1943 (ristampa e revisione del 2005), pag.86

<sup>100</sup> Filippo Bonfante, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre Edizioni, Verona, 2018

<sup>101</sup> Giorgio Vedovelli, *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*, Cierre Edizioni, Verona, 2005, pag.229

più precisamente a “morte” che a “funerale”; ma a questo punto, tant’è!<sup>102</sup>

### *Végna*

*Végna* significa “vigna” ed è presa come esempio di una parola che non segue l’esito veronese, che come in italiano usa *vigna* (esito *i* regolare da lat. *VĪNEA*). Oggi *végna* è poco usato, ma è comunque un esempio di un esito esclusivo del dialetto di Lazise.

**végna** (s.f.): “vite (pianta)” • lat. *vīnea* || ver. *vigna* (P.B. 259), venez. *vigna* (Boe. 793), trent. *vigna* (Ricci 501), bresc. *vigna, igna, égna* (Scar. 292), mant. *vigna* (Arr. II, 356) • cfr. anche s.v. *égna*.<sup>103</sup>

**vigna** (s.f.), vite (bot.) (*vitis vinifera*). > *piansér come na vigna*: piangere a dirotto.<sup>104</sup>

## 5.3 Intervista a Garda

Il dialetto di Garda è quello che si distingue di più rispetto ai dialetti a cui si è accennato fino qui: è l’ultimo dei dialetti dei paesi della parte centrale del lago, non conosce l’isolamento dei paesi del nord, ma nel passato non aveva contatti con il veronese di città tanto quanto altri dialetti. Il dialetto di Garda, oggi detto gardesano, ma da Pino Crescini – autore del dizionario – battezzato “gardense”, è il primo in cui si sviluppa la *gorga*, un fenomeno citato spesso dagli abitanti del lago (a volte in modo ironico) che rimanda a quella cantilena tipica dei pescatori di Garda, un gorgheggio che si sviluppa dalla pronuncia di alcune vocali, soprattutto a fine parola o a fine frase. Da molti questo è considerato un segno di appartenenza all’identità del paese, ma non solo, anche a un gruppo specifico di persone – i pescatori di Garda. Come già spiegato nei capitoli precedenti, la pesca a Garda è ancora praticata, ma non nella misura in cui lo era una volta né con il coinvolgimento massivo di un gruppo così definito di persone. D’altra parte, l’esistenza di studi e un famoso dizionario sul dialetto dei pescatori, rende la dignità di questo gruppo sociale molto forte anche oggi, quando a tutti gli effetti un gruppo sociale caratterizzato dalla sola partecipazione all’attività della pesca non esiste più. Per capire meglio questo punto di partenza nell’analisi del dialetto di Garda, si leggano le prime righe

<sup>102</sup> Giuseppe Trimeloni, *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, 1995 Verona, pag.159

<sup>103</sup> Maria Zanetti, *Il dialetto di Lazise*, Comune di Lazise, Verona, 1943 (ristampa e revisione del 2005), pag.137

<sup>104</sup> Giorgio Vedovelli, *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*, Cierre Edizioni, Verona, 2005, pag. 399

della prefazione al *Vocabolario dei pescatori di Garda* di Pino Crescini:

Se Garda, incastonata nella sua corona di gemme preziose, annovera fra le sue perle *Il vocabolario dei pescatori di Garda*, ciò è dovuto ad una serie di fortunate coincidenze, in primis l'aver generato un figlio che porta il nome di Pino Crescini. Nascere da una famiglia di pescatori non è certo un privilegio, ma nel nostro caso fu per Pino una prerogativa indispensabile, anzi fondamentale nella sua formazione culturale: pescatori infatti non si diventa, si nasce ed il patrimonio di conoscenze relative al mondo della pesca si trasmette di padre in figlio.<sup>105</sup>

Quindi il primo requisito, non solo per scrivere un vocabolario di termini della pesca, ma per parlare il gardesano, è quello di appartenere per nascita al gruppo sociale dei pescatori. Oggi chi parla gardesano? Lo parlano gli abitanti di Garda, ma non tutti, coloro che si sentono più legati all'identità del luogo per la parentela, le attività sociali in cui sono inseriti, la vicinanza fisica al lago e alla "piazza".

Le interviste si sono svolte in due momenti, la prima ha coinvolto una sola persona, albergatrice e gardesana dalla nascita; la seconda intervista ha coinvolto tre persone: un appassionato e studioso del dialetto che ha contribuito anche a scrivere una bella prefazione del vocabolario e due pescatori (fra cui il fratello di Pino Crescini, autore, appunto dello stesso vocabolario).

Una nota iniziale è fatta proprio a proposito della musicalità o *gorga*, come amano appunto definirla i parlanti. La cadenza di questo dialetto è la prima cosa che si va perdendo con il contatto sempre più frequente dei parlanti con i paesi vicini e la città di Verona. Nonostante il dialetto rimanga uno dei più riconoscibili "a orecchio", è facile classificare un dialettologo più o meno giovane dalla differenza di musicalità data alla pronuncia delle parole. Si è cercato di rendere questa particolare pronuncia nella trascrizione di alcune parole con doppia vocale, di cui una è accentata, l'altra segue come a formare un'eco. In certi casi la quantità vocalica è distintiva, come nel caso di *ghe n'è* e *ghe nèe* che significano rispettivamente "ce n'è" e "ci andate" (la seconda espressione da non confondere con *ghe nèe* che significa "c'è neve").

Gli intervistati:

---

<sup>105</sup> Fabio Gaggia, *Prefazione al Vocabolario dei pescatori di Garda*, di Pino Crescini, Centro Culturale Pal Del Vò, ristampa del 2009.

	INTERVISTATI	SESSO	ETÀ	PROFESSIONE
intervista 1	Raffaella	F	57	Albergatrice (proprietaria)
intervista 2	Francesco	M	70	Insegnante
	Mario	M	68	Pescatore
	Piero	M	78	Pescatore

Nella prima intervista, Raffaella, albergatrice, racconta la storia dell'albergo di famiglia, dai primi del Novecento, alle vicende della Seconda Guerra Mondiale, fino ai giorni nostri. Al termine dell'intervista Raffaella fa alcune considerazioni sul dialetto di Garda.

#### INTERVISTA 1:

Alora te conte de questa siora. Ghera na siora che la vegnea a laorar al Tre Corone che l'è l'albergo de me pupà e la fameja de me pupà.

Questa chi la parlava e la gheva sempre modi di dire e mi gheva sempre portà fin da piccola, specialmente sul lavoro, mi ho scomensià a laorar che gheva tredesani quattordesani, alle vacanze scolastiche te te vee te faseva la cameriera ecetera. Per presentarmi bene a fare il mio servizio, gheva sempre... capello raccolto ne la coa e con lo chignon, che sarìa el cocoo. E questa signora diceva sempre: Che Dio te vardà dal vent dal acqua dal (ton?) e da quele done col cocoo. Me capì? Questa ghe n'aveve sempre una da tacar, ma na roba impresionaante... E niente, questa leva laorà molto en giro, a servissi, poi l'era restà al Tre Corone, fin quande l'ha petà li de laorar perché lè diventà vecia.

a'lora te 'konte de ,kwesta sj'ora / ,gera na sj'ora ke la ve'nea a lao'rar al ,trè ko'rone ke ,lèl l'al'bergo de me **pu'pa** e la fa'meja de me pu'pa /

,kwesta ki la par'lava e la ,geva 'sèmpre 'mòdi di 'dire e mi ,geva 'sèmpre port'a fin da 'pik:ola / spetʃal'mente sul la'voro / mi ò skomensj'a a lao'rar ke ,geva trede'zani kwatorde'zani / ,alle va'kantse sko'lastike te te 'væe te fa'zeva la kame'riera e tʃetera / per prezen'tarmi 'bene a 'fare il 'mio ser'vìsio, ,geva 'sèmpre / ka'pello ra'kolto ne la 'koa e kon lo ʃi'nɔn / ke sa'ria el ko'koo / e ,kwesta si'nora di tʃeva 'sèmpre / ke 'dio te 'varda dal 'vent dal 'ak:wa 'dal \*'ton e da ,kwele 'done kol ko'koo / me ka'pi / ,kwesta **ge na'veve** 'sèmpre ,una da ta'kar / ma na 'ròba **impresio'naante** / e 'njente / ,kwesta ,leva lao'ra 'molto en 'dʒ'iro / a ser'vìssi / 'poi ,lera res'ta al 'trè kor'one fin '**kwande** la pe'ta 'li de lao'rar per ke **lè diven'ta** 'vetʃa. / il 'trè ko'rone ε 'stato 'uno ,dei 'primi o'tel

Il Tre Corone è stato uno dei primi hotel di Garda, 1863, che però l'era na betola poco raccomandabile, Difati la guida Baedeker... era presente – ghera i cosi de verona ecetera – Garda, Albergo Tre Corone... “peu recommendable”. Però el ghera è capii? E l'era uno de primi cosi... La piassa de Garda l'è na strada perché na olta ghera na piassa anticamente... Ma l'è stess... Da de li el sa spostà, l'era fato tuoto ne l'altra maniera, fintantoché hanno costruito l'albergo Tre Corone come è adesso.

Era un gioiellino, l'è sta fato nel trenta, per cui stile fascista... E ghera quel albergo li e dopo, durante la guera, requisito prima dai tedeschi poi dagli americani... Poi i sa portà via tut... e i nà lassà li però un armar... gheva paura de quel'armar li perché l'era n armar gross, tut piturà de negre, de negre... Che dopo però na olta restaurato è un bellissimo armadio... L'è n bel armar, ma na olta... anca perché con la nomea de esser l'armar dei todeschi l'era brutto, tuto nero così, mentre invece i americani i ha petà li dei cuèrcioli da pignata, i se l'ha desmenteghè, i n'ha scritto US army ecetera... Penso che li al Tre Corone ghe fusse la bassa manovalanza, le truppe...

Be' il comando todesc l'era li ndo ghè el Du Parc. Me nona – momeent – la so fameja, lera a laorar, dai dai dai, lungolago i Pincherli:

di 'garda / ke pe'rò ,lera na be'tola 'pòko rakoman'dabile / di'fati la 'gwida be'deker / era pre'zente / ,gera i 'kòzi de ve'rona e 'tjetera / 'garda / al'bergo 'trè ko'rone / (...) pe'rò el 'gera / ε ka'pi: / e ,lera 'uno de 'primi 'kòzi / la 'pjassa de 'garda le na 'strada per,ke na 'olta ,gera na 'pjassa antika'mente / ma le 'stess / da de 'li el sa spos'ta / ,lera 'f'ato 'tuoto ne 'laltra ma'niera / fintanto'ke ,anno kostru'ito l'al'bergo trè ko'rone ,kome ε a'desso /

era un d̄zoie'llino le sta 'fato nel 'trenta / per kuj 'stile fa'fista / e 'gera ,kwel al'bergo 'li e 'dopo / du'rante la 'gwera / rekwi'zito 'prima daj te'deski 'pòi ,da'li ameri'kani / 'pòi i sa por'ta 'via 'tut / e i na la'ssa li pe'rò un arm'ar / ,geva pa'ura de ,kwelarm'ar li per,ke ,lera nar'm'ar 'gross / tut pitu'ra de 'negre / de 'negre / ke o'dopo pe'rò na 'olta restau'rato ε un be'llissimo ar'madio / ,len 'bel ar'mar / ma n'a 'olta / 'anka per,ke kon la no'mea de 'esser lar'mar d,eî **to'deski** ,lera 'brut:o / 'tuto 'nero ko'zi / ,mentre in'vetje i ameri'kani i a pe'ta 'li ,dei **ku'ertfoli** da pi'nata / i se 'la dezmente'ge / i na 'skrito ,u:'ess'armi e'tjetera / 'penso ke 'li al 'trè ko'rone ge 'fusse la 'bassa manova'lantsa / le 'trup:e /

be' il ko'mando to'desk ,lera 'li ndo 'ge ,el du 'park / me 'nona / mo'meent / la so fa'meja / ,lera a lao'rar daj daj / lungo'lago i 'pinkerli / ,una fa'mi'la di e'bri / di 'd̄zente per 'bene

una famiglia di ebrei, di gente per bene... Me mama, so ssia, me nona, compagnia briscola, ii laorava li. Lori iera ebrei però la mattina della domenica spedivano la servitù a messa, perché bisogna scomensiar le robe pulito! E dopo sti chi ie neè via... Penso che non sia andata male a questa famiglia (...) che siè rièssi a salvarse, insoma a vegnerghene fora. (...) Dopo ghe stà la pace... E iè vegnui i todeschi a fare le vacanze.

Adess come adess, naturalmente il dialetto si è perso. Ghè una convinzione assoluta in Garda che il dialetto gardesano sia il dialetto dei pescatori. Ma i se desmentega che a Garda ghè sempre sta San Bernardo... quella póca... poca... campagna ce n'era. Però per i gardesani quando se parla dialèt se parla solo pescatori. Sicome i m'ha fat na testa tanta che ghera i mulini, il mulino del milesetecento, perché i mulini a Gaarda i va endrè de tanti ani e no lera miga el dialeto de quel che se parla tra i pescaori, perché i pescaori iè abituè a osar, anche perché al lago... Anche i contadini, nei campi larghi... Però qui no l'è che ghè tant... Però specialmente le done, ma l'è vera... l'è molto più gorgoso e molto più stridula la parlata... Le done gardesane le parla tut così. A mi me tole en giro perché mi son pó di Bardolii en poc, perché me mama l'è da Bardolii. A parte che me nono l'era da Gaarda... Ma no te pode miga... Con più stridula è la voce, che dopo quando le canta

/ me 'mama / so 'ssia / me 'nona / kompa'nia  
'briskola / ii lao'rava 'li / 'lori ,jera e'brei  
pe'rò la ma't:ina ,della do,menika spe'divano  
la servit'u a m'essà / perk,e biz'ona  
skomen'sjar le 'ròbe pu'lito / e 'dopo sti ki je  
'ne 'via / 'penso ke non 'sia an'data 'male a  
,kwesta fa'mi'la (...) ke 'sjε ri'èssi a salv'arse  
/ in'soma a 've'nergene 'fora (...) 'dopo ge sta  
la 'pat'je / e je ve'nui i to'deski a 'fare le  
va'kantse /

**a'dèss** 'kome a'dèss / natural'mente il  
dja'let:o si ε 'perso / ge ,una konvin'tsione  
a'sso'luta in 'garda ke il dja'let:o garde'zano  
,sia il dja'l'et:o ,dei peska'tori / ma i se  
dez'mentega ke a 'garda ge 'sempre sta ,san  
ber'naardo / ,kwela '**poka** / 'poka /  
kam'pajna t'je 'nera / pe'rò per i garde'zani  
'kwando se 'parla dja'let se 'parla 'solo  
peska'tori / si'kome i ma f'at na 'testa 'tanta  
ke 'gera i mu'lini / il mu'lino del  
milezete'tfento / per,ke i mu'lini a 'gaarda i  
va en'dre de 'tanti 'ani e no ,lera 'miga el  
dja'leto de ,kwel ke se 'parla tra i peska'ori /  
per,ke i peska'ori je abitu'ε a **o'zar** / ,anke  
per,ke al 'lago / ,anke i konta'dini / ,nei  
'kampi 'largi / pe'rò 'kwi nò 'le ke 'ge 'tant /  
pe'rò spet'jal'mente le 'done / ma le 'vera / le  
'molto pju gor'gozo e 'molto pju 'stridula la  
par'lata / le 'done garde'zane le 'parla tut  
ko'zi / a mi me 'tole en 'd'ziro per,ke mi 'son  
'pò di bardo'li: / en 'pok / per,ke me 'mama  
le da **bardo'li:j** / a 'parte ke me 'nono ,lera  
da '**gaarda** / ma no te 'pode 'miga / kon pju

ste done, l'è anca bela la voce... Quande che co la Rumarola se faseva le robe en dialet, la cadenza mia no l'era ben vista... No bisogna miga che te fassa così perché ti no te si mia da Gaarda.

'stridula ε la 'votʃe / ke 'dɔpo 'kwando le 'kanta ste 'dɔne / le 'anka 'bela la 'votʃe / 'kwande ke ko la ruma'rɔla se fa'zeva le 'rɔbe en dja'let / la ka'dentsa 'mia no ,lera 'ben 'vista / n'o bi'zɔna 'miga ke te 'fassa ko'zi per,ke ti no te si ,mia da 'gaarda

Nella seconda intervista, i tre protagonisti raccontano alcune storie raccontate dai pescatori nel paese di Garda. Due intervistati hanno svolto (e svolgono non più per lavoro) l'attività del pescatore.

## INTERVISTA 2

Agostino -

Me ssio Angelo, quando el poort l'era n piassa, dopo un forte temporale ghera l'acqua torbola nel poort, no se vedeva mia el fondo. E ghera le mame, le none, le mogli dei pescaori che sul cantoo dela taverna - ghera un platan - le se sentava zo a scauciar e quand le vedeva le barche dei mariti co la vela, in base ala vela, le saveva qual era quel del mari, uno ghe leva co le righe... In modo che lore quande le vedeva a distansa de quart dora mezora de tempo, le naseva su a far da magnar. Un giorno, dopo de sto temporal che ghera l'acqua torbola, i puteleti iera zo a zugar, uno ghe tira el brass a me nonna el ghe diss "l'Angelo" l'è na n del laago". Come lè na n del lago? Se tufa uno no le cata, i sa tufa en du tri e tira su sto putelet, cianotico, pie' de acqua, i la portà drente li el palasso dei

me 'ssio 'andʒelo / ,kwando 'el 'pɔort ,lera n 'pjassa / 'dɔpo un 'fɔrte tempo'rale ,gera 'lak:wa 'torbola nel 'pɔort / no se ve'deva ,mia el 'fondo / e ,gera le 'mame le 'none le 'mɔli ,dei peska'ori ke sul kan'tɔo ,dela ta'verna / ,gera un 'platan / le se sen'tava 'dzo a skau'tʃar e 'kwand le ve'deva le 'barke ,dei ma'riti ko la 'vela / in 'baze ,ala 'vela / le sa'veva 'kwal ,era kwel del ma'ri / 'uno ge 'leva ko le 'rige / in 'modo ke 'lore 'kwande le ve'deva a di'stansa de 'kwart 'dora me'zora de 'tempo / le na'zeva su a far da ma'jar / un 'dʒorno / 'dɔpo de sto tempo'ral ke ,gera 'lak:wa 'torbola / i pute'leti 'jera 'dzo a dzu'gar 'uno ge 'tira el 'brass a me 'nonna el ge 'diss 'landʒelo le ,nan'del 'laago / 'kome le ,nan'del 'laago / se 'tufa 'uno no le 'kata / i sa tu'fa en du 'tri e 'tira su sto

capitani che soto ghera un magazin.

Me nona l'è svegnua. I le porta su, ela la vien en sé e ghe ninginchiatoio con nafresco de la Madonna... “Madona se te mel salve dopo te lo ofro a ti”. Al'età de ondesani l'era bravo a scola, i l'ha mess en seminario dai stimatini, l'ha fat teologia, a la sapienza de roma el sa laureà en filosofia e dopo alla catolica de milano in matematica. Dopo l'ha ciapà la catedra de filosofia all'università de trieste. L'era n luminaire! Quande catava me nono el diseva: noialtri Crescini sem tuti filosofi perché anca el papà... me nono... l'era n filosofo... meti de véder me pupà. Sempre felice el cantava. Me nona la disea, vieni a casa prest Damo... El fasea tardi e quel altra se rabiava. E allora a sto ssio professor el disea, certo che tè fat na bèla carieera. el me disea “Agostino, el vero filosofo del nostro ceppo l'era el nono e to pupà. Perché to pupà de mattina el so che se leva su, el vaarda el so lago e el disea: varda che bel!”. Adess te sé la storia del profesor Crescini.

Non sarei de Garda, io. Mi sarìa dal Boorgo<sup>106</sup>. La gusa qui, el torente el dividea! Quando l'era Pasqua me pupà el

pute'let / tʃa'notiko / pi'e: de 'ak:wa / i la por'ta 'drente 'li el pa'lásso ,dei kapi'tani ke 'soto ,gera un maga'dzin /

me n'ona le zve'nua / i le 'porta su / ,ela la vj'en en 'se e 'ge nindzinokja'tojo kon na'fresko de la ma'donna / ma'dona se te mel 'salve 'dopo te lo 'ofro a ti / ,ale'ta de onde'zani ,lera 'bravo a 'skola / i la 'mess en semi'nario daj stima'tini / la 'fat teolo'dzia a la sa'pjensa de 'roma / el 'sa laure'a en filozo'fia e 'dopo ,alla kat'olika de mil'ano in mate'matika / 'dopo la tʃa'pa la 'katedra de filozo'fia ,aluniversi'ta de tri'este / lera n lumi'nare / 'kwande ka'tava me 'nono el di'zeva / noi'altri kre'fjini sem 'tuti fi'lzofo per,ke 'anka el pa'pa / me 'nono / ,lera n fi'lzofo / 'meti de 'veder me pu'pa / 'sempre fe'litʃe el kan'tava / me 'nona la di'zea / vj'eni a 'kaza 'prest 'damo / el fa'zea 'tardi e ,kwel 'altra se rabj'ava / e a'lora a sto 'ssio profess'or 'el diz'ea / 'tʃ'erto ke te 'fat na 'bela kari'eera / el me diz'ea / agos'tino / el 'vero fi'lzofo del 'nostro 'tʃep:o ,lera el 'nono e to pu'pa / per,ke to pu'pa de ma'tina el 'so ke se 'leva 'su / el v'aarda el ,so 'lago e el di'zea / 'varda ke 'bel / a'dess te 'se la 'storia del profe'zor kre'fjini

non sa'rei de 'garda / 'io / mi sa'ria dal b'oorgo / la 'guza 'kwi / el to'rente el divi'dea / 'kwando ,lera 'paskwa me pu'pa

<sup>106</sup> Il Borgo è una contrada di Garda. Nella concezione di paese dei pescatori, il Borgo è già fuori Garda, in realtà di tratta di distanze minime, 400 metri dal centro.



disea: Se fazè pulito ve porto a Gaarda.  
(...)

Na matina sicome aveniva tuto sul poort...  
se catava tuto là... se catatava pescaori,  
puteleti che zugava, done, omeni, perché i  
omeni giusta i ree, le done giustava le  
braghe, meteva le pesse ai calseti, i  
puteleti uno zugava a piattara, quel'altro a  
frinciuri, le done le ciacaolava, an certo  
momento un di sti omeni se alsa en pie' el  
varda la Roca. L'era el Bepe Scorsaról. El  
vardava la Roca, ma fermo! No se  
moveva.

An certo momento naltro dei omeni se alsa  
anca lu, el Piero Livèl el ghe dis “Bepo, sa  
varde là? Ghè calcossa de tuo che par fin  
che te comande ti”. “No, se te saesse” el  
ghe fa. “Vede, te parte dal cesiól ala drita,  
te conte uno du tri quatro loovri, al quarto  
loovre se te varde soto pulito ghè na leor!”.  
“Na leore?” el ghe dis. “Sì, ti varda e te  
vedarè che te vede la leor!”. E sto chi se  
alsa en piè se giuta co le mane un  
pochetiól, el tira i oci...

“Bepo no vedo leor!” “Ma varda pulito  
me par imposibol che no te la vede, ardala  
là!” E sto chi l varda, gavea du bafoni così,  
ghe vien fora quel sorriso propri da tor en  
giiro. “Peta, Bepo, a dir la verità, la leor no  
la vedo, ma la sento co le rece! Lè drio che  
la magna leerba”.

Al che visto che l'è na storia chem catà su

el di'zea / se fa'zè pu'lito ve 'porto a  
g'aarda

na ma'tina si'kome ave'niva 'tuto sul  
'pòort / se ka'tava 'tuto la / se ka'tava  
peska'ori / pute'leti ke dzu'gava / 'done /  
'omeni / per,ke i 'omeni 'džusta i 'ree / le  
'done džus'tava le 'brage / me'teva le  
'pesse aj kal'seti / i pute'leti uno dzu'gava  
a pja't:ara ,kwel'altro a 'frintjuri le 'done  
le tjakao'lava / ,an'tjerto mo'mento un di  
sti 'omeni se 'alsa en pi'e el 'varda la 'ròka  
/ ,lera el 'bepe skorsa'rol / el var'dava la  
'ròka / ma 'fermo / no se mo'veva /  
,an'tjerto mo'mento 'naltro ,dei 'omeni se  
'alsa ,anka 'lu / el 'pjero li'vèl el ge 'dis /  
'bepo / sa 'varde 'la / ge kal'kossa de ,tuo  
ke 'par ,fin ke te ko'mande ti / 'no se te  
sa'esse /el ge 'fa / 'vede te 'parte dal  
tjezj'ol ala 'drita / te 'konte 'uno ,du tr'i  
'kwatro 'loovri / al 'kwarto 'loovre se te  
'varde 'soto pu'lito ge n'ia 'leor / na 'leore  
/ el ge 'dis / si: ti 'varda e te veda're ke te  
'vede la 'leor / e sto 'ki se 'alsa en pj'e se  
'džuta ko le 'mane un poketj'ol el 'tira i  
'otji / 'bepo no 'vedo lee'or / ma 'varda  
pu'lito me 'par impo'zibol ke no te la  
'vede / 'ardala 'la / e sto ki le 'varda /  
ga'vea du ba'foni ko'zi / ge 'vjen 'fora  
kwel so'rizo 'pròpri da 'tor en 'džiro /  
'peta 'bepo a dir la verit'a / la 'leor no la  
'vedo / ma la 'sento ko le 'retje / le 'drio  
ke la 'magna 'leerba /al ke 'visto ke le na  
'stòria kem ka'ta su e o'juno ke 'džonta

e ognuno che zonta un toché, mi gho tacà  
en fondo “La seento, lè drio che la pissa”.

un to'ket / mi go ta'ka en 'fondo / la  
s'eento / lɛ 'dr'io ke la 'pissà

### 5.3.1 Analisi fonetica, morfologica e lessicale

All'interno delle interviste si sono estrapolate alcune voci che riconducono a fenomeni fonetici, morfologici e lessicali propri del gardesano.

#### *Fonetica*

- **Allungamento vocalico** nelle parole dialettali *bardolii*, *gaarda*, *momeent*, ma anche nell'interferenza con l'italiano, come *impresionaante* [bardol'i:, ga'arda, impresiona'ante].

...il mito dell'allungamento vocalico in italiano. Ma esso non è che un variabile comportamento intonativo, piuttosto che un fatto stabilmente incorporato nella struttura fonologica. Tutti gli studi dedicati al problema hanno infatti concordemente mostrato che in contesto (tranne appunto sotto prominenza di frase) non si riscontra alcun allungamento (Bertinetto 1981, Landi & Savy 1996, and McCrary 2003, Dell'Aglio et al. 2002). A livello infralessicale, il controllo della durata vocalica dipende poi da circostanze strettamente prosodiche, come il numero di sillabe atone postoniche (Marotta 1985); ed è del resto provato da tempo che (contro una tendenza diffusa) le vocali toniche italiane finali di parola non subiscono allungamento, ma hanno una durata relativamente breve, anche in fine di enunciato.<sup>107</sup>

Come già notato nella premessa dell'intervista, l'allungamento vocalico o raddoppiamento (fenomeno definito “gorga” dai parlanti) è tipico del dialetto gardesano e non ha eguali nei dialetti della provincia veronese. Tutti i dialetti, infatti seguono una prosodia e una cantilena più o meno marcata, ma il gardesano ha la tendenza a “gorgheggiare” sulle vocali toniche a della parola. Questo tratto si sta perdendo con le generazioni dialettofone più giovani.

- **Caduta della vocale anche dopo ss-**, come in *gross-* *adess-*. È un tratto tipico di alcuni dialetti del lago: si nota anche da Torri in su, ma difficilmente si riscontra nel dialetto veronese e nei dialetti del basso lago.

<sup>107</sup> Pier Marco Bertinetto, *Fonetica italiana*, Scuola Normale Superiore di Pisa,  
[https://ricerca.sns.it/retrieve/handle/11384/92068/44683/Bertinetto\\_Fonetica\\_italiana.pdf](https://ricerca.sns.it/retrieve/handle/11384/92068/44683/Bertinetto_Fonetica_italiana.pdf)

- **Indebolimento di [ʎ]** in *faméia* per “famiglia”. Contrariamente all’intervista di Peschiera in cui si notava il mantenimento di [ʎ], nell’intervista condotta a Garda il suono [ʎ] viene ridotto a [j]. Tuttavia nei momenti in cui l’intervistata parla in italiano o usa termini italiani, [ʎ] è mantenuto.

### Morfologia

- ***ghe naveve, leva***: due voci di indicativo imperfetto.

La desinenza *-o* alla prima persona, quale contrassegno per distinguerla dalla terza, è solo di parte dell’Italia settentrionale, per esempio a Grado *passevo* “passavo”, *tornévo* (...). La desinenza più diffusa è quella, proveniente dal presente, in *-i* (lomb., padov. ant, ven., romagn.). Questa *-i* produce metaforia, cfr. l’antico padovano *fasivi* “facevi”, il romagnolo *pərdivi* (prima pers. *pərdeva*). Altri antichi testi italiani settentrionali mostrano *-e* in luogo di *-i*, per esempio Giacomino ha *coreve*, Ugucione *faseve*. (...) Come nel presente, in vaste aree settentrionali la terza persona singolare è uguale alla singolare, l’antico padovano *fasea* “faceva” e “facevano”, romagnolo *canteva* “cantava” e “cantavano”. (...) Assai diffusa è nel Settentrione la desinenza *-eva* (per *-ava*).<sup>108</sup>

Le due forme verbali analizzate, usate per descrivere una situazione in un tempo passato, sono due voci di indicativo imperfetto e sono usate per la terza persona singolare. Come scrive Rohlfs si usa la stessa voce anche per la terza persona plurale.

[g'e nav' eve] significa “ne aveva” e [l'eva] significa “lei/lui aveva”. L’esempio citato mostra come venga usata la desinenza *-e* insieme alla desinenza *-a* per lo stesso verbo e lo stesso tempo di terza persona. Oggi la desinenza *-e* suona un po’ antiquata rispetto all’alternativa in *-a*.

Di seguito la coniugazione del verbo avere (ausiliare) e avere (possesso) al tempo imperfetto e presente indicativo, su cui ho chiesto delucidazioni agli informatori della seconda intervista:

Singolare	Imperfetto	Imper.	Pres.	Presente
	(aus.)	(poss.)	(pos.)	(aus.)
1 <i>mi</i>	<i>éva (fat)</i>	<i>gheva</i>	<i>gò</i>	<i>ò (fat)</i>

<sup>108</sup> Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1949 (ristampa del 1968), pgg.289-90

2 ti	<i>téve (fat)</i>	<i>te gheve</i>	<i>te ghè</i>	<i>tè (fat)</i>
3 lu	<i>léva (fat)</i>	<i>(e)l gheva</i>	<i>el ga</i>	<i>là (fat)</i>
Plurale				
1 noantri	<i>névene (fat)</i>	<i>ghévene</i>	<i>ghém</i>	<i>ném (fat)</i>
2 vualtri	<i>éve (fat)</i>	<i>ghéve</i>	<i>ghi</i>	<i>è (fat)</i>
3 lori	<i>i éva (fat)</i>	<i>i ghéva</i>	<i>i gà</i>	<i>ì à (fat)</i>

Un breve confronto con il dialetto veronese:

#### Coniugazione del verbo “avérghe”

INDICATIVO		
PRESENTE	PASSATO PROSSIMO	IMPERFETTO
Mi g'ò <sup>2</sup> Ti te gh'è Lu el g'a ('l g'a) Éla la g'a Noaltri gh'ém/a, g'avémo/a, gh'én vualtri g'avì lóri i g'a lóre le g'a	Mi g'ò avùo/avù <sup>3</sup> Ti te gh'è avùo Lu el g'a avùo Éla la g'a avùo Noaltri gh'emo... avùo Vualtri g'avì avùo Lóri i g'a avùo Lóre le g'a avùo	Mi g'avéa/gh'éa Ti te g'avéi/gh'éi Lu el g'avéa/gh'éa Éla la g'avéa/gh'éa Noaltri g'avéimo/g'avéene/ gh'éimo/gh'éene vualtri g'avéi/gh'éi lóri i g'avéa/gh'éa lóre le g'avéa/gh'éa

109

INDICATIVO
PASSATO PROSSIMO
Mi <b>o</b> magnà Ti <b>t'è</b> magnà Lu <b>'l a</b> magnà Éla <b>'l a</b> magnà Noaltri <b>émo/a, avémo/a</b> magnà vualtri <b>avì</b> magnà lóri <b>i a</b> magnà lóre <b>le a</b> magnà

110

<sup>109</sup> Filippo Bonfante, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre Edizioni, Verona, 2018, pag.72

<sup>110</sup> Filippo Bonfante, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre Edizioni, Verona, 2018, pag.75

- **negre**: voce usata per “nero” nel corso dell’intervista. Da notare, tuttavia, l’utilizzo anche di “nero”. L’esito dal latino è regolare da NIGRUM, ma si nota l’esito in *-e* atona della sillaba finale. A proposito di questo, Rohlf’s:

L’indebolimento delle vocali finali in alcune zone dell’Italia settentrionale, si è manifestato in diverse tappe, prendendo l’avvio da determinate condizioni sintattiche, e prima di tutto dal trovarsi le vocali in posizione conseguente una delle consonanti *l, r, n* (...). La *-e* rimane dunque conservata nei dialetti liguri e veneto; cade nel piemontese; lombardo ed emiliano (...).

- **Pupà**: per “papà”, a differenza del dialetto veronese che usa *pare* (che significa più propriamente “padre”) o, come l’italiano, *papà*.
- **Todeschi**: per “tedeschi”, *todésc* al singolare, a volte con pronuncia con raddoppiamento della vocale: *todéesc*. Nei vocabolari dei dialetti consultati fino qui, manca questa voce, ma a detta degli intervistati di Garda, l’utilizzo è comune nel paese ma non altrove.

## 5.4 Parole e fatti, il dialetto di Torri del Benaco

A Torri del Benaco, come già accennato in 3.2.4, esiste il Museo del Castello, diretto da Giorgio Vedovelli, autore di *Parole e Fatti*, il vocabolario “dei dialetti” di Torri del Benaco.

In un incontro con l’autore, ho raccolto una piccola testimonianza sulle motivazioni storico-sociali dell’unicità del dialetto di Torri rispetto, per esempio a quello di Garda, paese confinante verso sud. Innanzitutto, secondo Vedovelli, Torri non conta un solo dialetto, ma diverse versioni di una stessa parlata, una sorta di micro-dialetti parlati in corrispondenza di zone in cui si svolgevano determinati mestieri. Da un lato troviamo la parlata dei pescatori, dall’altro la parlata dei contadini che abitavano sulle pendici del Monte Baldo. Come già riportato: «A Torri, dal punto di vista sociale, avevamo due “anime”, una peschereccia ed una contadina...<sup>111</sup>».

Oltre questa peculiarità, Vedovelli sostiene che molte innovazioni linguistiche lombarde siano state portate dalle donne fin dai primi del Novecento, quando gli abitanti di Torri frequentavano la sponda bresciana grazie all’attività della pesca e incontravano spesso le loro future mogli. Le donne, come

<sup>111</sup> Giorgio Vedovelli, *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*, Cierre Edizioni, Verona, 2005, pag.13

analizzato anche dalla sociolinguistica, sono un punto di riferimento importante nell'educazione linguistica dei bambini e attraverso le loro cure trasmettono anche la lingua, le inflessioni, i modi di dire.

Non solo le donne venivano a Torri per motivi affettivi, ma spesso a trasferirsi in paese erano i lavoratori delle cave. Questi erano lavoratori stagionali, che rimanevano in loco finché la raccolta di minerali non aveva raggiunto una quantità sufficiente (erano periodi mediamente lunghi). Tanto bastava però per portare sulla sponda veronese qualche influenza lombarda.

Per ogni mestiere, Vedovelli nelle sue ricerche – durate ben vent'anni – si appoggia coloro che chiama “specialisti di settore”, di cui nella prefazione al vocabolario fa nomi e cognomi. Durante l'incontro avuto, Vedovelli sottolinea l'importanza di questi informatori, perché non solo forniscono materiale prezioso per la ricerca, ma restituiscono anche atteggiamenti e non-detti da cui attingere informazioni ulteriori.

Nel vocabolario, la raccolta di lemmi è pretesto di moltissime digressioni su proverbi, modi di dire e usanze dei luoghi, pur con una sfumatura nostalgica su un mondo che non esiste più. Nonostante l'apertura verso il passato, l'impianto del dialetto di Torri di oggi rimane quello descritto nel vocabolario e nei dialoghi della gente del luogo è ancora molto presente.

Sulla struttura del vocabolario, Manlio Cortelazzo osserva:

Questo vocabolario si distingue per due aspetti: è privo di etimologia (e questa assenza diventa un pregio, quando precedenti lavori hanno già una risposta alla richiesta di informazioni sulle origini delle voci più caratteristiche<sup>112</sup>) ed è di una ricchezza e di una varietà di lemmi straordinarie. (...) Insomma, è chiaro che non troviamo soltanto un glossario di parole note, poco note e sconosciute, ma anche la loro giustificazione e raggio d'azione nella vita di tutti i giorni.<sup>113</sup>

Nel vocabolario è presente un'osservazione sulla *gòrga*, esistente anche Torri, così come a Brenzone (oltre che a Garda), ma senza avere le stesse caratteristiche degli altri paesi. Si riporta la citazione:

In definitiva i dialetti delle nostre zone presentano caratteristiche venete, con arcaismi e influenze più o meno marcate da parte della vicina sponda lombarda, mentre la *gòrga*, la cadenza, che ovviamente non si può dedurre dal testo, si avvicina a quella trentina.

---

<sup>112</sup> Il riferimento è senza molti dubbi al dizionario di Trimeloni sul dialetto di Malcesine. Potrebbe riferirsi anche al vocabolario di Crescini, ma in questo caso l'etimologia riguarda quasi esclusivamente termini usati dai pescatori.

<sup>113</sup> Manlio Cortelazzo, Introduzione a Giorgio Vedovelli, *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*, Cierre Edizioni, Verona, 2005, pag.11

In questo caso la *gòrga* è descritta come una cadenza, così come la percepiscono gli ascoltatori: una cantilena. Nel dialetto di Garda, tuttavia, il fenomeno riguarda nello specifico un allungamento vocalico e quando questo allungamento è evidentemente giustificato da un carattere distintivo non si riduce a una cadenza, ma qualcosa di più. Ritengo, quindi che la cadenza, o *gòrga*, di Torri sia qualcosa di profondamente diverso dal fenomeno gardesano. Inoltre, l'avvicinare questa cadenza al dialetto trentino, è plausibile fino a un certo punto, perché da un lato Trento dista da Torri grossomodo come Verona, dall'altro a un empirico ascolto della parlata torresana, non si riesce a comprendere quanto possa avere o non avere una cadenza simile alla trentina.

#### 5.4.1 Analisi di alcune voci del dizionario del dialetto di Torri

Per quanto riguarda la fonetica Vedovelli sostiene che *-o* e *-i* nasalizzate siano presenti, ma da Pai in su – dove Pai è la frazione di Torri più vicina al comune di Brenzone. Vediamo quindi la voce *pign* per “pino”.

**Pign:** s.m., cipresso (bot.) (*Cupressus sempervirens*); *èl pì* a Pai e a Brenzone > *nar soto i pign*: morire.

Seguendo le note fonetiche di Vedovelli, sembra che la parola *pì* sia pronunciata senza la *-n* finale e con allungamento vocalico di *i*. È verosimile però che la *i* a Pai sia già nasalizzata, così come lo è a Brenzone, secondo l'intervista svolta sul dialetto di quel luogo.

**Póm:** s.m., mela; pl. *i póm*. *Èl póm lasarì* è il frutto dell'azzaruolo > *l'è 'n póm saprtì*: è uguale; • *chi óèl póm scurla la rama, chi vòl la fiòla scurla la mama*: chi vuole una mela deve agitare il ramo, chi desidera una ragazza deve accattivarsi le simpatie della madre.

*Póm* è usato da Garda in su, fino a Malcesine, mentre i dialetti che seguono più quello veronese e il veronese stesso usano la forma *pómo*, Da notare nel detto riportato, l'uso della vocale *-ö* nella voce *vòl* (gard., veron. *vól*).

Per la morfologia citiamo lo stesso Vedovelli che nota le particolarità della forma plurale di Torri, Brenzone e Pai:

Una caratteristica grammaticale dei dialetti trattati in questo dizionario, tranne che ad Albisano, sono i plurali in *-é* delle parole terminanti in *-t*: *el gat, i gac*. A Torri le parole terminanti in *-ó* (come *la*

*resó*, la ragione) e in *-ì* (come *èl ciodì*, il chiodino), al plurale fanno rispettivamente *-ógn* e *-ìgn* (*resógn*, *ciodign*); a Pai invece e ancora più a Brenzone, abbiamo la *-o* e la *-i* nasalizzate, mentre ad Albisano evolvono in *-óni* e *-ini*.

Per il fenomeno della palatalizzazione dei plurali dovuta alla vicinanza della *-i*, si veda il capitolo dedicato alle interviste di Brenzone.

Per quanto riguarda la morfologia, prendiamo ad esempio alcuni lemmi classificati come “etnotesti”, cioè parole definite da frasi idiomatiche o attraverso «le stesse parole in dialetto degli informatori».

Si vedano ad esempio:

**Paràr:** v., spingere. > *paràr via*: scacciare, allontanare; > *paràr le vache 'n montagna*: pascolare ...; > *pari a ca!*: mandali a casa!; > *paràr só*: ingoiare contro voglia; > *paràr fòr de ca*: cacciare di casa.

oppure

**Sopìna:** s.f., afta epizootica; 124 \* *l'è na malatìa ché ghé vé a le vache, ghé vé mal a le gambe, a le ónge, e tuta spiùma e vesìghe 'n bóca; quànde le vache le vegnéva da via –de pu dal Mantoà– i le fava pestàr ne la calsìna gala (én pólver), ché le se netése fòra.* (G.A., Pai)<sup>114</sup>

Per concludere questa breve analisi del dialetto di Torri, si nota come da questo paese in su, le caratteristiche dei dialetti si avvicinino un po' di più alla sponda lombarda e si allontanino dal dialetto veronese. La cadenza tipica dei dialetti di questa zona si fa sentire nella *gorga*, che però è differente da un luogo all'altro.

## 5.5 Intervista a Brenzone sul Garda

Brenzone sul Garda è il primo paese in cui si distinguono alcuni fenomeni fortemente peculiari della sponda bresciana, come le vocali turbate e nasalizzate. Essendo un paese tutt'oggi non facilmente collegato a grandi centri urbani – 58 km da Verona e 67 km da Trento difficilmente percorribili soprattutto nella stagione estiva a causa di forti rallentamenti dovuti all'esistenza di una sola strada regionale – il dialetto non ha molti contatti con le varianti di veronese urbano (o di

---

<sup>114</sup> Valentina Marcone, *I dizionari dialettali moderni del veronese*. <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1633/766124-83438.pdf?sequence=2>



trentino); quindi è ancora comune sentire parlare il *brensonàl* e rendersi conto della differenza di questo rispetto ad altre parlate.

L'intervista è stata condotta presso la sede del Gruppo CTG, associazione che ha fra i suoi obiettivi quello di salvaguardare la storia e le tradizioni del paese, anche attraverso la pubblicazione di una serie di libriccini distribuiti a tutte le famiglie del Comune, riuniti sotto il nome di *EL Gremal* (grande recipiente utilizzato in passato per la raccolta delle olive).

La pubblicazione che presentiamo non ha pretese accademiche né rigore scientifico nella fattispecie. Vuole essere solamente un assaggio della saggezza popolare che “i nos več” (i nostri vecchi saggi) ci hanno tramandato oralmente.<sup>115</sup>

La prefazione di *El Gremal* sottolinea il carattere non scientifico della raccolta, ma a ben vedere, alcuni passaggi mostrano molta accuratezza per quanto riguarda le riflessioni metalinguistiche. In particolare, lo sforzo di rendere graficamente una lingua piuttosto difficile, perché non comune tra i dialetti del veronese, si rivela nella scelta di alcuni segni grafici che identificano le peculiarità del dialetto di Brenzone. Di seguito, infatti, leggiamo:

Desideriamo, fin da subito, sottolineare la difficoltà nel rendere graficamente leggibili non solo le terminazioni ora strascicate, ora tronche, ma soprattutto il vero e autentico “brensonàl”, che si distingue per il suono nasalizzato delle vocali e la pronuncia corretta della “o” e più raramente della “u” alla francese (ö e ü) di stampo longobardo (es. *födra*).<sup>116</sup>

Come promesso nell'introduzione, ogni trascrizione di proverbi e modi di dire è molto accurata nel riprodurre la resa fonetica. Ogni vocale nasale, ogni vocale “di stampo longobardo”, ogni *c* palatale è segnata da specifici accenti.

Durante l'intervista la passione per gli intervistati nei riguardi della forma del loro dialetto ha dato corpo al dialogo che segue, che è stato leggermente modificato nei passaggi italiani per essere più fruibile.

## INTERVISTA

---

<sup>115</sup> M. Brighenti, S. Devoti, A. Formaggioni, E. Nascimbeni, G. Nascimbeni, D. Palminio, A. Sartori, C. Sartori, V. Sartori, *I nòs več i s'à magnà i cāmp e i n'à lasà i provèrbi*, Gruppo CTG di Brenzone, Grafiche P2, Verona 2004

<sup>116</sup> *Idem*, pag.13

INTERVISTATI	SESSO	ETÀ	PROFESSIONE
Sonia	F	55	Impiegata
Angela	F	74	Maestra
Luigi	M	64	Poeta

Argomento: le fonti dei contenuti di *El Gremal* e la trascrizione fonetica

LUIGI Ogni tanto chiedo alla mia mamma, ma anche lei ha perso tanto, però magari qualche volta ti sorprende con un termine che non si sa cosa sia. Allora mi dice “sì, perché voleva dire...”

ANGELA Bisogna recuperare i video delle nostre vecchiette: è un patrimonio, prima che piano piano sparisca tutto. In tanti hanno dato un contributo.

LUIGI Se vuoi posso contribuire con una ricerca che ho fatto sul nostro dialetto: ho raccolto tanti detti e tante cose un po' particolari. Sono partito proprio dalla trascrizione fonetica e dai i segni particolari.

ANGELA È proprio uno studio approfondito e con Colomba<sup>117</sup> è stata fatta una ricerca particolare sull'uso delle lettere allungate, con la dieresi e l'accento circonflesso sulle nasali. Per esempio *limō*, il limone. Noi diciamo *limō* e si scrive con la “o”.

LUIGI Io ne ho aggiunto uno: l'*umlaut* doppia, le due “o” con l'umlaut: ho messo un trattino.

ANGELA Poi però diventava tutto molto pesante, perché accento, la lineetta...

LUIGI D'altronde però...

ANGELA Ultimamente abbiamo fatto una piccola variazione sulla “s” che per noi ha tre suoni: la *s* normale per la “rosa”, la *s* per la “cassa”, la *s* di *zardii* (giardino). Avevamo fatto una “s” lunga ma stava male visivamente, allora abbiamo adottato la “s” con un cappellino rovesciato, come si trascrivono alcuni suoni slavi.

LUIGI La “s” quando la scrivono così sarebbe una *sh*.

ANGELA A volte sembra una “f”.

<sup>117</sup> Colomba Sartori è una delle autrici di *El Gremal*.

Argomento: il territorio e le influenze sul dialetto

ANGELA Brenzone è diviso in tre valli: *el toreent*, Torrente, fra Cassone e Malcesine, la Val Trovai e la Val Senàga, *che l'è quella che la va soto* il ponte della valle fino al Telegrafo<sup>118</sup>.

SONIA L'altra caratteristica geografica è che Brenzone è un paese isolato, per cui anche il dialetto è molto diverso da quello di Torri, per esempio. Fino agli anni Trenta praticamente avevamo più rapporti col bresciano e col trentino che non con il veronese. È abbastanza cristallizzata la parlata rispetto alle altre località. Il territorio, proprio perché è diviso in tre valli, rendeva difficili anche i passaggi di luogo in luogo. Sicuramente è per quello che sono tante le variazioni dialettali anche all'interno della stessa comunità.

Argomento: Identità, tradizioni ed economia

INTER. Brenzone ha un'identità legata alla pesca?

ANGELA C'era la tradizione del venticinque aprile, quando assegnavano le rive<sup>119</sup>. Finché la candela rimaneva accesa, davano ai pescatori quel tratto di spiaggia.

SONIA La pesca era una piccola parte, poi si viveva di un'economia combinata: l'ulivo, le castagne... La pesca, insomma, era una piccola parte.

ANGELA ...E la calce: la *calchèra*. Qui producevano la calcina e il carbone: venivano i carbonai dalla sponda bresciana ed erano specializzati nel produrre questi due prodotti. La paga era data nella forma di ciò che avevano prodotto. Insomma, vivevano mesi nelle malghe a far bruciare e questi due prodotti, che erano molto redditizi.

INTER. Avete un poeta di riferimento?

LUIGI Io scrivo poesie, perché credo che una lingua debba essere anche scritta. Prima mi sono messo a tradurre delle cose dall'italiano: ho cominciato con le favole dei fratelli Grimm e altri racconti di John Fante; si sono aggiunte le favole di Esopo. Ho riscritto

---

<sup>118</sup> Il Telegrafo è una cima del Monte Baldo – proprio sopra Brenzone.

<sup>119</sup> Il 25 aprile, secondo una tradizione locale, si assegnano le zone del lago entro cui ogni paese può esercitare attività di pesca. L'usanza della candela, a cui si riferisce Sonia non ha riscontro in altre interviste. A Garda, per esempio, si svolge una vera e propria asta, nelle stesse modalità in cui si svolgeva nei tempi antichi, dal 1452 – ma nessun intervistato ha fatto riferimento alla candela.

Cappuccetto Rosso, Cenerentola... E le ho tradotte in dialetto.

ANGELA Abbiamo una rivista, il *Gremal* e siamo arrivati al ventisettesimo numero! Sembra sempre che sia l'ultima copia.... Invece c'è sempre qualcuno che chiede il seguito.

LUIGI Esiste anche perché è il Comune che offre la rivista: ogni famiglia di Brenzone riceve gratuitamente una pubblicazione.

SONIA Ma il dialetto che parlano i vecchi, puoi sentirlo in alcuni video che abbiamo girato con i vecchi del paese. La loro parlata è diversa dalla nostra di adesso, noi l'abbiamo addolcita, perché certi suoni erano anche un po' sgradevoli.

LUIGI Puoi trovare il dialetto puro dei nostri vecchi dagli emigranti, quelli che vengono dall'America. Loro hanno adattato qualche parola inglese al dialetto, fa venire da ridere.

SONIA La “bega” è la borsa, la “giobba” è il lavoro, la “tichetta” è il biglietto.

LUIGI Là trovi il dialetto che parlavano qui 60 anni fa.

ANGELA Mi viene in mente una cosa che ci aveva detto \*\*\*, non so se ti ricordi. C'era una sua produzione che è stata usata dei ragazzi di Torri per passare delle serate e si sono anche divertiti. Oggi tante persone passano ore piacevoli rileggendo cose che riguardano il passato.

INTER. Giovani adulti a Brenzone parlano dialetto?

LUIGI Sì, a casa lo parlano e vedo comunque tanti che lo riscoprono. Ma ci sono anche molte persone che a casa non lo parlano e anche quello è un peccato. D'altra parte, ci sono tante famiglie che vengono da fuori, quindi se anche i figli che vanno a scuola insieme a ragazzi che non sono originari vogliono parlare italiano. Però tanti ragazzi almeno lo capiscono... Ma se lo parlano, poi con l'adolescenza si vergognano un po'.

Argomento: esempi di fonetica e di dialetto

LUIGI Per scrivere il libro, sono partito dalla fonetica e dalle traduzioni. Ora farò qualche esempio di fonetica. La nostra particolarità è questa: è la cantilena che abbiamo nel nostro dialetto che noi chiamiamo la *gorga*. Raddoppiamo le vocali e questa è una

caratteristica tipica del nostro dialetto<sup>120</sup>.

- **pī** “pino” > con la “i” nasalizzata;
- **na:s** > è indiscutibile che la “a” sia doppia;
- I verbi: “io sono, tu sei, egli è...” > mi so, ti te se, e’l **lɛ**, **ela** 'lɛ: > abbiamo il doppio pronome che in italiano non c’è, ad esempio “lui è” “el lè”, ma anche il femminile con le due “e” di “ela lèè”. Non la dici proprio chiara ma si sente che è diversa dalla “e” secca;
- I giorni della settimana, **i** 'di 'dela set'mana > tra cui c’è 'zobia “giovedì” > ma a Castelletto<sup>121</sup> dicono > 'zebia;
- Come ti chiami? > ,kome te 'tʃamet;
- Quanti anni hai? > 'kwant 'tʃani 'gɛt > mettiamo sempre il pronome in fondo;
- 'kwantʃ e 'tantʃ per “quanto” e “tanto”;
- Nelle varietà territoriali da “o” si passa a “e”, ma a volte ne abbiamo tre, per esempio: nella parte nord si dice “o”, per esempio “il fuoco” > **fɔ:k**, ma a Brenzone si dice anche **fɔ:k**, mentre a Castelletto si dice **fe:k**;
- Corda, **so' gat** invece a Castelletto dicono **so' get**.
- La **skar'sɛla**, la tasca, una volta dicevano la **ga'jɔfa**;
- **ne'got** e **ver'got** (e **vergo'tina**) “niente”, “qualcosa”, “qualcosina” > lo diciamo solo noi.
- **ɔ v'ist ver'got ke menter'ɛs:a** > **ver'got** vuol dire “qualcosa”.
- Nessuno, **ver'guni**, qualcuno;
- “Tutti quanti i bambini hanno ciucciato i lenzuolini luridi”<sup>122</sup> > 'tutʃ 'kwantʃ i pute'letʃ i'a 'tʃu'tʃa i linsol'eti 'zloŝ;
- Brenzone è nota per un forte campanilismo tra le contrade, come è testimoniato da qualche filastrocca:

*Sente na pest non so chi sia l'è n breznonal Gesù Maria.*

*'sente na pest non sɔ ki 'sia lɛn breznɔ'nal dʒe'zu ,mar'i:a*

*Cassonèr con le gambe de fer con le gambe de toppa diaol te copa.*

<sup>120</sup> Alla domanda se si trattasse della stessa *gorga* del dialetto di Garda, la risposta è stata un convinto “no”. Il fatto di trovare differenza tra una *gorga* e l’altra è dovuto proprio al tono della cantilena: molto più discendente a Garda (spesso al termine di frase o in parole chiave del discorso – caratteristica che rende il gardesano un dialetto “marcato” da una cadenza forte), molto più melodico a Brenzone.

<sup>121</sup> Castelletto fa parte di Brenzone, ma si trova più a sud (verso Torri) rispetto al centro del paese, Magugnano.

<sup>122</sup> Uno dei proverbi contenuti nel *Gremal*.

**kasso** 'nɛr kon le 'gambe de fɛr kon le 'gambe de 'top:a 'djaol te 'kopa.

*Da quei de Garda Dio sel riguarda da Tori in su ià tradi anca Gesù.*

**da** 'kwei de 'garda 'dio 'sel ri 'gwarda da 'tori in su i 'a tra 'di 'anka dʒe 'zu.

- Sempre parlando di detti, mia mamma mi ha ricordato: *A Santa Caterina i stala il bo e anca la bisina.* > **a** 'santa kate'rina i 'stala il 'b ɔ e 'anka la bi'zina.
- *Sé cos'è la bisina?* La cavra, la pegra! ('kavra - 'pegra);
- *Ma sè da dove la vee?* “Ma sai da dove viene” > **ma sɛ da** 'dove la 've:
- Questa non l'ho mai *sentua.* > **sen** 'tua;
- Lui dice *bisina*, io dicevo *besina*. Senti la *besina* che *sbegala* ('sbegala);
- Sui numeri sentiamo l'influenza delle parlate lombarde e francesi;  
Undici, dodici, tredici ...(?) > '**ondes** 'dodes 'tredes dizu 'it

### 5.5.1 Analisi fonetica, morfologica e lessicale

Da ciò che riporta l'intervistato Luigi, poeta e appassionato di dialetto di Brenzone, si sono estrapolate alcune voci per un'analisi fonetica, morfologica e lessicale.

#### *Fonetica*

- **Vocali nasalizzate.** Sono tipiche del dialetto di Brenzone, come nel caso di *pĩ* [pĩ] che significa “pino”. Di seguito Rohlfs analizza l'esito della consonante *n* a fine parola, concludendo che l'esito di vocale nasalizzata non è molto comune e anzi in alcuni casi potrebbe rappresentare uno stadio antico della trasformazione fonetica.

Quando *n* viene a trovarsi in posizione finale in seguito a sviluppo neolatino, in Italia settentrionale si ha quello stesso risultato che è caratteristico della Francia del sud, vale a dire: come là (a seconda delle zone) *m a n u* è passata a *mã*, talaltra a *man̄* (con nasale velare), così anche in Italia settentrionale invece della nasale postdentale abbiamo una nasalizzazione della vocale precedente, oppure una sostituzione con la nasale velare. Come questi due esiti siano in relazione geneticamente e storicamente, non è ancora molto chiaro: presumibilmente *ã*, *ẽ*, *ĩ* sono lo stadio più antico, dal quale solo più tardi si sono originate *an̄*, *en̄*, *in̄*. Oggi in Italia settentrionale è molto più diffusa la nasale velare: si incontra nel ligure (...), nel piemontese (...), nella maggior parte della Lombardia, in veneziano (*saón̄*, *bon̄*, *karbón̄*...) e nella zona

settentrionale delle Marche.<sup>123</sup>

- **Le vocali *ō* e *ū*.** Si riscontrano spesso nel lessico del dialetto di Brenzone e fanno parte di quei tratti che accomunano questo dialetto a quelli parlati sulla sponda bresciana.

Il passaggio da *ū* a *ü* non dipende dall'accento: tale passaggio si ha in sillaba tonica così come in sillaba atona. Il risultato *ü* è caratteristico del Piemonte, della Liguria e della Lombardia: (...) si estende pertanto al di qua delle Alpi nella Gallia Cisalpina. (...) Più a sud, il lago di Garda e Mantova rappresentano i confini dell'area della *u*. Non è affatto sicuro che il passaggio da *ū* a *ü* nell'Italia settentrionale sia basato sul substrato gallico (...).<sup>124</sup>

- **Allungamento vocalico.** L'allungamento vocalico anche in questo è uno di quei tratti fonetici che caratterizzano il dialetto. Si è già accennato in nota all'intervista che dai parlanti questo fenomeno è chiamato *gorga*, ma al tempo stesso è ritenuto molto diverso da quello di Garda. In questa intervista si nota che a volte l'allungamento vocalico non è un tratto distintivo, mentre a volte lo è, come nel caso di *vee* ("viene", che si differenzia da *vè* "vai") o *ela lèe* ("lei è", che si distingue dal maschile *el lè* "lui è"). Gli esempi di allungamento vocalico che non sembra avere carattere distintivo (ma forse non si conosce l'antagonista della coppia minima di riferimento) sono *nàas* e *fóoc* ("naso" e "fuoco").
- **Sincope vocalica in *setmana*.** In Rohlfs troviamo una breve descrizione del fenomeno con l'esempio lombardo di *stmana*. Quindi, ancora una volta, questo fenomeno nel dialetto di Brenzone può essere influenzato dalla sponda lombarda.

*Caduta delle vocali atone in posizione protonica.* Le vocali protoniche (esclusa *a*) cadono in molte zone dell'Italia settentrionale: (...) il lombardo *stmana* per "settimana".<sup>125</sup>

---

<sup>123</sup> Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica*, Il Mulino, Bologna 1949 (ristampa del 2021), pgg.427-429

<sup>124</sup> *Ivi*, pag.57: alla citazione segue paragrafo dedicato alle ipotesi antecedenti all'esito *ü*.

<sup>125</sup> Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica*, Il Mulino, Bologna 1949 (ristampa del 2021), pag. 169

- **Il participio passato in -uo, -ua: *sentù*a.** Nel caso del dialetto di Peschiera, si trattava del participio debole in -uto (che proviene dai verbi in *-uere* e sostituisce varie forme forti) che ha esiti diversi nei dialetti italiani. A Peschiera si sono evidenziate alcune forme in *-udo* e *-uo* (plurale *-udi, -ui*), ma relativamente a verbi, appunto, che mostrano il participio in -uto (“venduto” “venuto”). La particolarità del dialetto di Brenzone è quella di mostrare un esito simile per il participio in -ito/-ita, come in *sentù*a. In dialetto veronese e nella maggior parte dei dialetti lacustri la forma usata per il participio in -ito/-ita è *-io, -ia*.
- **Plurale in -c palatale** (velarizzazione dovuta a presenza di i): di seguito Rohlfs spiega il fenomeno in Italia settentrionale:

La palatalizzazione di *t* è ancora oggi piuttosto diffusa in bergamasco – per esempio *prac* per “prati”, *künaç* per “cognati”, *mòré* “morti”, *denç* “denti” – mentre nel milanese odierno (dialetto del contado) soltanto *tant, quant* e *tüt* hanno conservato le antiche forme del plurale (*tanç, quanç, tüç*; nel dialetto di Milano città *tant, quant, tütt*). Questa palatalizzazione è conosciuta anche in altri dialetti dell’Italia settentrionale (...).<sup>126</sup>

Nell’intervista si notato *tanç* e *quanç* non solo per il plurale ma anche per il singolare; *puteléc* per “bambini” (plurale di *putelét*, in ver. *buteléti*, gard. *Puteléti*, torr. come brenzonàl *puteléc*).

- **Verbo essere - 'el l'è, 'ela l'è:** Il verbo essere è così declinato in dialetto di Brenzone:
- 

Singolare	<i>èser</i>
1 <i>mi</i>	<i>só</i>
2 <i>ti</i>	<i>te sé</i>
3 <i>él/éla</i>	<i>lè/lèe</i>
Plurale	
1 <i>noàltri</i>	<i>söme</i>

<sup>126</sup> *Ivi*, pag.418



2 voàltri            *sii*

3 éi/éle            *iee*

- **Verbo avere – possesso.** Il verbo avere al presente indicativo si declina come segue:

Singolare            *érghe*

1 *mi*                    *gò*

2 *ti*                    *te ghè*

3 *él/éla*            *el/la gà*

Plurale

1 *noàltri*            *göme*

2 *voàltri*            *ghi*

3 *éi/éle*            *i/le gà*

### Lessico

- **Negòt, vergòt.** “Niente” e “qualcosa” comuni nei dialetti lombardi della sponda bresciana.
- **La bisìna.** La *bisina* significa “la pecora”, anche se a detta dell’intervistato si tratta di un termine usato, ma non da tutta la comunità. La variante più comune è *la pégra*. Non ho trovato riferimenti etimologici per *bisina*, ma ho trovato varianti simili in qualche dialetto lombardo grazie alle carte 1068 e 1069 presenti online su Navigais<sup>127</sup>.

<sup>127</sup> <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/> per la consultazione delle carte. Criteri di ricerca: zona e parola.

ilš -tš<sup>+</sup> il bōc; ilz bōcs<sup>+</sup> 5 il bōc; ilts bōcs 9  
 D (CB, CH) 11 il bōc, -bō-s; ilš bō-ss 1 il bōc; ilš bōcs 19 il būmāc; ilš -cs  
 it; ilš -tš<sup>+</sup> 15 25 x 27 it bōc; ilts bōcs 19 il būmāc; ilš -cs  
 mūltōḡ; i-tōy<sup>+</sup> 21 grēc; 28 grēc 29 il ġūmāc; ilš -cs<sup>+++</sup>  
 tōḡ; i mūltōy 35 al bōc; als bōcs 209 um bōt; i- 312 314 l ba  
 mullōḡ<sup>+</sup> 44 x 205 x 45 46 il grēc; ilts grēts 310 el moḡōn<sup>+</sup> 313 315 l  
 lu bār<sup>+</sup> 222 224 x 225 47 al mōltūn; i- 58 al bār; i-<sup>+</sup> 320 l bērt 322 muntōn 323 el mōltōḡ; i-ōns  
 arīḡ l bār 223 227 l bār, ol~ 229 : al tēto 332 el mōltōḡ 325 n  
 u bār<sup>+</sup> 234 236 ul bār 237 l muntū, añel<sup>+</sup> 330 montōḡ 333 cōt, moḡōn 334 el mōltōḡ  
 243 el bār 244 245 ul bīs 238 340 al moḡōn 343 : moḡōm 345 al lūs; ...  
 untūḡ ul māšc~māc 247 248 l muntū 248 el muntū 352 el moḡōḡ; i-tūni 354 moḡōḡ  
 252 ? 253 besōt māšc<sup>+</sup> 254 ul bēto 255 l añel 360 al moḡōḡ 362  
 utūḡ 263 l bē 265 al bōs 267 al bōs 278 moḡōḡ 371 372 moḡōḡ 363 moḡōḡ 364 moḡōḡ  
 274 pegurōḡ 275 : el pēgur 285 al muntōḡ, ~brik 381 el moḡōḡ 373 el moḡōḡ; i mūl.  
 282 al bīs 401 al mūnōḡ 286 al muntōḡ; i- 289 al brik 299 al brik 393 el brik, ~bū 3  
 m bīs<sup>+</sup> 412 al brik, ~kōt 413 al muntōḡ 424 al brik 427 .. 385  
 423 427 ..

il montone 1069

ia nuarsa; ias-as 13 17 x 19 il cūrbeš; --šš 19 il büts; ilš ~<sup>++</sup> 306 ia diasā; ies-sas  
 x nōrsa; las-as<sup>+</sup> 15 25 27 x 29 il büts; ilš ~<sup>++</sup> 306 la biaša; la-šas  
 ra pēygrā; i- 12 la nūrsa; las-as<sup>+</sup> 28 x 29 il büts; ilš ~<sup>++</sup> 306 la biaša; la-šas  
 pēyre; i-ri 35 la nūrsa; las-as<sup>+</sup> 209 la vēšca; li-, li bē- la byēca; le byēce 312 314 la biša; le  
 44 x 205 x 45 46 la nūrsa; las-rtas 47 la nūrsa; las-rtas 311 315 x 316  
 53 la pēura; i-ri 48 x 49 la nōrsa; lan nōr- 50 la biša; li-či<sup>+</sup> 320 x 310 la bēca; pēgurā(mod); le bēce 311 313 la feyda  
 la piūdoḡ; i piūdoḡ 222 224 x 225 227 la pēura; li-riz 228 la pēura; le-re 322 la pēgora; le-re<sup>+</sup> 323 la fēda 325 la fēda  
 la pēgura; i-ur 223 la piura; i-ur 227 la pēgura; li-re 330 la fēda; li fēdi 333 pēgora; cōt, cōta la pyēgora  
 um berīḡ<sup>+</sup> 234 la pēgura; i-ur<sup>+</sup> la pēgra; i-re 238 340 la fēda; (tānte) fēde la pēgora; le-re 334 335  
 243 la barjā; i barjā 244 x 245 pēgra; i-re 246 la pēra; le pēre 248 248 la pēgora; le-re 362 la fēda; fēde<sup>+</sup> 34  
 i- 442 244 x 245 pēgra; i-re 246 la pēra; le pēre 248 248 la pēgora; le-re 362 la fēda; fēde<sup>+</sup> 34  
 pēgura; i-ur 245 x 246 ul besōt; oḡ 254 la bēhōta; ul-ōt 258 360 la pēfra; -re 362 363 pyēgura 364 la  
 i-ri; i bē<sup>+</sup> 252 ul bē; i-<sup>++</sup> 253 l bē; i-<sup>+</sup> 256 la pēgurā; le pēgure 371 372 la pēgora; le-re 373 la pyēgora  
 pēgura; i-ur; i bē II. la pēgura; i pēkur 287 la bōsā; le-se, bōse 278 278 la pēgora; le-re 374 la pyēgora<sup>+</sup>  
 73 la pēgurā; le-re 275 la pēgur; dū-<sup>+</sup> 285 381 la pēgura; le-re 385 pyē  
 urā; i pēgur 274 la pēgurā; le-re 294 294 la pēgura; li-ri<sup>+</sup> la pēgura; le-re 286 289 pēgura; -ri<sup>+</sup> 383 la pyēgura; le py  
 la pēgra; i pēgrā<sup>+</sup> 282 401 286 286 289 pēgura; -ri<sup>+</sup> 383 la pyēgura; le py  
 290 la pēgre; i pēgar 412 413 424 la pēgra; il-ri<sup>+</sup> 427 ..  
 la pēgura 423 423 424 la pēgra; il-ri<sup>+</sup> 427 ..  
 420 423 423 424 la pēgra; il-ri<sup>+</sup> 427 ..  
 420 423 423 424 la pēgra; il-ri<sup>+</sup> 427 ..  
 420 423 423 424 la pēgra; il-ri<sup>+</sup> 427 ..

la pecora 1068

## 5.6 Brevi interviste a Malcesine con commento del vocabolario

Malcesine è il paese più a nord, sul confine con la provincia di Trento. Il dialetto del paese ha alcune particolarità che condivide in parte con quelle di Brenzone e Torri che a loro volta riconducono alle influenze lombarde. Grazie all'esistenza del *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, conosciamo molte caratteristiche di questo dialetto, anche se una cosa impossibile da far trasparire dalla raccolta di lemmi è la cadenza della parlata. Nel caso di Torri, si ricorderà che il fenomeno chiamato *gòrga* è da Vedovelli giustificato con un'influenza trentina, ma attraverso un'analisi empirica "a orecchio" è molto più facile trovare delle influenze trentine nella parlata di Malcesine rispetto a quella di Torri. In ogni caso, il dialetto di Malcesine rimane saldamente veronese.

### 5.6.1 Interviste con il supporto del *Dizionario*

A Malcesine si sono svolte due micro-interviste attraverso alcuni messaggi vocali. Gli intervistati sono più giovani rispetto a quelli degli altri paesi, ma hanno portato un interessante punto di vista, di seguito i dati.

INTERVISTATI	SESSO	ETÀ	PROFESSIONE
Sergio	M	30	Manutentore
Michele	M	45	Giardiniere

Nella prima intervista a parlare è Michele, nella seconda Sergio.

#### INTERVISTA 1

INTER. Si sente parlare dialetto a Malcesine?

INFORM. Sì certo

INTER. Da che età?

- INFORM. Dipende dalle zone, anche dai cinque anni... Dipende dalla famiglia.
- INTER. Tu riconosci il dialetto di Malcesine anche fuori Malcesine?
- INFORM. Sì.
- INTER. Da cosa lo distingui?
- INFORM. Dall'accento, la cadenza e certe parole che sono tipiche di Malcesine.
- INTER. E si distingue anche dal dialetto di Brenzone? Se sì da cosa?
- INFORM. Sì, certo. Si distingue dalle parole, dalla cadenza, dall'accento. Come da quello di Garda, magari una parola è simile ma ha una cadenza diversa.
- INTER. Parlano dialetto più coloro che hanno attività inerenti al lago o alla montagna?
- INFORM. Quelli che hanno attività inerenti alla montagna sono gli unici che parlano ancora il vero dialetto. Gli altri parlano un italiano dialettizzato.
- INTER. Secondo te ha più influenze trentine o veronesi?
- INFORM. Non lo so, però penso proprio che sia più simile al veronese. È più veneto comunque, anche se è diverso dal dialetto di Brenzone tanto quanto è diverso da quello di Riva.
- INTER. Riusciresti a dire un paio di espressioni in dialetto di Malcesine?
- Allora, ci sono dei detti, uno fa: *en doss e na val fan gualif*. Un altro *te sé propi un caval che mìgoi*. Cioè un dosso e una valle fanno un piano e sei un *caval che annuvole*, cioè sei con la testa fra le nuvole.

**'en 'dɔss e 'na 'val 'fan gwa 'lif**

**te se 'propi un ka 'val ke 'migoj**

## INTERVISTA 2

- INTER. Senti ancora parlare dialetto a Malcesine? E in che fascia d'età?
- INFORM. Sì, dai 50 anni in su.
- INTER. Sotto i 50 anni non parla nessuno dialetto?
- INFORM. Hanno più l'accento, ma non parlano dialetto.
- INTER. Parlano dialetto più verso la montagna o verso il lago?
- INFORM. Mi viene da dire la montagna, ma sarebbe cinquanta o cinquanta.
- INTER. Ti viene in mente qualche espressione in dialetto di Malcesine?
- INFORM. Sì sul meteo: *Verso n'ora tersa o che se ndrissa o che se roèrsa*.

Vuol dire che verso un'ora tersa viene bello o viene brutto.

INTER. Ci sono differenze con gli altri dialetti del lago?

INFORM. Rispetto al dialetto di Torri o di Riva del Garda, sì. Il nostro è un dialetto veneto è tanto inquinato dal trentino. Poi comunque tutti i dialetti quando sono stretti sono più “mugugnati”<sup>128</sup>. Anche l'accento cambia di paese in paese

Da questi dialoghi ricaviamo alcune considerazioni: innanzitutto la certezza della specificità del dialetto di Malcesine e delle oggettive differenze rispetto ad altri paesi del lago; la consapevolezza dell'esistenza di una forte anima di montagna e il rilievo delle attività montane nella comunità linguistica (coloro che abitano in montagna sono “gli unici a parlare il vero dialetto”, a detta del primo intervistato); la consapevolezza delle influenze trentine, ma la salda convinzione che il dialetto di Malcesine sia veronese; l'importanza della cadenza nel distinguere questo e gli altri dialetti lacustri.

Grazie ai proverbi portati ad esempio dagli interlocutori, scopriamo subito una delle particolarità del dialetto di Malcesine, cioè la mutazione della *-v* finale in *-f* in *gualif* che significa “piano, pianura”.

**gualif** agg. m. (femm. “gualiva”): liscia; spianato. Discende dal lat. “aequalis” che, per aferesi, ha dato le vecchie forme italiane “gualivo; gualivamente; gualianza; guale...” ormai non più usate nella lingua dotta, ma ricorrenti nelle parlate popolari. Così nel linguaggio locale sono vivi e correnti i termini “gualif” e il suo opposto “malagualif” e il verbo “(e)ngualivā” = eguagliare; lisciare. Fra le espressioni a portata di mano si ricorda “no lè miga tànt gualif!” con riferimento a una persona dal carattere abbastanza difficile per improvvisi e frequenti cambi d'umore.

Per quanto riguarda il secondo proverbio, si evidenzia la voce *mìgoi*, che non è stata trovata in nessun vocabolario ma che è molto simile alla parola *migola* e al verbo *migolar*. Essendo la *migola* una briciola e per estensione una “sciocchezza”, il detto potrebbe voler significare un po' più letteralmente “avere la testa nelle sciocchezze”. Se così fosse e quindi se la radice del verbo fosse “migolà”, si veda come nel dialetto di Malcesine cade la *-g-* intervocalica.

**mìgola** n.f.: briciola, briciolina. Nasce dal lat. “mica” (briciola, granello) di cui è un diminutivo. Non ci persuade la proposta di Prati di una derivazione da “medulla”, quando abbiamo già in latino la forma diminutiva “micula”. Il termine è largamente diffuso nel Veneto e nel Trentino, ma va

<sup>128</sup> *Mugugnar* significa brontolare, borbottare.

ricordato che la voce “micola” non è ignota all’antico letterario (a. 1500). Nella parlata locale questo diminutivo ne ha generato altri dello stesso valore, come “mingenèi” e “mingenina” che non risultano presenti altrove; aggiungiamo come denominale “smigolā” = ridurre in briciole, della stessa radice come l’avverbio “miga” = no/non, in frase già negativa.<sup>129</sup>

Il Dizionario di Trimeloni contiene qualche pagina introduttiva in cui l’autore delinea le caratteristiche del dialetto di Malcesine. Può essere utile a dare un’idea riportare la pagina contenente un elenco delle principali particolarità.

<p>1. <i>i duri troncamenti finali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- secco &gt; séch</li> <li>- piatto &gt; piàt</li> <li>- allocco &gt; lùk</li> </ul> <p>2. <i>le frequenti nasalizzazioni:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- pane &gt; pâ</li> <li>- limone &gt; limô</li> <li>- lumino &gt; lumêi</li> </ul> <p>3. <i>il frequente strascicamento della vocale finale:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- pigolare &gt; piolâ</li> <li>- pensare &gt; pensâ</li> <li>- lavare &gt; lavâ</li> </ul> <p>4. <i>l'abituale palatizzazione della "u" = "ü" simile alla "ü" francese o lombarda, che però ora sembra dileguarsi, mentre ci sono casi in cui il suono è più simile a quello di una "ö" nasalizzata (= "ö̃"):</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- qualcuno &gt; qualchedö - virgö</li> <li>- duro &gt; dö</li> <li>- muro &gt; mö</li> <li>- sicuro &gt; sicö</li> </ul> <p>5. <i>la palatizzazione della "o" avviene sempre quando è in sillaba aperta, o in composizione del gruppo "uo":</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- piovere &gt; piöve</li> <li>- mòla &gt; möla</li> <li>- suola &gt; söla</li> <li>- scuola &gt; scöla</li> </ul>	<p>6. <i>la caduta della sillaba finale degli infiniti verbali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- lavare &gt; lavâ</li> <li>- godere &gt; gòde</li> <li>- leggere &gt; lèfe</li> <li>- morire &gt; móre</li> </ul> <p>7. <i>la mutazione della finale "v" in "f"</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- viv(o) &gt; vîf</li> <li>- oliv(o) &gt; olîf</li> <li>- cattiv(o) &gt; catîf</li> </ul> <p>8. <i>la caduta della "d" intervocalica:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- ospedale &gt; ospeâl</li> <li>- coda &gt; cóa</li> <li>- nidiata &gt; niâ</li> </ul> <p>9. <i>il dileguamento della "p" intervocalica:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- sapone &gt; saô</li> <li>- sapere &gt; saê</li> <li>- nipote &gt; neódo</li> </ul> <p>10. <i>il mutamento della "s" sonora veneta in "s" aspra</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- nófe &gt; nôs</li> <li>- radije &gt; raîs</li> <li>- ófe &gt; ôs</li> </ul> <p>11. <i>il mutamento di "s" sonora romanza in "s" aspra locale:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- fuso &gt; fûs</li> <li>- naso &gt; nâs</li> <li>- goloso &gt; golôs</li> </ul>
--	---

130

Per concludere questa breve presentazione del dialetto di Malcesine, si cita lo stesso autore del Dizionario che nel descrivere quale criterio di scelta è alla base della ricerca dei lemmi ci dà

<sup>129</sup> Giuseppe Trimeloni, *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, Verona, 1995, pag.146

<sup>130</sup> Giuseppe Trimeloni, *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, Verona, 1995, pag.5

l'idea di quello che è nella modernità il malcesinese.

Crediamo che non faremmo un buon lavoro, se ci proponessimo di selezionare le parole e fare un elenco di quelle che si possono considerare “le più malcesinesi”. E quali sarebbero? È facile rispondere “le più antiche”, ma è noto che quelle che per alcuni sono parole antiche e già in disuso, per altri sono termini di normale attualità e di uso corrente. “Antico” e “recente”, “vecchio” e “nuovo” sono termini spesso (e non solo da adesso) di valore relativo: ci sono parole vecchissime di uso ancora corrente in certe famiglie e in certe contrade e sono invece del tutto sconosciute a gruppi e a strati sociali che non hanno mai avuto modo di sentirle e tanto meno di adoperarle: la conoscenza e l'uso del dialetto spesso sono un fatto d'età, di abitudini familiari, di frequentazione sociale e ambientale, di appartenenza a questa o a quell'altra arte o mestiere.<sup>131</sup>

---

<sup>131</sup> Giuseppe Trimeloni, *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, Verona, 1995, pag.4

# Capitolo 6

## Conclusione

### Un viaggio tra i dialetti veronesi lacustri

La ricerca condotta per questa tesi si è mossa dapprima come uno studio sul territorio e del territorio, cercando di fornire il contesto d'azione dei dialetti presi in considerazione. Le entità territoriali, infatti, coincidono grossomodo con le comunità linguistiche, nonostante lo sviluppo dell'economia e delle vie di comunicazione abbia reso più facili gli scambi tra un paese e l'altro, di conseguenza le interferenze linguistiche e la *koinizzazione*.

Il denominatore comune dei paesi del lago oggi è il turismo, che favorisce l'incontro con più culture e lingue, alla base dello sviluppo di una diversa consapevolezza di sé delle nuove generazioni. Se nel passato l'identità di un paese passava anche dall'orgoglio dell'unicità e l'isolamento della propria comunità linguistica, oggi non è più così; ciò non toglie che il fattore identitario sia ancora forte anche nelle generazioni più giovani, come dimostra qualche pagina *social* dedicata alla vita dei paesi del lago.

Questa riflessione intorno all'identità e al prestigio delle comunità linguistiche ha portato allo sviluppo di due capitoli dedicati alla dialettologia percettiva, un filone di studi portato avanti in America da Dennis R. Preston e che si è cercato di seguire e replicare su un campo di analisi molto più ristretto rispetto alla vastità del territorio americano. Gli intervistati hanno mostrato di saper distinguere e indicare su una mappa a quali zone corrisponde ogni dialetto, fornendo addirittura alcuni dettagli su variazioni che riguardano singole contrade, rive e valli.

A volte l'identificazione di una precisa zona e varietà non ha un'esatta coincidenza con la situazione attuale, ma il prestigio di quel dialetto o variante è spesso il risultato di una sorta di idealizzazione di un passato popolato da persone che svolgevano i duri mestieri legati all'antica economia del luogo. Tuttavia, anche in questo caso si può parlare di "percezione", cioè della sensibilità che i parlanti hanno rispetto alla propria lingua e alle comunità linguistiche che li circondano. Si constata perciò che nonostante un'evoluzione delle parlate rispetto al passato e una serie di cambiamenti del tutto naturali, il dialetto gode ancora di buona salute e sarebbe scorretto reputarlo un fantasma del passato.



Il territorio del Garda veronese costituisce il confine occidentale dei dialetti veneti, quindi si trova nel punto di incontro tra i dialetti veronesi, lombardi (bresciani, bergamaschi, mantovani) e trentini. Si è analizzato come i dialetti lacustri, pur mostrando di essere influenzati da esiti lombardi (in particolare bresciani e bergamaschi, ma anche milanesi), abbiano caratteristiche prettamente veronesi – rimanendo in qualche misura diversi e distinguibili dal dialetto veronese urbano.

Nel capitolo dedicato al dialetto di Verona emerge come il veronese sia “il meno veneto” dei dialetti veneti, quindi un po’ più trascurato dalla dialettologia veneta che è sprovvista di manuali che delineino le influenze dello stesso dialetto veronese sulle parlate lacustri. Manca, cioè, una visione di insieme che mostri da un lato come i dialetti del lago godano di una precisa identità, dall’altro come facciano parte della famiglia di dialetti veronesi. Per alcune analisi dei dialetti gardesani è stato preso in riferimento il saggio di Giovanni Bonfadini del 1985 compreso in *Guida ai dialetti veneti* di Manlio Cortelazzo. Secondo questa analisi, i dialetti gardesani orientali risentono di influssi lombardi, più a nord del lago anziché a sud (Mantova).

Nelle carte dell’ALI sono presenti solo due paesi del lago: Bardolino e Malcesine. Malcesine, insieme al comune limitrofo di Brenzone, ha un dialetto che spesso è preso in considerazione dai manuali di dialettologia nazionale, in quanto presenta alcune inequivocabili influenze lombarde che ne fanno una sorta di caso eccezionale tra i dialetti veneti, come le vocali *ö* e *ü* e le vocali nasalizzate. Altre peculiarità dei dialetti gardesani rispetto ai dialetti veronesi riguardano la caduta di vocali diverse da *-a* a fine parola e la caduta di *-n* romanza.

Le interviste sono state condotte nei confronti di persone disponibili a farsi intervistare in dialetto – sembra ed è una banalità, ma è importante sottolineare quanto sia difficile da un lato trovare soggetti non troppo diffidenti verso questa ricerca, dall’altro soggetti disposti a parlare in dialetto senza essere coinvolti in attività di recupero delle tradizioni, quindi senza interferire nell’indagine con una sorta di “contro-intervista” personale su questioni che stanno loro a cuore. In un modo o nell’altro gli informatori fanno tutti parte di associazioni, compagnie teatrali e musei e ogni gruppo intervistato è stato guidato in un percorso di indagine compatibile con il carattere e la buona disposizione delle persone coinvolte. In alcuni casi è stato difficoltoso e in seconda battuta impossibile trovare gli informatori; infatti, dall’idea di partenza di coinvolgere nella ricerca sette paesi, le interviste più corpose si sono ridotte a tre paesi, mentre negli altri casi è stato necessario limitarsi a brevi registrazioni via telefono o alla consultazione del vocabolario del luogo.

Le interviste più lunghe, quindi, si sono svolte a Peschiera del Garda, Garda e Brenzone del Garda. A Peschiera del Garda, nella cornice di un museo dedicato alla pesca, si è scelto di fare parlare “a ruota libera” gli informatori presenti (ben quattro attori principali con un contributo

inaspettato delle mogli) della nascita del museo e del loro legame con la pesca. Gli intervistati *arilicensi*, avendo amore per le proprie tradizioni, ma non essendo focalizzati sul tema del dialetto, hanno sostenuto un'intervista molto spontanea, nonostante i frequenti *code-switching* verso l'italiano – che rimane un fenomeno comune a tutti i dialetti parlati oggi e a tutte le interviste condotte per questa tesi. Il dialetto di Peschiera, che si presenta come uno dei più simili al veronese, insieme a quelli di Lazise e Bardolino, è stato perciò analizzato nelle sue caratteristiche che lo rendono vicino alla parlata di città e in quelle più vicine, invece, ai dialetti del lago. A Garda le interviste condotte sono state due, una svolta nei confronti di una sola informatrice, l'altra svolta in un gruppo di tre informatori, di cui due pescatori. L'importanza del ruolo svolto nella comunità gardesana dalle persone intervistate ha riscontro nel dialetto, giudicato in termini di correttezza o vicinanza a un dialetto aulico a seconda di appartenere o meno al gruppo sociale dei pescatori. Come evidenziato in più punti della tesi, il mestiere di pescatore inteso come attività di sussistenza non esiste più, ma a Garda è ancora presente la più forte cooperativa di pescatori del lago che – nonostante le condizioni in cui si svolge il lavoro siano cambiate – ha ancora un peso politico significativo. Il prestigio presso le istituzioni del paese si riflette sulla scelta del dialetto di quel gruppo come il dialetto migliore da parlare, anche se – a detta di tutti gli informatori – a Garda esistono più varietà di dialetto. Il fenomeno fonetico che più caratterizza il dialetto di Garda è quello che gli stessi parlanti chiamano *gorga*, che si traduce in un vero e proprio allungamento della vocale tonica, a volte con carattere distintivo, a volte come marca delle parole chiave nel corpo di una frase. Come appurato durante l'intervista, non c'è consapevolezza da parte dei parlanti del perché e del quando si usa la *gorga*. Una stessa parola con allungamento vocalico in un enunciato viene pronunciata in un altro contesto senza questo fenomeno; è possibile dedurre che a volte, quindi, si tratti della marcatura di un elemento all'interno del discorso, altre volte invece si tratti di una caratteristica melodica che segue una precisa cantilena o cadenza di frase. A Brenzone sul Garda, l'intervista si è svolta presso la sede di un'associazione che ha tra gli obiettivi il mantenimento e il recupero delle tradizioni e degli usi locali, tra cui la parlata locale, cioè il dialetto chiamato *brenzonàl*. Presso questi informatori l'intervista è stata condotta nei termini di uno scambio di informazioni in italiano sul loro dialetto, per poi passare a una fase dell'intervista in cui è stato chiesto di spiegare più a fondo il dialetto, parlandolo e facendo qualche riflessione sui termini utilizzati. Il dialetto di Brenzone è il secondo che incontriamo nella zona settentrionale del lago ed è quello che per primo manifesta la sua unicità, o meglio, i caratteri fortemente distanti dal dialetto di Verona. Rimanendo comunque un dialetto veronese, mostra l'uso delle vocali turbate e delle vocali nasalizzate tipiche dei dialetti lombardi; mostra alcuni elementi morfologici

distanti dal veronese e più vicini ai dialetti bresciani e bergamaschi; sceglie un lessico a volte non riconoscibile tra le voci del lessico veronese (v. *bisina*, pecora).

I paesi in cui non è stato possibile portare a termine delle vere e proprie interviste in dialetto, hanno fornito comunque degli ottimi strumenti di analisi, come accurati vocabolari o testimonianze di studiosi che rendono l'idea della natura e delle peculiarità dei loro dialetti. A Lazise, il vocabolario di Maria Zanetti *Il dialetto di Lazise*, restituisce lemmi ed etimologie che fanno capire come una serie di rapporti economici con la città di Verona abbiano urbanizzato un dialetto lacustre che pur presenta caratteristiche proprie (v. *vegna*, anziché “vigna”). A Torri del Benaco, una testimonianza raccolta da un incontro con Giorgio Vedovelli, autore dell'accuratissimo vocabolario *Parole e Fatti*, è alla base di una serie di riflessioni su come e perché cambiano i dialetti del lago verso nord: l'isolamento territoriale, le due anime del paese (lacustre e montanara) che portano alla scelta di vocaboli diversi fino ai contatti storici con la sponda bresciana per questioni economiche e affettive, spiegano le influenze lombarde. A Malcesine, il celebre *Dizionario etimologico dei dialetti di Malcesine* spiega per etimologia e analisi comparative la presenza di fenomeni che rendono questo dialetto unico.

Il viaggio in paesi e realtà territoriali diverse, ma accomunate dalla presenza del lago, termina proprio a Malcesine, sul confine con la provincia di Trento. I dialetti incontrati da sud a nord del lago ci parlano di tradizioni e identità dei luoghi e dimostrano come, mantenendo una forte appartenenza veronese, siano l'incontro di più culture e influenze linguistiche. Nel corso della ricerca si è sentita la mancanza di un'opera che leghi insieme i dialetti di questi luoghi, che risentono di una sorta di isolamento orgoglioso con radici storiche molto profonde. La tesi si pone all'attenzione dei lettori come uno spaccato di questa realtà lacustre, anche se non esaurisce le ricerche e le analisi che potrebbero avere un buono sviluppo in futuro, senza nostalgia di un passato che non c'è più e con lo sguardo fisso al futuro di un luogo che porta con sé valori e identità della vita sulla sponda veronese del Garda.

# Riferimenti bibliografici

Berruto Gaetano (1974), *La sociolinguistica*, Zanichelli, Bologna

Berruto Gaetano, Cerruti Massimo (2019), *Manuale di sociolinguistica*, (seconda edizione)  
UTET, Torino

Bonfadini Giovanni (1985), *Il confine linguistico veneto lombardo*, in Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti*, Cluep

Brighenti, Devoti, Formaggioni, Nascimbeni, Palminio, Sartori (2004) *I nòs več i s' à magnà i cāmp e i n' à lasà i provèrbi*, Gruppo CTG di Brenzone presso Grafiche P2, Verona

Brusco Romano (2007), *Ancora en tochèt del me "El me Mondo"*, Edizioni Grafiche Leardini, Verona

Bonfante Filippo, *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre Edizioni, Verona, 2018, pag.13

Cipriani Franca (1964), *Bardolino*, Edizioni di Vita Veronese, Verona

Crescini Pino (1984), *Il vocabolario dei pescatori di Garda* (ristampa 2009), Centro Culturale Pal del Vo', Garda

Erica Guardalben (1983), *Le ricerche sul dialetto veronese contemporaneo*, in Manlio Cortelazzo, *Guida ai dialetti veneti V*, Cleup, Padova

Loporcaro Michele (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, Bari

Lubello Sergio, Stromboli Carolina (2020), *Dialetti reloaded*, Franco Cesati Editore, Firenze

Migliorini Bruno (1963), *La lingua contemporanea*, Sansoni Editore, Firenze

Pasolini Pier Paolo (1960), *Passione e ideologia*, Garzanti, Milano

Pellis Ugo, *Verballi delle inchieste / Istituto dell'Atlante linguistico italiano*; compilati da U.

- Pellis [et al.]; a cura di L. Massobrio [et al.] - Fa parte di: *Istituto dell'Atlante linguistico italiano. Atlante linguistico italiano*, Centro di ricerca dell'Università degli studi di Torino; opera promossa dalla Società filologica friulana G. I. Ascoli ; diretta da M.G. Bartoli [et al.]
- Pighi Giovanni Battista (1966), *Questione de lingua veronese*, 1966, Edizioni di Vita Veronese, Verona
- Prospero Franco (2016), *E Peschiera l'en ciapata*, Sometti Editore, Mantova
- Rohlf's Gerhard (1949), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. I. Fonetica*, Il Mulino, Bologna (ristampa del 2021)
- Rohlf's Gerhard (1949), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Giulio Einaudi Editore, Torino (ristampa del 1968)
- Sanga Glauco (2020), *Sociolinguistica ed etnolinguistica del dialetto: articolazione, stratificazione, arcaismo*. Volume II. Liberedizioni, Brescia
- Trimeloni Giuseppe (1995), *Dizionario etimologico del dialetto di Malcesine*, Comitato del Museo Castello Scaligero di Malcesine, Verona
- Vedovelli Giorgio (1991), *A peste, fame et bello*, Centro Studi per il Territorio Benacense, Verona
- Vedovelli Giorgio (2005), *Parole e fatti. Vocabolario dei dialetti di Torri del Benaco*, Cierre Edizioni, Verona
- Zanetti Maria (1943, ristampa revisionata 2005), *Il dialetto di Lazise*, Comune di Lazise, Verona

Pdf online

- Baglioni, Sulle sorti di [ɔ] in veneziano, <https://web-data.atilf.fr/ressources/cilpr2013/actes/section-3/CILPR-2013-3-Baglioni.pdf>
- Belloni Silvano (1991), *Grammatica Veneta*, Esedra  
<http://www.linguaveneta.net/linguaveneta/wp-content/uploads/2016/09/Grammatica-Veneta-di-S.Belloni.pdf>
- Bertinetto Pier Marco, *Fonetica italiana*, Scuola Normale Superiore di Pisa,

[https://ricerca.sns.it/retrieve/handle/11384/92068/44683/Bertinetto\\_Fonetica\\_italiana.pdf](https://ricerca.sns.it/retrieve/handle/11384/92068/44683/Bertinetto_Fonetica_italiana.pdf)

Bonfadini Giovanni (2015), Il dialetto bresciano alla luce delle ricerche più recenti, in *Rivista Italiana di Dialettologia* <https://www.ateneo.brescia.it/controlpanel/uploads/altre-pubblicazioni/A-III-15%20Bonfadini.pdf>

Cramer Jennifer (2016), *Perceptual Dialectology*  
<https://www.oxfordhandbooks.com/view/10.1093/oxfordhb/9780199935345.001.0001/oxfordhb-9780199935345-e-60>

Kreferd Thomas (2010), *Per una varietistica percezionale*, in Pustka, Elissa Revue de linguistique roman <https://www.e-periodica.ch/cntmng?type=pdf&pid=rlr-001:2010:74::669>

Lerario Maria (2014), *Il dialetto percepito*, tesi presso Università degli Studi di Bari  
[https://www.researchgate.net/publication/314245951\\_Il\\_dialetto\\_percepito](https://www.researchgate.net/publication/314245951_Il_dialetto_percepito)

Marcone Valentina, *I dizionari dialettali moderni del veronese*, Tesi di laurea dell'anno accademico 2011/2012 presso Università Ca' Foscari.  
<http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/1633/766124-83438.pdf?sequence=2>

Niedzielski Nancy A., Preston Dennis (2013),  
<https://www.linguisticsociety.org/sites/default/files/e-learning/Perceptual%20Dialectology%201.pdf>

Preston Dennis (2011), *The power of language regard*, Oklahoma State University,  
[https://english.okstate.edu/images/Documents/Preston/Perceptual\\_Dialectology/Preston\\_2011b.pdf](https://english.okstate.edu/images/Documents/Preston/Perceptual_Dialectology/Preston_2011b.pdf)

Preston Dennis (2017), *Perceptual Dialectology*,  
<https://www.linguisticsociety.org/sites/default/files/e-learning/Perceptual%20Dialectology%201.pdf>

Sousa Xulio, Suárez Soraya, Rosa M. Crujeiras & Laura Calaza (2019) *A gis-based application for documenting and analysing perceptions about language variation*,  
[https://www.researchgate.net/publication/339248253\\_A\\_GIS-BASED\\_APPLICATION\\_FOR\\_DOCUMENTING\\_AND\\_ANALYSING\\_PERCEPTIONS\\_ABOUT\\_LANGUAGE\\_VARIATION](https://www.researchgate.net/publication/339248253_A_GIS-BASED_APPLICATION_FOR_DOCUMENTING_AND_ANALYSING_PERCEPTIONS_ABOUT_LANGUAGE_VARIATION)

Tomasin Lorenzo (2010), *La cosiddetta "elle evanescente" del veneziano: fra dialettologia e storia linguistica*.  
<https://iris.unive.it/retrieve/handle/10278/24158/22434/la%20cosiddetta%20elle.pdf>